Filologie medievali e moderne 3
Serie orientale 1

La metrica araba
Studio della tradizione antica

Oriana Capezio

Edizioni
Ca'Foscari

*f*ilologie
*m*edievali *e*
*m*oderne

serie orientale

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

EDITOR Eugenio Burgio

COMITATO DI LETTURA Massimiliano Bampi, Saverio Bellomo, Marina Buzzoni, Serena Fornasiero, Lorenzo Tomasin, Tiziano Zanato

Serie orientale

EDITOR Antonella Ghersetti

COMITATO DI LETTURA Attilio Andreini, Giampiero Bellingeri, Paolo Calvetti, Marco Ceresa, Daniela Meneghini, Antonio Rigopoulos, Bonaventura Ruperti

Questo volume è pubblicato dopo il parere favorevole di un revisore scelto all'interno del Comitato di lettura, e di un revisore esterno scelto per la sua specifica competenza sull'argomento. La valutazione si è svolta secondo i criteri della *peer review*, e nel rispetto del reciproco anonimato tra revisori e autore.

Oriana Capezio

La metrica araba

Studio della tradizione antica

prefazione di Giovanni Canova

Edizioni
Ca'Foscari

© 2013 Edizioni Ca’ Foscari - Digital Publishing

Università Ca’ Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it

ISBN 978-88-97735-40-3

9 Prefazione
Giovanni Canova

11 Introduzione

Parte I
La scienza metrica

15 La metrica araba e i suoi elementi
25 I trattati classici
33 Gli studi di metrica araba
47 Al-Ḫalīl ibn Aḥmad

Parte II
I fondamenti della metrica

53 Le unità prosodiche
61 La scrittura metrica: *al-kitāba al-ʿarūḍiyya*
63 Il verso e la sua scansione
65 Le licenze poetiche: *ḍarūrāt al-šiʿr*
67 Le varianti: *ziḥāfāt* e *ʿilal*
71 La teoria dei cerchi

Parte III
I metri della poesia araba antica

77 *al-ṭawīl*
85 *al-madīd*
93 *al-basīṭ*
101 Il primo cerchio: *muḫtalif*

105 *al-wāfir*
111 *al-kāmil*
119 Il secondo cerchio: *al-mu'talif*
123 *al-hazağ*
127 *al-rağaz*
133 *al-ramal*
139 Il terzo cerchio: *al-muštabih*
143 *al-sarī'*
149 *al-munsariḥ*
155 *al-ḫafīf*
161 *al-muḍāri'*
165 *al-muqtaḍab*
169 *al-muğtaṯṯ*
173 Il quarto cerchio: *al-muğtalab*
177 *al-mutaqārib*
183 *al-mutadārik*
187 Il quinto cerchio: *al-muttafiq*

Parte IV
La rima nella poesia araba antica

193 La *qāfiya*
197 I confini: *ḥudūd al-qāfiya*
199 Le lettere: *ḥurūf al-qāfiya*
203 Le vocali: *ḥarakāt al-qāfiya*
205 Le due modalità: *anwā' al-qāfiya*
209 I difetti: *'uyūb al-qāfiya*

Appendice

215 Tavola dei metri
217 Tabella delle *ziḥāfāt*
219 Tabella delle *'ilal*
221 Tabella delle trasformazioni dei piedi per effetto di varianti

229 Bibliografia

Al-Ǧāḥiẓ lodò e biasimò l'*ʿarūḍ* al tempo stesso. In sua lode disse: «La metrica è lo strumento di misura che distingue il [verso] sano dall'infermo, il sofferente dall'integro, e su di esso poggia la poesia salvandosi dall'errore». In suo biasimo disse: «È una scienza dalle origini incerte, una letteratura arida, una via interrotta, parole ignote che logorano la mente con *mustafʿilun - faʿūlun*, da cui non si trae vantaggio né risultato».

al-Ḥuṣrī, *Zahr al-ādāb*.

Prefazione

Giovanni Canova

Si racconta che un vecchio poeta insegnava la struttura del verso arabo al figlio alternando *naʿam* e *lā*, riproducendo con queste parole due unità metriche fondamentali (cvcvc *watid maǧmūʿ* e cvc *sabab ḫafīf*). Un altro si serviva invece di un tamburello, con un battito che tradotto in unità ritmiche faceva *tan tanan* (metodo tuttora in uso). Secondo la tradizione, la metrica araba si è sviluppata in vera e propria scienza – *ʿilm al-ʿarūḍ* – a opera di al-Ḫalīl ibn Aḥmad (ii/viii sec.), che si proponeva di offrire ai poeti uno strumento utile per distinguere il verso sano dall'infermo. Egli avrebbe intuito l'intima struttura ritmica del verso arabo ascoltando il battito dei ramai nel suq di Basra: uno faceva *daq*, un altro *daq daq* e un terzo *daqaq*. Prese a imitarli battendo su un bacile cercando di individuare delle sequenze metriche. Fu creduto pazzo, ma non è raro che importanti scoperte siano legate a un pizzico di follia. Dai ritmi ricavò le unità metriche minime, da queste i piedi, dalla loro diversa disposizione quindici metri, che raccolse graficamente in cinque cerchi. Effettivamente, trovandosi in un suq ancora oggi pieno di vita come quello di Sanaa, si rimane colpiti da una «fonosfera» che fa percepire fraseggi ritmici complessi.

Non è un caso che il nostro personaggio sia l'autore del primo dizionario arabo, il *Kitāb al-ʿAyn*, del *K. al-Īqāʿ* sul ritmo musicale e del *K. al-ʿArūḍ*. Si diceva che gli piacesse anche disegnare cerchi… L'associazione parola ritmo metro ci rivela come per al-Ḫalīl la poesia sia qualcosa di vivo, abbia in sé un fremito che deriva dall'alternanza ritmica dei piedi composti di unità segmentali di base: *sabab*, *watid* e *fāṣila*. Il suo allievo al-Aḫfaš, non contento di aggiungere un metro ai quindici individuati da al-Ḫalīl, trovò da ridire anche sulla definizione di «rima» (*qāfiya*) del suo maestro: «ciò che si trova tra l'ultima lettera del verso e la prima lettera quiescente con la vocalizzata che la precede». I beduini – osserva al-Aḫfaš – non conoscono le lettere. Fu chiesto a uno di loro: «Recitami una poesia in rima *dāl*», e questi replicò: «E cos'è la *dāl*?». In effetti per

alcuni la *qāfiya* è l'ultima parola, per altri il secondo emistichio; per altri ancora coincide con la lettera *rawī* (la lettera finale), indica il singolo verso oppure l'intera *qaṣīda*. Naturalmente al-Aḫfaš propose una sua propria definizione, ma l'opinione di al-Ḫalīl prevalse.

Forse quanto precede può dare un'idea del contenuto del presente volume di Oriana Capezio, che si propone di illustrare – basandosi essenzialmente sul sistema metrico concepito da al-Ḫalīl – la complessità dei metri arabi con tutte le loro varianti lecite o biasimate, le loro forme teoriche e quelle effettive, la raffinata architettura dei cerchi. Non è una materia facile, tanto che ha conosciuto estimatori e detrattori, chi ne ha ritenuto necessario lo studio per la comprensione della poesia araba, a cominciare dal vecchio De Sacy, e chi l'ha giudicata – magari dopo una ricerca minuziosa e appassionata quale quella condotta da G. Weil – un cavilloso argomentare tra gli antichi studiosi arabi più che un efficace strumento di analisi.

Cosa pensare infatti di una metrica quantitativa in cui il piede non si basa sul rassicurante concetto di sillaba – fondamentale nella tradizione classica – ma su unità minime costituite da una sequenza di lettere vocalizzate e quiescenti? E di una terminologia più consona a un rude beduino che a un raffinato grammatico di Basra, basata com'è su tende, corde, picchetti? Lo studioso si trova spiazzato, cerca nei trattati un riferimento a sillabe e accenti metrici senza trovarli, reagisce considerando la tradizione nativa come qualcosa di inafferrabile, confuso, incoerente. Può così sembrare naturale interpretare la struttura del verso arabo con gli strumenti della nostra tradizione. Eppure il sistema sembra funzionare, come ha osservato G. Bohas pur giudicandolo solo *uno* dei sistemi possibili: non è privo di una logica interna, anche se presuppone strutture soprasegmentali presenti nella effettiva declamazione poetica, familiare allo studioso arabo. Il problema rimane aperto.

La tradizione metrica araba si è sviluppata in una cultura linguistica raffinata, all'interno di un vivace dibattito nato tra gli studiosi delle grandi scuole grammaticali di Basra, Kufa, Baghdad, poi estesosi in aree remote quali al-Andalus. Essa mantiene la sua vitalità ancor oggi e costituisce materia d'insegnamento nelle università arabe. Ritengo che ogni proposta mirante ad avvicinarci a questa tradizione, pur così complessa e articolata, sia degna di considerazione. Questo volume, frutto di un attento lavoro di ricerca, si inserisce in tale prospettiva ed è rivolto a coloro che si propongono di affrontare la poesia araba nei suoi vari aspetti, anche quelli più tecnici, mantenendo il rispetto del contesto culturale in cui la poesia e la metrica sono nate. Esso costituisce un valido e originale contributo nel panorama dei nostri studi arabistici.

Introduzione

La scelta di pubblicare questo lavoro nasce dal desiderio di offrire uno strumento di base per lo studio della metrica araba antica. Per quanto possa sembrare un argomento lontano dai tempi attuali, in cui l'espressione poetica si è liberata sempre più dai vincoli metrici, ritengo che una riflessione sul passato sia una valida guida per lo studio della poesia. Questo impervio cammino, iniziato con i manuali arabi e la letteratura scientifica, è infine giunto all'esame di alcuni manoscritti di metrica. In essi l'arte della parola si unisce alla sua rappresentazione grafica nei cerchi; le opere rinvenute sono spesso uno splendido quadro che fa luce sul passato e ispira il futuro. E i copisti, umani nella loro difficile missione, trasmettono la storia di ragionamenti che partono dal verso, si frantumano nel loro percorso e rinascono sotto nuove spoglie.

Leggere poesia significa avvicinarsi alla conoscenza di una lingua, un popolo, una cultura, una storia. Il passo successivo è sentire l'esigenza di andare oltre la lettura per comprendere il segreto di quel susseguirsi di parole che, scomposte, diventano singole lettere, movimenti sonori o stati di quiescenza. Il cogliere un diverso livello di comprensione e di analisi apre inevitabilmente un nuovo orizzonte nel percorso di studio e ricerca. Ed è proprio così che ci si ritrova a studiare i manuali, scoprire la complessità dei manoscritti e leggervi un significato meno diretto e comprensibile ma altrettanto affascinante. Un riflessivo avvicinamento a un mondo difficile, che richiede inevitabilmente la precisa conoscenza delle regole del gioco per potervi prendere parte.

Ben poche sono le opere che si propongono di illustrare, quale metodo di lavoro, la tradizione nativa.[1] La rivalutazione del patrimonio arabo è

1. In lingua italiana è doveroso ricordare la dotta relazione sulla prosodia araba dello studioso napoletano Vincenzio De Ritis. Di epoca recente sono gli *Appunti* di Paolo Minganti, appassionato studioso dei cerchi di al-Ḫalīl, un sintetico ma utile strumento didattico che rappresenta un'introduzione all'argomento (*Appunti di metrica araba*, a cura di M. Vallaro,

stata invece il punto di partenza della presente ricerca, nella speranza di far rivivere un'epoca in cui era proprio la metrica la vera sfida dei poeti e dei loro critici. I versi scelti come esempi (*šawāhid*) mostrano quanto le parole potessero tramandare un momento di vita vissuta, pur essendo vincolate dai metri.

La conoscenza della *grammatica* dei versi è una delle più ardue imprese in cui si sono sfidati gli studiosi nel corso dei secoli. La riflessione sulla metrica, giunta al suo più alto livello speculativo proprio nella teoria di al-Ḫalīl ibn Aḥmad (ca. 100-175/718-791), ha animato una stimolante discussione tutt'oggi ancora viva, che merita uno studio a sé, in un prossimo futuro.

Se il verso analizzato tramite le minuziose regole metriche può apparire privo di vitalità, una sua più attenta lettura permette tuttavia di scoprire una vita pulsante che supera la parola stessa e apre la mente allo studio e al ragionamento.

Le ricerche sono state compiute in particolar modo presso la Dār al-Kutub del Cairo e l'IFAO, la SBPK di Berlino, le biblioteche universitarie di Leiden e di Louvain-la-Neuve, la TGB di Parigi, l'Ambrosiana di Milano e la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Un particolare ringraziamento ad Antonella Ghersetti per le sue preziose osservazioni e per aver accolto con partecipazione la pubblicazione di questo volume nella collana di Filologie Medievali e Moderne dell'Università Ca' Foscari di Venezia. A Giovanni Canova che da sempre mi ha sostenuto in questo studio, mettendomi a disposizione la sua biblioteca, offrendomi con generosità le sue osservazioni e per aver a lungo dialogato con me a ritmo di *fa'ūlun-mafā'īlun*.

Dedico questo studio a Marco e al nostro piccolo Lorenzo.

Istituto per l'Oriente, Roma, 1979). La citazione in epigrafe è tratta da al-Ḥuṣrī, *Zahr al-ādāb*, vol. 2, p. 695. Le immagini dei cerchi, posti alla fine dei metri che essi racchiudono, sono tratti da al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, 1978.

Parte I

La scienza metrica
عِلْم العَرُوض

La metrica araba e i suoi elementi

La metrica si occupa dello studio della versificazione basandosi su dei precetti che variano in base alla natura di ciascuna lingua e secondo delle convenzioni che poggiano su determinate idee estetiche.

La metrica araba è fondata su un sistema quantitativo, implicitamente sillabico, anche se i prosodisti arabi non elaborarono il concetto di sillaba ma basarono la loro riflessione sulla lettera (*ḥarf*), vocalizzata o quiescente.[1] La natura sillabico-quantitativa della metrica araba fu postulata dai primi studiosi occidentali quali W. Jones (1777), G. Ewald (1825), G.W. Freytag (1830). Successivamente fu messa in discussione da quanti assegnarono, con teorie differenti, un ruolo fondamentale all'accento ritmico (*ictus*) come G. Weil (1958),[2] i cui studi furono condivisi da R. Blachère.[3] La presenza dell'accento nei versi arabi è stata questione controversa e dibattuta negli ultimi decenni del XX secolo, quando viene ribadita la natura esclusivamente quantitativa da parte di alcuni studiosi quali W. Stoetzer (1989). Il recente volume di G.J. van Gelder (2012) affronta con grande dovizia di esempi e acutezza di analisi i tre aspetti fondamentali del verso arabo: metro, rima e suono.

1. Sulla difficoltà di applicare il concetto di sillaba, in particolare quella breve, si veda Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, pp. 121-123. Paoli sostiene che le *ḥurūf* sono unità sia fonologiche (fonemi non sillabici) che grafiche (grafemi rappresentanti questi fonemi non sillabici), cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 375.

2. Si veda in particolare il quinto capitolo di Weil, *Grundriss und System der altarabischen Metren*, pp. 60-84.

3. «Weil a posé et, croyons-nous, résolu le problème de l'*ictus* ou 'accent prosodique' dans le système d'al-Ḫalīl; il a mis en lumière un fait qui, jusqu'ici, n'avait pas été dégagé: les métriciens iraquiens de l'École ḫalīlienne, tout en ignorant la syllabe isolée et l'accent prosodique, avaient néanmoins été conduits à faire état, inconsciemment, de leur existence» (cfr. Blachère, *Métrique et prosodie arabes à la lumière de publications récentes*, p. 225).

Per affrontare lo studio della metrica araba è utile procedere per livelli come proposto da D. Frolov,[4] dalle unità minime sino a giungere alle forme più complesse contenute nei metri e graficamente espresse nei cerchi. Il punto di partenza è senz'altro rappresentato dalla lettera (*ḥarf*) vocalizzata (*mutaḥarrik*) o quiescente (*sākin*), utilizzata per la segmentazione della parola in unità metriche elementari.[5] Il secondo livello è dato da quelle che Frolov ha definito «unità prosodiche elementari»:[6] *sabab*, *watid* e *fāṣila*. Un *sabab* è composto di due lettere (*ḥurūf*); un *watid* di tre lettere e una *fāṣila* di quattro o cinque lettere.[7] Al terzo livello troviamo i piedi (*ǧuz'* o *taf'īla*), rappresentati in una sequenza di simboli (ه lettera vocalizzata, | lettera quiescente) e «sillabe metriche», espresse in forma paradigmatica basata sulla radice F'L. La lunghezza massima di un piede è di sette lettere e in ognuno di essi si trova un solo *watid*, uno o due *sabab* e una *fāṣila*. La formazione dei piedi porta a quella dei metri (*baḥr*), quarto livello d'analisi. Al-Ḫalīl distinse quindici metri[8] e li inserì in cinque cerchi che rappresentano graficamente la teoria metrica araba (quinto livello).

La poesia è per gli arabi un «discorso *mawzūn* con una rima finale, che racchiude un senso compiuto ed è composto da più di un verso».[9]

L'*'arūḍ* secondo i trattati di metrica è lo «strumento di misura», *mīzān*, della poesia. Il frequente rimando alla radice WZN indica l'importanza per gli studiosi di metrica del peso-misura nella composizione poetica.[10]

4. Frolov, *Classical Arabic Verse*, pp. 84 sgg., e *Meter*, pp. 208-215.

5. Semah osserva che «The mere distinction between long and short syllables does not reveal the rhythms underlying the Arabic verse. Arabic poetry is quantitative only in a very specific sense. Syllable length is a factor of rhythmical significance only insofar as it is considered within the context of the Khalīlian units called *sabab*, *watid* and *fāṣila*» (Semah, *The Rhythmical Function of the watid and the fāṣila*, p. 423).

6. «Means of the segmentation of speech into elementary prosodic units (EPUS) produced by the alternation of vocalized and unvocalized *ḥurūf*» (cfr. Frolov, *Meter*, p. 208).

7. Alcuni studiosi hanno postulato la presenza solo di *sabab* e *watid* poiché la *fāṣila* sarebbe già da considerarsi un sistema complesso formato da due *sabab* consecutivi. Su questi concetti si veda par. 2.1. Tale teoria si legherebbe leggendariamente a uno šayḫ che chiese a un giovane di comporrre un verso indicando i piedi sulla base di *na'am* (tre lettere) *lā* (due lettere), cfr. Abū Bakr M. al-Qudā'ī, *al-Ḫitām al-maḍūḍ 'an ḫulāṣat 'ilm al-'arūḍ*, cit. da al-Baḥrāwī nell'introduzione ad al-Aḫfaš, *Kitāb al-'Arūḍ*, p. 14.

8. Al-Aḫfaš ne aggiunse un sedicesimo.

9. Ibn Fāris, *al-Ṣāḥibī*, p. 265. Cfr. al-Suyūṭī, *al-Muzhir*, vol. 1, p. 328.

10. La parola *wazn* (lett. «peso») è qui tradotta con «misura metrica». Freytag usa il termine latino *mensura*, «quantità prosodica nella metrica»; nelle fonti arabe studiate è

La tradizione araba lega il termine *naẓm* a un componimento in versi; letteralmente il vocabolo indica «filo di perle» ed è con tale immagine che prende forma l'insieme dei versi di cui si compone una poesia. La sua articolazione secondo un ordine preciso è materia dell'*'ilm al-'arūḍ*: la scienza metrica araba.

Ibn Fāris (m. 395/1004) ricorda che il termine *'arūḍ* indica il *mīzān* della poesia con cui si distingue il sano dall'infermo; chi conosce le sue minuzie, i suoi segreti e i suoi arcani sa insegnare ciò che serve a coloro che ne ostentano conoscenza.[11] In epoca successiva Ibn Rašīq (m. 463/1071) nel suo *al-'Umda* sostiene che un tempo esisteva solo la prosa. Quando gli arabi sentirono la necessità di *cantare* le proprie virtù – la nobiltà, le battaglie (negli *ayyām al-'arab*), la nostalgia – e di immortalare i propri eroi e uomini illustri, teorizzarono delle norme su cui basare i metri: tale forma fu chiamata poesia.[12] Alcuni secoli prima dell'Islam gli arabi erano già soliti recitare poesie in alcuni metri; il poeta non aveva bisogno di conoscere le regole della metrica poiché possedeva un dono naturale (*ṭab'*) e un istinto creativo (*ḏawq*) che gli permettevano di comporre in versi senza alcun ausilio.[13] La forma con cui componevano rimase inalterata nei secoli successivi.

Gli elementi di cui si compone la metrica araba sono definiti con una terminologia che possiede un valore metaforico, ben sottolineato da Ibn Ǧinnī,[14] che trae ispirazione dal vissuto in epoca preislamica e si nutre dell'esperienza beduina nel deserto. È noto, infatti, che gli studiosi arabi, cui va il merito di aver elaborato un primo vocabolario prosodico, frequentassero il mondo beduino. Così al-Marzubānī (m. ca. 384/994) nella sua opera *al-Muwaššaḥ* tramanda, sull'autorità di Muḥammad ibn Yazīd al-Naḥwī e di al-Ǧarmī, le parole di al-Ḫalīl ibn Aḥmad (m. 175/791), il primo teorico della metrica araba:

posta in relazione alla misura del ritmo musicale (Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 62). Weil (*Grundriss und System der altarabischen Metren*, p. 23) e Heinrichs (*Poetik, Rhetorik, Literaturkritik, Metrik und Reimlehre*, p. 193) rendono *awzān al-ši'r* con *Versmasse*, «quantità del verso»; Stoetzer con *pattern* (*Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. 92); Frolov con *model-pattern* (*Classical Arabic Verse*, p. 83); Paoli la definisce *mètre* (*De la théorie à l'usage*, p. 15).

11. Il passo è citato da al-Suyūṭī, *al-Muzhir*, vol. 1, p. 328. Con *wazn* si fa riferimento anche alla *forma* di un piede.

12. Ibn Rašīq, *al-'Umda*, ed. Qarqazān, vol. 1, p. 74.

13. **Bencheikh,** *Poétique arabe*, p. 229.

14. **Cfr. Ibn Manẓūr,** *Lisān al-'arab*, s.v. «RML», vol. 3, p. 1724. Il passo è analizzato da Paoli, *Nouvelle contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 83.

Ho definito il verso della poesia (*al-bayt min al-šiʿr*) basandomi su una tenda di pelo (*bayt min buyūt al-šaʿr*) degli arabi.[15]

In metrica sono molti i termini che traggono diretta ispirazione dalla tenda, tra questi: *bayt* (pl. *buyūt – abyāt*), *ʿamūd* (*ʿimād*), *sabab* (*asbāb*), *watid* (*awtād*), *fāṣila* e *ʿarūḍ*.

Al vocabolo *bayt* si associa sia il significato di tenda che di verso. Nella nota espressione *bayt šaʿr*, «tenda di pelo» abitata dai beduini, e *bayt šiʿr*, «verso della poesia», si ritrova la stretta connessione tra i due elementi fondamentali della vita nel deserto.[16] Su questa duplice accezione i poeti preislamici hanno spesso giocato nelle loro composizioni. Nel *Lisān al-ʿarab* Ibn Manẓūr (m. 711/1311) sottolinea l'idea di raccoglimento e condivisione affermando a proposito di *bayt*:

> Come il verso contiene molte parole, allo stesso modo la tenda raccoglie tutta la famiglia.[17]

Il plurale di *bayt* è *buyūt* per indicare la tenda ma con lo stesso termine si faceva riferimento in epoca antica anche ai versi. Al-Ǧāḥiẓ (m. ca. 225/868), nell'opera *al-Bayān*, utilizza *buyūt* con questo doppio significato.[18] Solo in seguito sarebbe prevalso l'uso di *abyāt* per i versi e *buyūt* per le dimore.

Al termine *bayt* si affida anche un'idea di sacralità, tanto da designare con lo stesso vocabolo la Kaʿba, luogo su cui si presta giuramento, così come recita un verso di Zuhayr ibn Abī Sulmā (m. ca. 609):[19]

> Giuro su *al-Bayt*, i Qurayš e i Ǧurhum vi girano attorno.

ʿAmūd (pl. *ʿimād*) è il palo che sostiene la tenda su cui poggiano i teli intessuti di pelo di capra; metaforicamente *ʿamūd* rappresenta il capo della famiglia. Ibn Manẓūr tramanda alcuni esempi di come il termine possa riferirsi sia alla tenda che alla propria gente.

15. Al-Marzubānī, *al-Muwaššaḥ*, p. 13.

16. Blachère (*Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 133) per il termine *šiʿr* ricorda il passo di Ibn Hišām nella biografia del Profeta, dove il vocabolo indica già poesia (Ibn Hišām, *al-Sīra al-nabawiyya*, vol. 1, p. 283).

17. Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʿarab*, s.v. «BYT», vol. 1, p. 392.

18. Al-Ǧāḥiẓ ribadisce che nei versi (*buyūt*) si possono trovare proverbi, detti straordinari, testimonianze e poesie note a tutti (Al-Ǧāḥiẓ, *al-Bayān wa-l-tabyīn*, vol. 1, p. 140, e vol. 2, p. 9). Cfr. Blachère, *Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 133.

19. Zuhayr, *Muʿallaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-muʿallaqāt al-sabʿ*, v. 16, p. 184.

Si dice che le tende stanno dritte, piantate nel terreno e sorrette da numerosi pali (*aʿmida*). Quello per la nostra famiglia è un pilastro (*ʿamūd*).[20]

Il numero dei pali presenti è indicativo della maggiore o minore prosperità e del prestigio di chi abita la tenda. Nelle poesie beduine il termine è utilizzato spesso, così leggiamo nella *muʿallaqa* di ʿAmr ibn Kulṯūm (VI sec.):

Quando il palo delle tende della tribù crolla sulle masserizie, difendiamo i vicini.[21]

Il termine *ʿarūḍ* è etimologicamente incerto; l'evoluzione semantica riportata da Blachère pare sia stata: *ʿarūḍ* = ultimo piede del primo emistichio > metro prosodico > prosodia.[22] Il vocabolo potrebbe derivare da «cammella indocile» come anche da «regione piatta», «strada che oltrepassa un valico», o ancora «il territorio di Mecca». Pur essendo possibile trovare un legame con questi ultimi, appare più verosimile la relazione tra *ʿarūḍ*-metrica e *ʿarūḍ*-cammella indocile: difatti la metrica sarebbe una materia indomita al pari di una cammella ricalcitrante.

Il grammatico arabo Abū Isḥāq al-Zaǧǧāǧ (m. ca. 311/924) cercò un'altra relazione per *ʿarūḍ* e la trovò nell'associazione con l'asta che sostiene la tenda. In effetti, come l'*ʿarūḍ* è il supporto del verso (*bayt*) così lo è della struttura della tenda stessa (*ʿāriḍa*). Negli stessi termini si esprime Ibn Ǧinnī che, a proposito di *ʿarūḍ*, non ha alcuna esitazione a collegarlo direttamente alla tenda, affermando che è il legno (*ḫašaba*) posto al suo centro.[23]

Tra i termini riconducibili alla tenda, prosodicamente considerati «difetti» della rima, troviamo *ikfāʾ*, che rimanda al pezzo di stoffa che forma la parte posteriore del telo, e *iqwāʾ*, che secondo quanto attestato da Abū ʿUbayda si accosta al verbo *aqwā*, «cucire insieme dei fili». Entrambi chiari riferimenti al lavoro, spesso femminile, di unire e cucire i teli della tenda.

In epoca successiva, per sottolineare il duplice significato cui i termini metrici alludevano, Badr al-Dīn al-Damāmīnī (m. 827/1424) introduce il suo commento alla *Ḫazraǧiyya* con le seguenti parole:

20. Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʿarab*, s.v. «ʿMD», vol. 4, p. 3097.

21. ʿAmr ibn Kulṯūm, *Muʿallaqa*, rec. Zawzanī, *Šarḥ al-muʿallaqāt al-sabʿ*, v. 41, p. 247. Sull'uso di alcuni termini in prosodia e in poesia si veda Jacob, *Altarabisches Beduinenleben*, pp. 41-43.

22. Blachère, *Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 134.

23. Cfr. Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʿarab*, s.v. «RML», vol. 3, p. 1724.

Lode a Dio che ha aperto i nostri cuori sul cammino dell'ampia piana (*ʿarūḍ*/metrica) dell'Islam, e ha fatto sì che i nostri pensieri seguano le tracce (*qāfiya*/rima) dei più nobili sapienti, tenendosi stretti nei loro affetti alle più salde delle corde (*asbāb*/unità metriche), gratificandosi del loro ampio (*wāfir*/nome del metro) merito che solo i sapienti dal cuore generoso possono percepire.[24]

I nomi dei metri traggono invece ispirazione dalle loro principali qualità. Ibn Rašīq riporta il dialogo intercorso tra al-Ḫalīl (m. 175/791) e il suo allievo al-Aḫfaš (m. 215/831) in cui si evidenziano proprio le caratteristiche dei metri stessi:

Chiesi ad al-Ḫalīl dopo che questi aveva terminato il *Kitāb al-ʿArūḍ*: Perché hai chiamato così il *ṭawīl*? Rispose: Perché si allunga in tutti i suoi piedi (*aǧzāʾihi*). E il *basīṭ*? Perché si estende lungo tutto il *ṭawīl* e perché la sua parte mediana e l'ultima sono di forma *faʿilun*. E il *madīd*? Perché il piede di sette lettere si estende sul piede di cinque. E il *wāfir*? Perché le sue parti sono ricche di *watid*. E il *kāmil*? Perché ha trenta vocali, come non si trovano assieme in altri versi. E lo *hazaǧ*? Perché vibra come la voce di un canto (*hazaǧ*). E il *raǧaz*? Perché trema come le gambe di una cammella quando sta ritta. E il *ramal*? Perché assomiglia a un tessuto le cui parti sono unite da cucitura. E il *sarīʿ*? Perché la sua recitazione è veloce [lett. è veloce sulla lingua]. E il *munsariḥ*? Perché è rapido e semplice. E il *ḫafīf*? Perché sono leggere le sue sette parti. E il *muqtaḍab*? Perché è ridotto dal *sarīʿ*. E il *muḍāriʿ*? Perché è anch'esso ridotto. E il *muǧtaṯṯ*? Perché è sradicato, cioè gli è stata recisa una parte della lunghezza del suo cerchio. E il *mutaqārib*? Perché le sue cinque parti sono vicine e son tutte uguali.[25]

24. Al-Damāmīnī, *al-ʿUyūn al-ġāmiza*, p. 12.

25. Ibn Rašīq, *al-ʿUmda*, vol. 1, pp. 270-271.

Poesia sui metri di Ṣafī al-Dīn al-Ḥillī[1]

1 Un *ṭawīl* rispetto agli altri metri ha dei meriti
faʿūlun – mafāʿīlun – faʿūlun – mafāʿīlu

2 Il *madīd* della poesia secondo me ha delle qualità
fāʿilātun – fāʿilun – fāʿilātu

3 Certo il *basīṭ* alimenta la speranza
mustafʿilun – fāʿilun – mustaʿilun – faʿilu

4 Tra i metri della poesia, il *wāfir* è bello
mufāʿalatun – mufāʿalatun – faʿūlu

5 La bellezza più completa è nel *kāmil*
mutafāʿilun – mutafāʿilun – mutafāʿilu

6 I versi in *hazağ* sono semplici
mafāʿīlun – mafāʿīlu

7 Nel *rağaz*, il metro è facile
mustafʿilun – mustafʿilun – mustafʿilu

8 I versi in *ramal* son trasmessi da *rāwī* fidati
fāʿilātun – fāʿilātun – fāʿilātu

9 Il *baḥr* (metro/mare) *sarīʿ* ha un lido
mustafʿilun – mustafʿilun – fāʿilu

1. Componimento di Ṣafī al-Dīn al-Ḥillī (m. ca. 750/1349); i versi contengono un riferimento semantico e l'indicazione del piede. La poesia è riportata in al-Suyūṭī (attr.), *al-Kanz al-madfūn*, pp. 27-29. Al-Ḥillī è autore di *qaṣīde* e *muwaššaḥāt* e di un trattato sulla poesia popolare del suo tempo (*zağal*, *mawāliyā*, *kān wa-kān*, *qūmā*).

10 Sul *munsariḥ* si conia il proverbio
mustafʿilun – mafʿūlātu – mufta'ilu

11 O *ḥafīf,* con te le *ḥarakāt* [vocali/movimenti] si alleggeriscono
fā'ilātun – mustafʿi lun – fā'ilātu

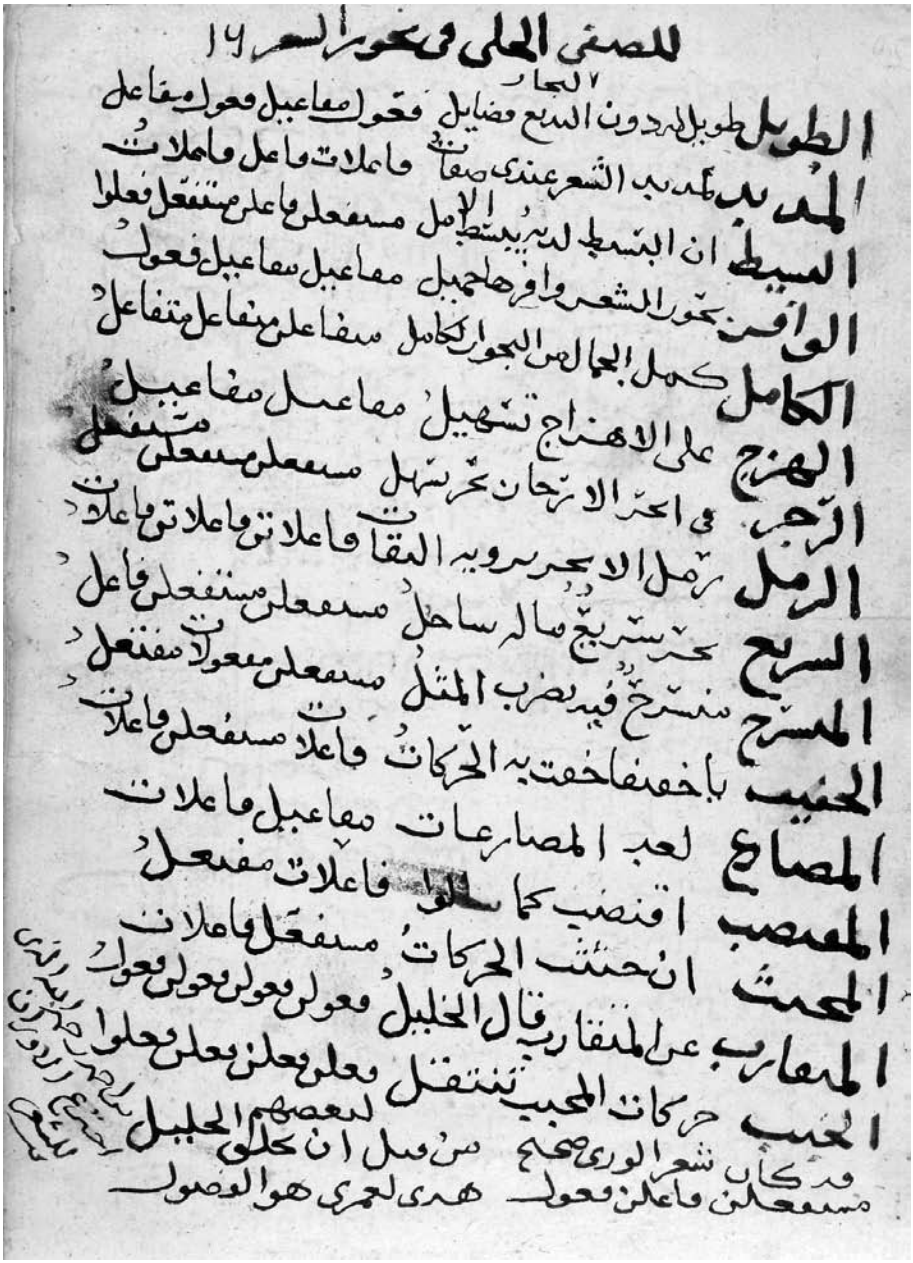
12 I versi in *muḍāri'* sono da tener in considerazione
mafā'īlu – fā'ilātu

13 *Muqtaḍab,* sii breve così come chiedono!
fā'ilātu – mufta'ilu

14 Se dal *muǧtaṯṯ* elimini le vocali
mustafʿilun – fā'ilātu

15 Sul *mutaqārib* al-Ḫalīl disse:
fa'ūlun – fa'ūlun – fa'ūlun – fa'ūlu

16 Le vocali (movimento) del *ḫabab* si spostano
fā'ilun – fā'ilun – fā'ilun – fā'ilu



Ṣafī al-Dīn al-Ḥillī, *Fī buḥūr al-šiʿr*.

I trattati classici

Il *Kitāb al-ʿarūḍ*[1] attribuito ad al-Ḫalīl ibn Aḥmad[2] non è mai stato rinvenuto, pur trovando attestazioni della sua esistenza nelle opere posteriori. I primi trattati arabi sulla metrica giunti sino a noi[3] risalgono al IX secolo, quando furono redatti il *Kitāb al-ʿarūḍ* (pervenuto in forma parziale) e il *Kitāb al-qawāfī* di al-Aḫfaš al-Awsaṭ (m. 215/831).

Nelle epoche successive furono composte numerose opere sulla metrica araba, che hanno portato alla formazione di un vero e proprio *corpus* letterario cui attingere per ricostruire la storia dell'*ʿIlm al-ʿarūḍ* dalle origini e per scoprire le fasi della formazione di una scienza nuova. La catena di trasmissione che si è creata nel corso del tempo si estende su un ampio arco temporale e comprende numerose generazioni di eruditi, rappresentanti per la maggior parte della scuola di Baṣra prima e di Baġdād poi.[4] La ricostruzione cronologica dei trattati sull'*ʿIlm al-ʿarūḍ* apre nuove prospettive che offrono diverse possibilità di conoscenza e interpretazione. Nel suo studio, Paoli si sofferma sui diversi tipi di trattati pervenuti. Riprendendo ed estendendo la teoria di Stoetzer sulle varianti metriche, egli conferma la presenza di due tipologie di approccio allo studio della metrica: uno teorico o «generativo» e l'altro pratico o «estetico», il primo puramente descrittivo mentre

1. Sulla composizione del *Kitāb al-ʿArūḍ* di al-Ḫalīl si trovano opinioni differenti. Per gli autori andalusi come Ibn ʿAbd Rabbihi e al-Šantarīnī il trattato è diviso in due parti: la prima teorica (*kitāb al-farš*) e l'altra composta da esempi (*kitāb al-miṯāl*). Per gli autori orientali invece si tratta di un'unica opera (cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 34).

2. Sulla vita e le opere di al-Ḫalīl ibn Aḥmad si veda più avanti.

3. Per informazioni sulla storia della metrica araba si veda il trattato di Paoli, *De la théorie à l'usage*, in cui figura un'ampia sezione dedicata alla ricostruzione cronologica dell'*ʿilm al-ʿarūḍ* (pp. 25-42).

4. Cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 27.

il secondo più analitico.[5] Sull'analisi delle varie opere lo studioso non esita ad affermare:

> Les traités *génératifs* sont de loin les plus nombreux. En fait, presque tous les ouvrages qui nous sont parvenus comportent une partie descriptive. Mais seuls quelques-uns lui adjoignent une analyse *esthétique*.[6]

L'ampio materiale di cui disponiamo è rappresentato per la maggior parte da trattati specifici sulla metrica araba come il *Kitāb al-ʿArūḍ* di al-Zaǧǧāǧ, *al-Ǧāmiʿ fī al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī* di Abū al-Ḥasan al-ʿArūḍī (m. 342/953-954), il *Kitāb al-ʿArūḍ* di Ibn Ǧinnī (m. 392/1002) ma anche il *Kitāb al-Kāfī fī al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī* di al-Tibrīzī (m. 502/1109). A questi si affiancano opere più generali che dedicano una sezione all'*ʿilm al-ʿarūḍ*. Prima fra tutte figura la grande antologia *al-ʿIqd al-farīd* di Ibn ʿAbd Rabbihi (m. 329/940), l'enciclopedia *Mafātīḥ al-ʿulūm* di al-Ḫwārizmī (m. 387/997), le *Rasāʾil Iḫwān al-ṣafāʾ* (IV-V sec. egira) e la fondamentale opera *al-ʿUmda fī maḥāsin al-šiʿr* di Ibn Rašīq al-Qayrawānī (m. 456/1064).[7]

Procedendo in ordine cronologico, troviamo in primo luogo il trattato di al-Aḫfaš al-Awsaṭ,[8] discendente della tribù degli Azd, allievo del grammatico Sībawayh (II/VIII secolo) al quale sopravvisse trasmettendo la sua opera. Il *Kitāb al-ʿArūḍ*[9] si presenta ricco di informazioni, seppur

5. Stoetzer analizza le varianti metriche dimostrando che l'approccio «generativo» si basa sulla catalogazione delle possibili combinazioni metriche, mentre l'approccio «estetico» si sofferma sulle qualità e sui difetti delle varianti precedentemente inventariate (cfr. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. 48).

6. Sulle differenti tipologie di trattati metrici, in relazione alle possibili varianti, cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 28.

7. Secondo l'autore del *Fihrist*, Ibn al-Nadīm (m. ca. 380-388/990-998), tra i principali trattati di metrica si annoverano quelli di al-Aḫfaš, al-Ǧarmī (m. 225/840), al-Māzinī (m. 249/863), al-Mubarrad (m. ca. 285/898), al-Zaǧǧāǧ e Abū al-Ḥasan al-ʿArūḍī. Di tutti questi ci sono giunti solo il *Kitāb al-ʿArūḍ* di al-Zaǧǧāǧ e il *Ǧāmiʿ fī al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī* di Abū al-Ḥasan al-ʿArūḍī. Le relazioni tra gli studiosi citati da Ibn al-Nadīm sono note: risalendo da al-ʿArūḍī sino ad al-Aḫfaš e al-Ḫalīl, essi sono quasi tutti legati tra loro da un rapporto docente-discente. Al-ʿArūḍī fu allievo di al-Zaǧǧāǧ, che ebbe a sua volta come maestro al-Mubarrad, discepolo di al-Ǧarmī e al-Māzinī ma anche di al-Kisāʾī (m. 189/805) e al-Siǧistānī (m. 255/869), il quale aveva appreso la scienza metrica da al-Aḫfaš al-Awsaṭ, allievo diretto di al-Ḫalīl. Ibn al-Nadīm, *Al-Fihrist*, ed. Taǧaddud, pp. 49 sgg.; *The Fihrist of al-Nadim*, Engl. trans. Dodge, vol. 1, pp. 67 sgg. La cronologia del *Fihrist* è stata ripresa da Paoli, *De la théorie à l'usage*, pp. 25-27.

8. Cfr. Yāqūt, *Muʿǧam al-udabāʾ*, s.v. «Saʿīd ibn Masʿada», vol. 4, pp. 242-244.

9. Il trattato di al-Aḫfaš è di tipo «estetico» più che «generativo», poiché l'autore si dilunga proprio sul grado di accettabilità delle varianti metriche, mentre non fa menzione, nella parte a noi giunta, della teoria dei cerchi (cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 30).

mancante della teoria dei cerchi, che probabilmente si sviluppò in forma scritta solo in epoca successiva. Nella prima parte l'autore affronta tematiche specifiche della scienza metrica, in particolare dedica una sezione, giuntaci incompleta, alle licenze poetiche (*ḍarūra*, pl. *ḍarūrāt*). Ai quindici metri individuati da al-Ḫalīl, al-Aḫfaš, secondo la tradizione, aggiunge un sedicesimo[10] e prosegue con la descrizione delle principali varianti (*ziḥāf*, pl. *ziḥāfāt*). Nel *Kitāb al-Qawāfī* l'autore traccia le caratteristiche della rima (*qāfiya*). Questo secondo trattato sembra pervenuto nella sua forma completa ed è stato un testo di riferimento importante nella scrittura del presente studio.

Nel secolo successivo si trovano le prime testimonianze scritte sulla teoria dei cerchi, omessa o andata dispersa nell'opera di al-Aḫfaš. Il *Kitāb al-ʿArūḍ* del grammatico e lessicografo al-Zaǧǧāǧ (311/924)[11] presenta un'ampia introduzione in cui si trovano esposti i fondamenti della metrica. L'opera di al-Zaǧǧāǧ segna un punto di svolta fondamentale perché, come ha ricordato il suo allievo al-ʿArūḍī,[12] è il primo studioso a far riferimento alla teoria dei cerchi di al-Ḫalīl, che da questo momento non mancherà in quasi nessun'altra opera successiva.

Altro trattato importante è *al-Iqnāʿ fī al-ʿarūḍ wa-taḫrīǧ al-qawāfī* del vizir-letterato al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād (m. 385/995).[13] La grande fama di cui godette al suo tempo gli consentì di attrarre alla propria corte poeti, letterati e filologi tra cui Abū al-Faraǧ al-Iṣbahānī (m. ca. 863/972) e Ibn Fāris. Al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād compose opere di carattere religioso, filologico e letterario con una netta predisposizione per la prosa rispetto alla poesia. Il suo trattato di metrica si apre con la seguente affermazione: «L'*ʿarūḍ* è la misura (*mīzān*) della poesia come la grammatica (*naḥw*) è la misura (*miʿyār*) del discorso»; prosegue poi con la descrizione dei

10. La sezione sui metri comincia dal *wāfir*, è dunque presumibile che nella parte mancante fossero esposti i primi tre metri *ṭawīl*, *basīṭ* e *madīd*. Il sedicesimo metro sarebbe stato teorizzato da al-Aḫfaš, tuttavia, in base alle opere giunte, se ne trova riferimento solo nel trattato di al-ʿArūḍī. Egli definisce il metro *ġarīb* e lo fa derivare dal *mutaqārib*. Pur non dedicandogli un capitolo specifico, al-ʿArūḍī lo inserisce nella sezione dedicata ai cerchi (al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ fī al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī*, pp. 257-260). Cfr. al-Marʿī, *al-Mutaqārib am al-qarīb?*, introduzione.

11. Su al-Zaǧǧāǧ cfr. Yāqūt, *Muʿǧam al-udabāʾ*, s.v. «Ibrāhīm ibn al-Sirrī al-Zaǧǧāǧ», vol. 1, pp. 47-59; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʿyān*, s.v. «Ibrāhīm ibn Muḥammad ibn al-Sirrī», ed. ʿAbd al-Ḥamīd, vol. 1, pp. 31-33 (n. 12); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 28-29.

12. Cfr. al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ fī al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī*, p. 34.

13. Su al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād cfr. Yāqūt, *Muʿǧam al-udabāʾ*, s.v. «Ismāʿīl ibn ʿAbbād», vol. 2, pp. 273-343; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʿyān*, s.v. «Ismāʿīl ibn ʿAbbād», ed. ʿAbd al-Ḥamīd, vol. 1, pp. 206-210 (n. 93); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 212-217. Si veda anche *Dīwān al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād*, ed. Āl-Yāsīn, 1974; Rowson, *al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād*.

principi della metrica, la presentazione grafica e teorica del sistema dei cerchi, per terminare con un'ampia sezione sulla *qāfiya*.

Dello stesso periodo fa parte *al-Ǧāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī* di Aḥmad ibn Muḥammad al-'Arūḍī.[14] La storia di questo trattato è un po' controversa, nonostante sia uno dei più completi sia da un punto di vista descrittivo che estetico. Inizialmente ritenuto opera di al-Zaǧǧāǧī (m. ca. 337/949), che ebbe tra i suoi maestri al-Zaǧǧāǧ autore di un libro sulla metrica, successivamente fu attribuito ad al-Sīrāfī (m. 368/979) e solo in seguito si giunse alla reale identificazione dell'autore.[15] L'opera presenta la teoria metrica in maniera molto dettagliata: si apre con un'introduzione in cui l'autore espone l'utilità della conoscenza dell'*'ilm al-arūḍ*, prosegue poi con l'elencare le diverse parti di cui tale scienza si compone. Alla rappresentazione grafica dei cerchi di al-Ḫalīl e alla loro spiegazione è dedicato un intero capitolo: *bāb fakk al-dawā'ir*.[16] Nella sezione sulla *qāfiya* l'autore si sofferma prima di tutto sui nomi della rima, per poi proseguire con la descrizione delle lettere e delle vocali che ne sono coinvolte con le loro molteplici possibilità.

Ibn Ǧinnī (m. 392/1002)[17] fu una delle personalità più affascinanti del suo tempo. Figlio di uno schiavo greco, divenne presto allievo di al-Fārisī e fu autore di un *Kitāb al-'Arūḍ*. Durante la sua vita si trasferì ad Aleppo dove strinse amicizia con al-Mutanabbī (m. 354/965), sulla cui poesia scrisse due commenti. Si occupò di filologia coranica, ortografia e fonologia araba. Il suo trattato di metrica si caratterizza per una grande precisione nella scrittura e chiarezza nell'esposizione. Il sistema dei cerchi teorizzati da al-Ḫalīl assume notevole importanza e presenta un diverso sistema di rappresentazione simbolica delle lettere quiescenti e vocalizzate. In esso sono esposte le principali regole della prosodia, la presentazione dei metri e la spiegazione dei cerchi. Si tratta di un trattato completo per la parte dei metri, in cui ogni verso è accompagnato dalla scansione e da un'ulteriore aggiunta in cui si indicano i piedi sani e quelli che non lo sono. Si conclude con il quinto cerchio, mentre manca la sezione relativa alla *qāfiya*.

14. Su al-'Arūḍī si veda al-Qifṭī, *Inbāh al-ruwāh*, vol. 1, pp. 160 sgg.

15. Sull'attribuzione del testo si veda Paoli, *De la théorie à l'usage*, pp. 36-37.

16. Al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, pp. 237-260.

17. Su Ibn Ǧinnī cfr. Yāqūt, *Mu'ǧam al-udabā'*, s.v. «'Uṯmān ibn Ǧinnī», vol. 2, pp. 273-343; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «'Uṯmān ibn Ǧinnī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 2, pp. 410-412 (n. 385); Engl. trans. De Slane, vol. 11, pp. 191-193. Tra le opere di Ibn Ǧinnī: *Kitāb al-Ḫaṣā'iṣ fī al-naḥw*, ed. al-Naǧǧār, al-Qāhira, 1952-1957; *al-Luma' fī al-naḥw*, ed. Kechrida, Uppsala, 1976. Si veda inoltre Carter, *Ibn Jinnī*.

Ismāʿīl ibn Ḥammād al-Ǧawharī (m. 393/1003?)[18] fu un grande lessicografo. Dopo aver studiato a Baġdād con Abū ʿAlī al-Fārisī e al-Sīrāfī, fece ritorno in Persia dove restò sino alla morte. A lui si deve l'importante dizionario *Tāǧ al-luġa wa-ṣiḥāḥ al-ʿarabiyya*. Il trattato di metrica a lui attribuito si intitola *ʿArūḍ al-waraqa*. Paoli ha evidenziato l'importanza di quest'opera, riportando la posizione di Ibn Rašīq il quale sostenne che con il trattato di al-Ǧawharī si pose fine alle polemiche nate tra i vari studiosi in merito a quanto le loro ricerche comportano di innovazione.[19]

La più antica testimonianza di un'opera non dedicata alla prosodia ma che le riserva un'intera sezione è *al-ʿIqd al-farīd* di Ibn ʿAbd Rabbihi[20] a cui il presente studio deve molto, in particolare per i versi riportati nella spiegazione dei metri. L'andaluso Ibn ʿAbd Rabbihi dedicò la sua opera alla raccolta del materiale sulla cultura araba: storia, religione, musica, educazione, scienza, poesia e altro ancora. La sezione sulla metrica si presenta suddivisa in due parti. La prima definita *Muḫtaṣar al-farš* (Riassunto dell'esposizione teorica) riprende la teoria prosodica e, dopo una breve ma completa introduzione sulle componenti della metrica, introduce i cinque cerchi teorizzati da al-Ḫalīl.[21] Ogni metro è presentato con le sue caratteristiche principali e le numerose varianti. La seconda parte è dedicata agli esempi (*al-amṯāl*). I versi scelti sono suddivisi in base alle specifiche caratteristiche del metro[22] e sono spesso completati dalla poesia da cui sono stati tratti. Non manca infine una sintetica ma scrupolosa sezione dedicata alla *qāfiya*.

Del V/XI secolo fa parte il *Kitāb al-ʿarūḍ* di ʿAlī ibn ʿĪsā al-Rabaʿī (m. 420/1029).[23] Al-Anbārī ci ricorda che fu uno dei grammatici più eminen-

18. Su al-Ǧawharī cfr. Yāqūt, *Muʿǧam al-udabāʾ*, s.v. «Ismāʿīl ibn Ḥammād al-Ǧawharī», vol. 2, pp. 266-272; si veda anche Carter, *al-Jawharī*; Blachère, *Al-Ǧawharī et sa place dans l'évolution de la lexicographie arabe*.

19. Il passo è tradotto da Paoli, *De la théorie à l'usage*, pp. 35-36.

20. Su Ibn ʿAbd Rabbihi cfr. Yāqūt, *Muʿǧam al-udabāʾ*, s.v. «Aḥmad ibn Muḥammad ibn ʿAbd Rabbihi», vol. 2, pp. 67-72; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʿyān*, s.v. «Ibn ʿAbd Rabbihi», ed. ʿAbd al-Ḥamīd, vol. 1, pp. 92-94 (n. 45); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 92-94. Si veda anche Cowell, *Ibn ʿAbd Rabbih and His Ghazal Verse*; Jayyusi (ed.), *The Legacy of Muslim Spain*, pp. 328-330.

21. Nel quinto cerchio Ibn ʿAbd Rabbihi riporta solo il metro *mutaqārib* (Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-Iqd al-farīd*, ed. Tarḥīnī, vol. 6, p. 289).

22. Per esempio le divisioni per *ḍarb*, *ʿarūḍ* e *ziḥāfāt*.

23. Su al-Rabaʿī cfr. Yāqūt, *Muʿǧam al-udabāʾ*, s.v. «ʿAlī ibn ʿĪsā al-Rabaʿī», vol. 5, pp. 283-287; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʿyān*, s.v. «Abū al-Ḥasan ʿAlī ibn ʿĪsā al-Rabaʿī», ed. ʿAbd al-Ḥamīd, vol. 3, p. 23 (n. 425); Engl. trans. De Slane, vol. 11, pp. 277-278.

ti del suo tempo, allievo di al-Sīrāfī che lo introdusse allo studio delle principali materie: il Corano e le scienze a esso legate, la grammatica, la lingua, il diritto, la poesia, la metrica e altre ancora.[24] Il trattato si apre con un'affermazione importante in cui l'autore sostiene che le parti (*aǧzā'*) alla base della metrica araba, così come le ha teorizzate al-Ḫalīl, sono otto: *fu'ūlun*, *mafā'īlun*, *fā'ilātun*, *fā'ilun*, *mustaf'ilun*, *mufā'alatun*, *mutafā'ilun*, *maf'ūlātu*. Tale presupposto è un'ulteriore testimonianza sull'attribuzione della scienza metrica ad al-Ḫalīl. Il trattato segue poi un ordine descrittivo del sistema dei metri mentre è assente la teoria dei cerchi così come lo studio sulla *qāfiya*.

Successivamente il *Kitāb al-Qāfī fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī* di al-Ḫaṭīb al-Tibrīzī (m. 502/1109)[25] diventerà l'opera di riferimento principale e farà scuola tanto da rappresentare ancora oggi uno dei più noti trattati di metrica araba. Sono passati ormai alcuni secoli dai primi studiosi che si occuparono di trascrivere una scienza così complessa, e il testo di al-Tibrīzī ben rappresenta questo momento evolutivo. L'esposizione è completa e offre un quadro prevalentemente di tipo descrittivo, in cui molto spesso sono riportate non solo le opinioni di al-Ḫalīl ma anche le osservazioni critiche introdotte da al-Aḫfaš. Le informazioni fornite all'inizio di ogni metro sul significato delle parole da cui deriva la terminologia offrono un punto di vista interessante. Molto spesso in questo studio ho riportato le notizie riferite da al-Tibrīzī sulle possibili derivazioni etimologiche e sui significati dei termini metrici, per cercare un punto di contatto con la realtà beduina del tempo.[26] La seconda parte dell'opera è dedicata alla *qāfiya* e alle principali figure retoriche.

Al VI/XII secolo risale l'opera *al-Qisṭās al-mustaqīm fī 'ilm al-'arūḍ* di al-Zamaḫšarī (m. 538/1144).[27] Egli fu filologo, teologo e commentatore coranico vissuto per la maggior parte del tempo nella sua regione di nascita Ḫwārazm. Nel suo trattato di metrica è assente la parte sulla *qāfiya* e il testo si presenta molto sintetico e poco innovativo.[28] Con

24. Al-Anbārī, *Nuzhat al-alibbā' fī ṭabaqāt al-'ulamā'*, ed. 'Āmir, p. 184.

25. Su al-Tibrīzī cfr. Yāqūt, *Mu'ǧam al-udabā'*, s.v. «Yaḥyā ibn 'Alī al-Ḫaṭīb al-Tibrīzī», vol. 7, pp. 286-287; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Yaḥyā ibn 'Alī al-Ḫaṭīb al-Tibrīzī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 3, pp. 238-243 (n. 761); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 78-83. Cfr. van Gelder, *al-Khaṭīb al-Tibrīzī*.

26. Rimando al mio studio: *«Una tenda di parole»*.

27. Su al-Zamaḫšarī cfr. Yāqūt, *Mu'ǧam al-udabā'*, s.v. «Maḥmūd ibn 'Umar ibn Aḥmad al-Zamaḫšarī», vol. 7, pp. 147-151; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Maḥmūd ibn 'Umar al-Zamaḫšarī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 2, pp. 71-78 (n. 230); Engl. trans. De Slane, vol. 3, pp. 321-328. Si veda anche Rippin, *al-Zamaḫšarī*.

28. Ultimo trattato importante da citare è il compendio di Ibn Barrī (m. ca. 731/1330)

questo si ritiene conclusa la parte formativa della metrica araba. Come osserva D. Frolov,

> The twelfth-century treatise *al-Qisṭās al-mustaqīm fī ʻilm al-ʻarūḍ* by the famous al-Zamakhsharī could be characterized as the last formative step in the history of Arabic metrical theory. It seems doubtful that several treatises of the same epoch that are still unpublished can change the picture radically.[29]

Nelle epoche successive, in effetti, la maggior parte delle opere riguardano compendi dei primi trattati di metrica, come *al-Miʻyār fī awzān al-ašʻār wa-l-kāfī fī ʻilm al-qawāfī* dell'andaluso Ibn al-Sarrāǧ al-Šantarīnī (m. 549/1155); poemi didattici come la *al-Rāmiza al-šāfiya fī ʻilmay al-ʻarūḍ wa-l-qāfiya*, più conosciuta come la *qaṣīda al-Ḫazraǧiyya* di Abū al-Ḥasan al-Ḫazraǧī (m. 640/1242); delle sintesi come *Maqṣid al-ǧalīl fī ʻilm al-Ḫalīl* di Ibn al-Ḥāǧib (m. 647/1249) portato alla luce da Freytag e contenuto nel suo studio *Darstellung der arabischen Verskunst*; e ancora epistole didattiche come *al-ʻArūḍ al-andalusī* di Abū al-Ǧayš al-Andalusī (m. 626/1229).

Tra i principali commentatori si ricorda al-Damāmīnī (m. 827/1424), che in *al-ʻUyūn al-ġāmiza ʻalā ġabāyā al-Rāmiza* ci ha lasciato un'ampia e minuziosa descrizione della *Ḫazraǧiyya*, e al-Damanhūrī (m. 1288/1871) autore del commento *al-Iršād al-šāfī* dell'opera *al-Kāfī fī ʻilmay al-ʻarūḍ wa-l-qawāfī* di Abū al-ʻAbbās al-Qinā'ī (m. 858/1454).

Le opere citate sono alla base di questo studio. In particolare i trattati di Ibn Ǧinnī e al-Tibrīzī, di cui la SBPK di Berlino conserva i preziosi manoscritti, sono stati una guida preziosa per la loro chiarezza e completezza. I versi presenti come *šawāhid* sono tratti per la quasi totalità da *al-ʻIqd al-farīd* di Ibn ʻAbd Rabbihi confrontati, quando possibile, con i *dīwān* dei singoli poeti.

intitolato *Šarḥ al-ġumūḍ min masā'il al-ʻarūḍ*, che tratta in particolar modo le variazioni possibili all'interno dei metri. Cfr. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, pp. 161-169.

29. Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 6.

Gli studi di metrica araba

I primi testi sulla metrica araba redatti in Occidente risalgono al XVI e XVII secolo. Le principali fonti furono i trattati nativi di prosodia e il carme della *Ḫazrağiyya*, probabilmente il testo più diffuso in quel tempo nel mondo arabo.[1]

Il primo esempio è in realtà dovuto a «Leone Africano», al-Ḥasan ibn Muḥammad al-Wazzānī (1498-1570), ambasciatore magrebino catturato dai corsari siciliani e portato schiavo a Roma dove si convertì al cristianesimo e studiò il latino. Egli fu autore della *Descrizione dell'Africa* e di una *Grammatica araba* che conteneva un *Trattato di arte metrica*.[2] L'opera ci è giunta incompleta, composta di sedici fogli in latino, e termina con il metro *rağaz*.[3]

In seguito Jacobus Golius (1596-1667) dedicò quattro pagine alla metrica araba riunendole sotto il titolo *Mensurae Carminum Omnium Arabicorum optatae ad normam Prosodiae Graecae & Latinae*.[4]

Con Filippo Guadagnoli abbiamo la prima lunga sezione di metrica araba compresa nella grammatica *Breves arabicae linguae institutiones* (Roma, 1642). Stoetzer nota come l'incipit del testo contenga la rassicurante affermazione «Facilis est Arabibus Carminum structura…».[5] L'autore riporta il carme di al-Ḫazrağī (m. 640/1242) facendo seguire a

1. Cfr. Basset, *La Khazradjiah*.

2. Il titolo originale dell'opera è *De arte metrica liber et prius de eius inventor El Chalil*. I primi due fogli contengono la vita di al-Ḫalīl e citano come fonte al-Zubaydī.

3. Sulla storia del rinvenimento del manoscritto si veda Codazzi, *Il trattato dell'arte metrica di Giovanni Leone Africano*.

4. Fabricius nel 1637 scrisse alcune pagine sull'argomento. Per ulteriori notizie sui pionieri della metrica araba si veda Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 41; Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. XI; Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 1.

5. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. XI.

ogni verso la traduzione latina e aggiungendo spesso un commento. Alcuni versi della *Ḫazrağiyya* sono attribuiti a uno dei suoi commentatori, Badr al-Dīn al-Damāmīnī. Il testo prosegue con le invocazioni attribuite ad ʿAlī ibn Abī Ṭālib e continua evidenziando le assonanze dei versetti del Corano.[6]

Nonostante i giudizi poco favorevoli che Basset[7] rivolge all'opera di Guadagnoli, è importante rilevare che si tratta della prima stesura completa di un testo sulla metrica araba in Europa, il che basterebbe a giustificare talune imprecisioni.

All'allievo di E. Pocock (1604-1691) Samuel Clericus si deve lo studio *Scientia Metrica & Rhythmica, Seu Tractatus de Prosodia Arabica*, basato sul testo di Golius e Guadagnoli.[8] L'opera contiene una descrizione della struttura del verso arabo e delle sue unità minime, oltre alla spiegazione dei singoli metri, della rima e della teoria dei cerchi di al-Ḫalīl, accompagnati dalla loro rappresentazione grafica.

Nel XVIII secolo William Jones (1746-1794) pubblica un'opera di grande respiro, *Poeseos asiaticæ commentariorum libri sex* (1774), in cui la poesia araba è accostata a quella di altre tradizioni. Dopo una prima parte in cui l'autore evidenzia la passione per la poesia nel mondo orientale, si passa a un ampio e dettagliato capitolo sull'*ʿarūḍ* per poi soffermarsi sulla *qaṣīda* e sul *ġazal*. La terza parte è dedicata in particolar modo alle figure retoriche e alle immagini poetiche. L'opera si propone come un resoconto dei metri utilizzati dagli arabi, ma non mancano esempi di versi turchi e persiani. Dai continui rimandi alla metrica latina e greca si deduce l'ottica di studio di Jones, che parte proprio da queste radici per estendersi alla tradizione araba. Nella quarta parte si trovano gli «argomenti della poesia asiatica», tra questi: *al-ḥamāsa* (poesia eroica), *al-marāṯī* (poesia elegiaca), *al-hiǧāʾ* (poesia di vituperio), *al-madīḥ* (poesia d'elogio) e altri ancora. L'ultima parte si chiude con un capitolo su *De Asiatica Dictione*.

Il punto di svolta negli studi sulla prosodia araba avviene nella seconda e terza decade del XIX secolo, quando a distanza di pochi anni si pubblicano i trattati di Ewald, Silvestre de Sacy, Freytag, De Ritis.

Silvestre de Sacy (1758-1838) inserisce nella seconda edizione della sua *Grammaire arabe* un'ampia descrizione del verso arabo intitolata

6. Corano, 74, 1-7, sura dell'avvolto nel mantello; 52, 1-6, sura del Sinai.

7. Basset, *La Khazradjiah*, p. VIII.

8. Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 1.

Traité élémentaire de la prosodie et de l'art métrique arabe.[9] Dalla comparsa del volume di Silvestre de Sacy sarà difficile trovare una grammatica araba di alto livello scientifico che non abbia una sezione dedicata all'*'ilm al-'arūḍ*. Sin dalla prima pagina, Silvestre de Sacy ne conferma la necessità:

> La connaissance des règles qui composent le système métrique est absolument nécessaire à l'intelligence des poésies arabes comme moyen de critique, soit pour s'assurer du sens, puisqu'il dépend le plus souvent de la manière dont on doit prononcer les mots qui entrent dans la composition d'un vers, soit pour reconnaître et corriger les fautes des copistes [...]. Ainsi un traité élémentaire de la versification forme une partie presque obligée de la grammaire arabe.[10]

Freytag (1788-1861), allievo di Silvestre de Sacy, fu un importante filologo tedesco che ha lasciato ai posteri un grande patrimonio di sapere. La sua opera *Darstellung der arabischen Verskunst* (1830) è un'ampia presentazione della tradizione metrica araba nella quale è inserito anche il trattato di Ibn al-Ḥāǧib (646/1248) *al-Maqṣid al-ǧalīl fī 'ilm al-Ḫalīl*. Il suo lavoro, pietra miliare negli studi sulla prosodia araba antica, si conclude inoltre con l'analisi dei metri dei componimenti che caratterizzano l'epoca post-classica (*zaǧal* e *muwaššaḥ*). Frolov nel suo *Classical Arabic Verse* non esita ad asserire: «Freytag's book remained unique, being the ultimate realisation of the descriptive genre».[11]

Il testo di Freytag mi ha permesso spesso di decifrare passi oscuri grazie alle sue attente osservazioni. A differenza della maggior parte dei trattati arabi medievali, che tramandano un'identica sequenza di versi che risalirebbe ad al-Ḫalīl, Freytag inserisce nuovi esempi (*šawāhid*). A lui si deve anche uno studio statistico sulla frequenza dei metri da cui emerge che i più utilizzati nella poesia araba antica sono: *ṭawīl*, *wāfir*, *kāmil* e *basīṭ*. Da queste ricerche, basate su *al-Ḥamāsa* di Abū Tammām (m. ca. 232/845), lo studioso concluse che la maggior parte dei metri facenti parte del quarto cerchio di al-Ḫalīl erano solo teorici e probabilmente privi di un uso pratico.[12]

Ewald (1803-1875) pubblica nel 1825 e poi nel 1833 il trattato *De metris carminum Arabicorum*, proponendo una nuova prospettiva sulla prosodia araba. Anch'egli, come i suoi predecessori, aveva come punto di riferimento la metrica greca e latina ma, a differenza di questi, Ewald

9. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, pp. 615-661.

10. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, p. 617.

11. Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 3.

12. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 15. Sulla teoria dei cerchi cfr. *supra*.

si prefisse di «spiegare» la metrica araba piuttosto che descriverla. Così l'opera si apre con un capitolo sul «De rythmo et pedibus», prosegue con la presentazione dei metri semplici e di quelli composti e infine termina con la sezione «De rythmo finali».

Lo studioso napoletano Vincenzio de Ritis presentò nel 1829, presso l'Accademia Pontaniana di Napoli, la sua Memoria *I metri arabi*, pubblicata nel 1833 dalla Stamperia Reale. L'autore inizia con il seguente interrogativo: «Sarò imputato d'audacia soverchia se io mi faccia a produrre una nuova teorica de' metri arabi?». Prosegue affermando che, nonostante la notevole letteratura esistente, egli aveva scelto di consultare gli originali e risalire alle fonti. Il trattato appare in un periodo in cui fioriscono gli studi sulla metrica araba e propone una lettura della teoria prosodica inserendo dapprima la *Ḥazrağiyya*, con il testo in caratteri tipografici ebraici, verosimilmente gli unici disponibili. L'autore si sofferma a lungo sulla comparazione dei sistemi metrici greco, latino e arabo. Nella seconda parte egli passa in rassegna i metri e i cerchi di al-Ḫalīl, in merito ai quali non esita ad affermare: «Sembra che al-Chalil seguir volesse anche qui l'industria de' greci precettisti i quali, dal verso epico e iambico incominciando, tutti gli altri sol come frazioni di quelli consideravano».[13] Il testo è ampiamente corredato di esempi poetici di diverse tradizioni letterarie.[14] I versi sono riprodotti in caratteri ebraici con traduzione e trascrizione in caratteri latini oltre alla versione metrica italiana. La maggior parte è tratta dalla *Chrestomathie arabe* di Silvestre de Sacy.[15]

Nel 1877 Guyard si distacca dagli studi precedenti proponendo una differente prospettiva sul rapporto tra musica e metrica. Egli sottolinea la natura accentuativa del verso arabo e nell'introduzione alla sua *Théorie nouvelle* afferma:

> La théorie que je présente aux orientalistes a l'avantage de conserver intactes les données des métriciens arabes, tout en les éclairant d'un jour nouveau. Fondée sur l'observation des rapports étroits qui unissent la musique à la prosodie, elle nous permet d'apprécier les rythmes arabes; d'en découvrir les origines, et de montrer que toutes les irrégularités qui affectent les divisions du mètre ne sont qu'apparentes.[16]

13. De Ritis, *I metri arabi*, p. 124.

14. Si veda ad esempio «L'inno al sole» di San Salvatore di Messina, pp. 92-93.

15. L'opera di De Ritis è rimasta nell'ombra sino ad oggi, mi propongo di studiarla in un prossimo lavoro.

16. Guyard, *Théorie nouvelle de la métrique arabe*, p. 4.

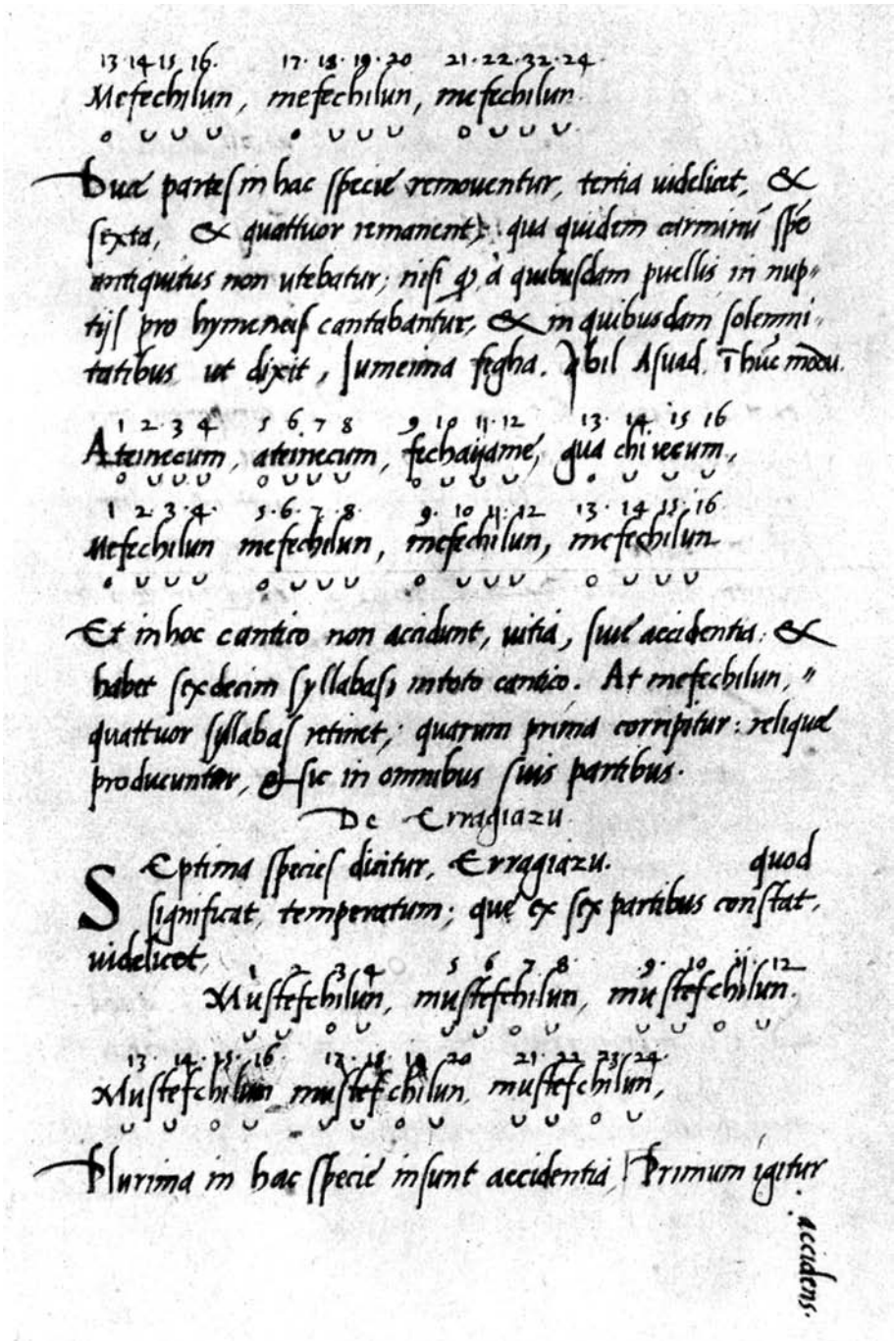
Il trattato di metrica di Guyard termina portando degli esempi che imitano, in francese, i principali metri arabi. I versi scelti sono definiti dall'autore stesso «mostruosi» dal punto di vista letterario, ma funzionali alla spiegazione della sua teoria.

Lo studio qui presentato si focalizza principalmente sulla tradizione araba antica e trae ispirazione dai repertori classici. I trattati sono stati una guida fondamentale nella stesura e comprensione delle principali dinamiche evolutive della prosodia araba. Ho scelto di soffermarmi in particolare sulle prime opere perché sono quelle che in maggior misura rappresentano lo stadio definito da Frolov «factological», essenzialmente descrittivo dell'oggetto di studio.

Nel corso del XX secolo molti illustri studiosi hanno portato avanti il discorso sull'*'ilm al-'arūḍ*, sviluppando nuove teorie e affrontando la materia con particolari metodologie e differenti punti di vista. Gli studi e le nuove prospettive di ricerca proposte da Weil, Stoetzer, Bohas, Paoli, Frolov, Van Gelder, per citare solo alcuni dei principali studiosi, rappresentano un ulteriore e significativo passo avanti nello studio della prosodia araba.[17]

Nel panorama di studi sulla metrica araba antica sembra essersi creata una dicotomia tra gli studiosi occidentali, che propongono nuove teorie, superando la tradizione classica, e gli studiosi arabi che a questa restano legati. Fatta eccezione per il vecchio trattato di Freytag, ben poche sono infatti le opere che presentano il patrimonio arabo classico, nel suo grande valore documentario. Obiettivo di questo volume è colmare questa lacuna, riportando il punto di vista nativo e ponendo in giusto rilievo una tradizione che nasce dalla poesia e che trae vita e ispirazione proprio dalla sua dimensione storico-letteraria, troppo spesso trascurata.

17. Si vedano le fondamentali opere di Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics* (1989); Frolov, *Classical Arabic Verse* (1988); Bohas, Paoli, *Aspects formels de la poésie arabe* (1997); Paoli, *De la théorie à l'usage* (2008), alle quali si rinvia per ulteriori riferimenti bibliografici.



Leone Africano, *De Arte Metrica*, tratto da Codazzi.

BREVES ARABICAE LINGVAE INSTITVTIONES.

REV. PATRIS

PHILIPPI GVADAGNOLI

CLERIC. REG. MINORVM

Procuratoris Generalis.



ROMAE,

Ex Typographia Sac. Congregationis de Propaganda Fide.

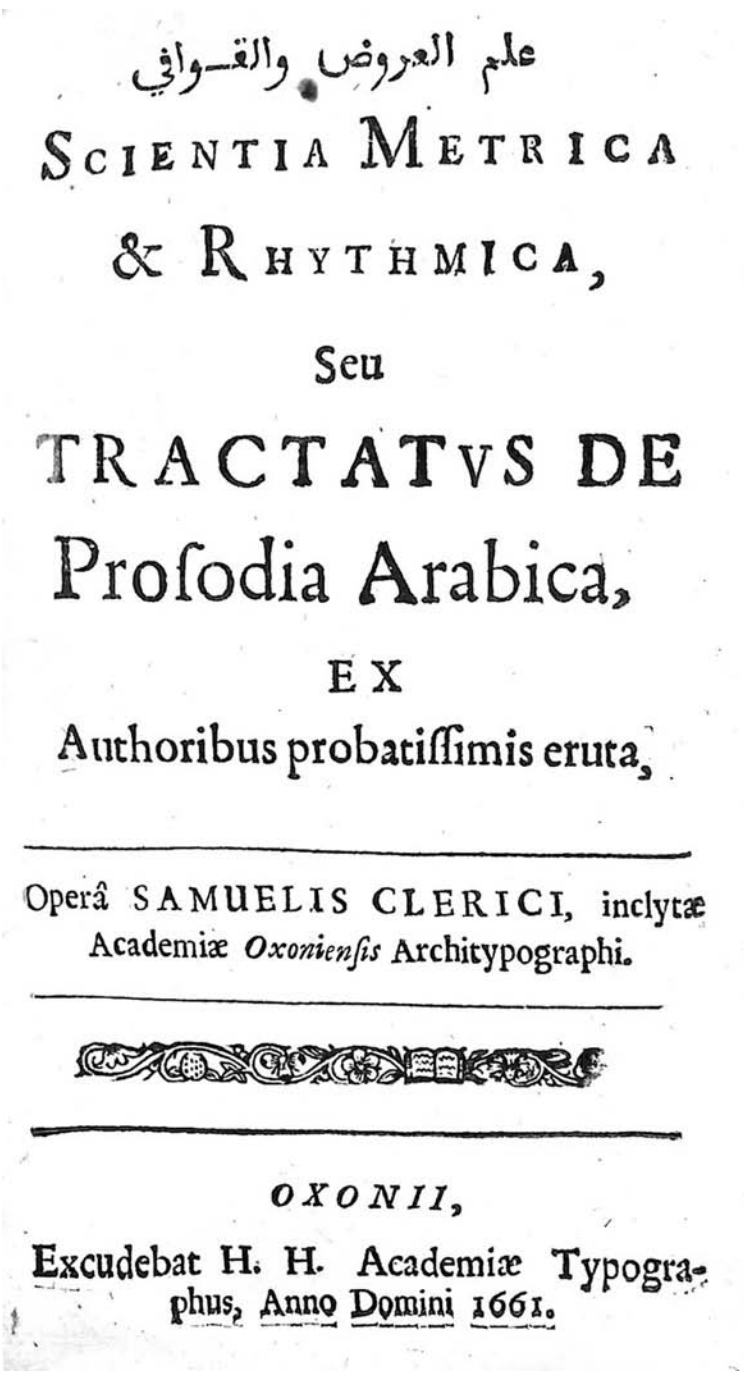
M. DC. XLII.

طُبع هذا الكتاب المبارك على يد الحقير الشماس يوسف البسلوقيتى
من عيلة بيت هلال المرحومين فى جبل لبنان المبارك

Excudebat Ioseph Dauid Luna, Maronita.

SVPERIORVM PERMISSV.

PHILIPPI GUADAGNOLI *Breves Arabicæ Linguæ Institutiones*, Romæ, 1642.


علم العروض والقوافي

SCIENTIA METRICA

& RHYTHMICA,

Seu

TRACTATVS DE

Prosodia Arabica,

EX

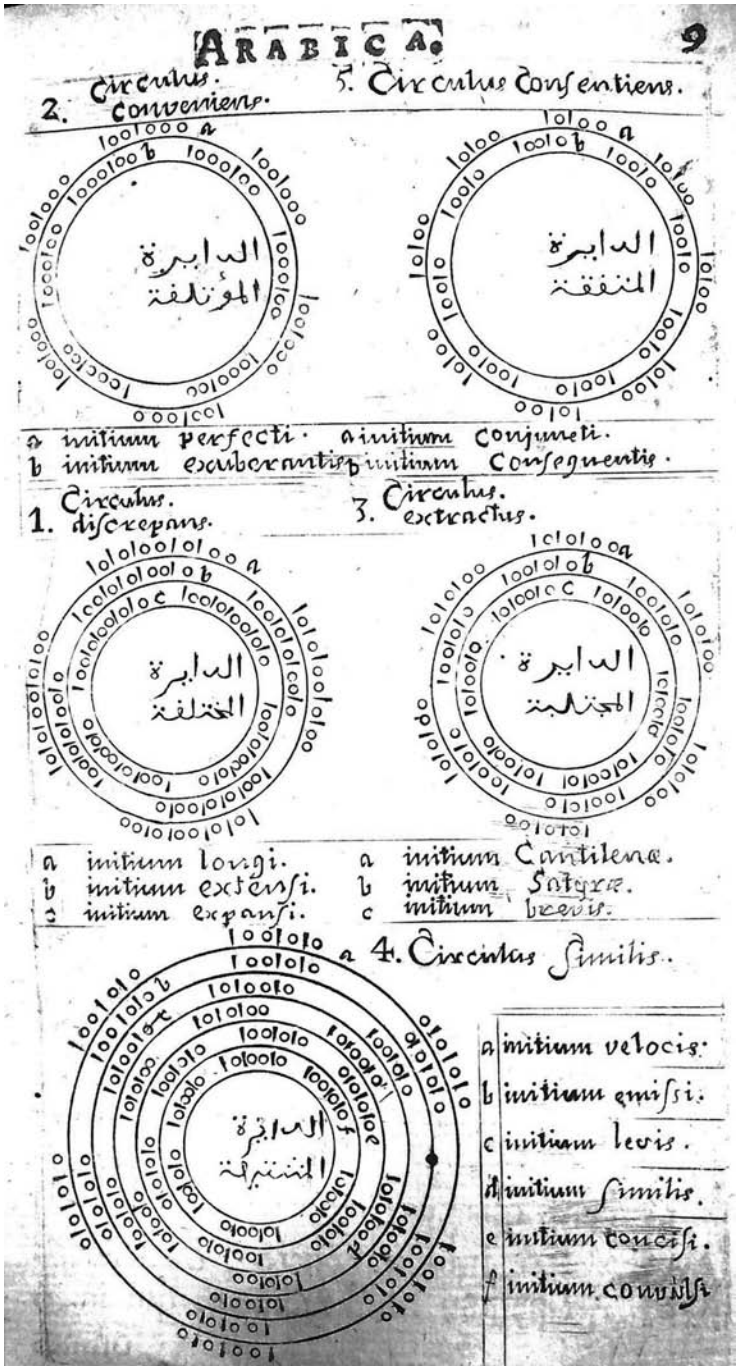
Authoribus probatissimis eruta,

Operâ SAMUELIS CLERICI, inclytæ Academiæ *Oxonienſis* Architypographi.

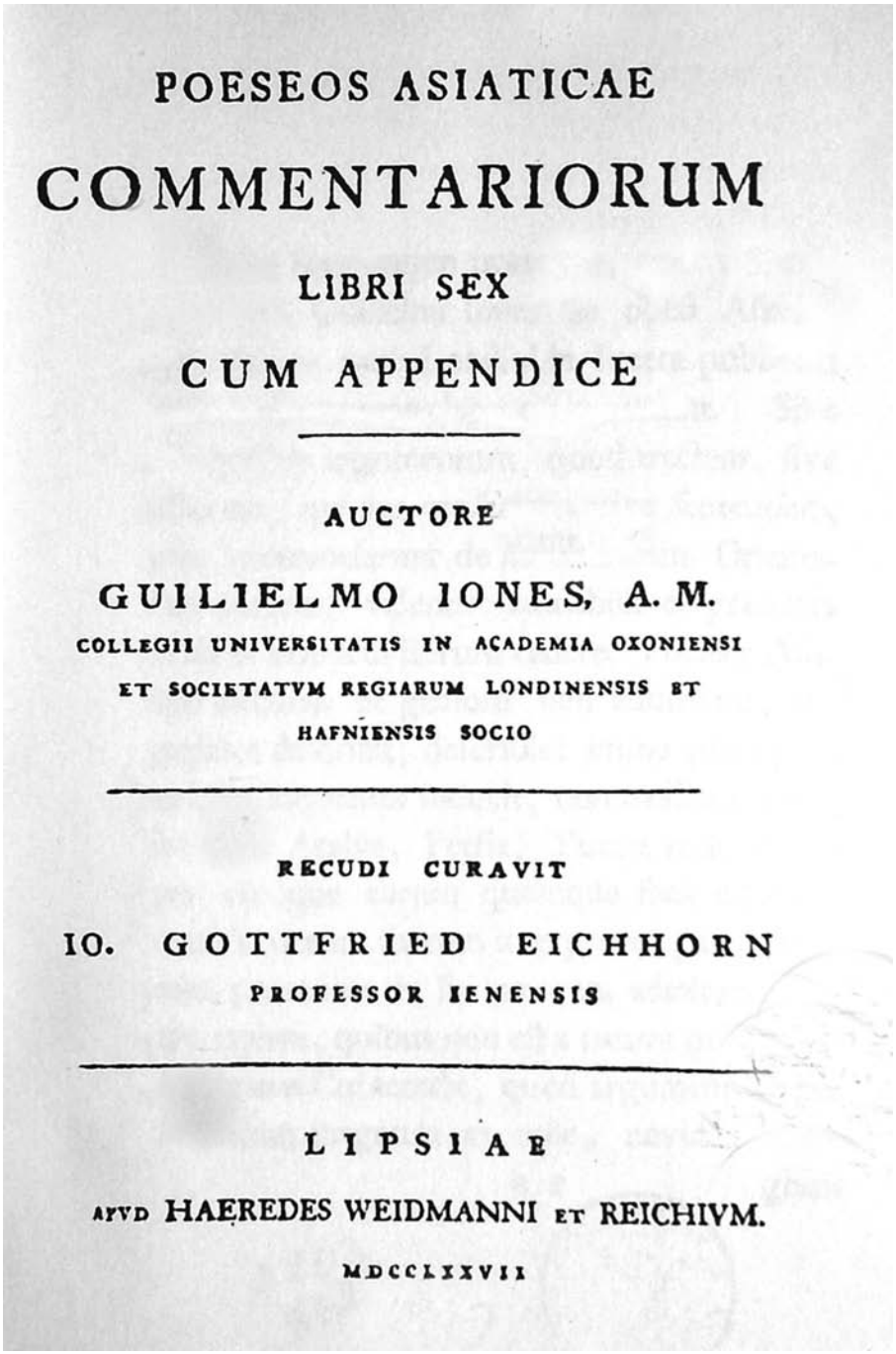
OXONII,

Excudebat H. H. Academiæ Typographus, Anno Domini 1661.

SAMUELIS CLERICI *Scientia Metrica & Rhythmica*, Oxonii, 1661.



Samuelis Clerici *Scientia metrica & rhythmica*, Oxonii, 1661.



POESEOS ASIATICAE

COMMENTARIORUM

LIBRI SEX

CUM APPENDICE

AUCTORE

GUILIELMO IONES, A. M.

COLLEGII UNIVERSITATIS IN ACADEMIA OXONIENSI

ET SOCIETATVM REGIARUM LONDINENSIS ET

HAFNIENSIS SOCIO

RECUDI CURAVIT

IO. GOTTFRIED EICHHORN

PROFESSOR IENENSIS

LIPSIAE

APVD HAEREDES WEIDMANNI ET REICHIVM.

MDCCLXXVII

GUILIELMO IONES *Poeseos Asiaticæ Commentariorum*, Lipsiæ, 1777.

I METRI ARABI.

MEMORIA

LETTA DALL' ACCADEMICO RESIDENTE

VINCENZIO DE RITIS

Nella tornata del dì 23 di agosto 1829.

Nec enimvero numero pendere metra syllabarum,
Sua sed pedibus tempora sufficit referre.

TERENZIANO MAURO.

Sarò imputato di audacia soverchia se io mi faccia a produrre una nuova teorica de' metri arabi? Ma questi miei pensieri io sottopongo alla vostra discussione, valorosi colleghi: e il vostro senno mi farà accorto se meritevoli pur sieno di andarvi su tuttavia meditando, o condannar si deggiano a perpetua oblivione, e queste carte distruggere..... *sive flamma*
Sive mari libet adriano.

In qualunque modo, l'argomento è degno dell'occupazion vostra. Voi già sapete che a sentenza di non

V. De Ritis, *I metri arabi*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. 3/1, 1833.

QAZIDA CHAZRAGIACA

DELL' ARTE METRICA E DELLE RIME.

1 V' ha legge ne' carmi, e *aruza* si nomina:
Se manchin, s' eccedano per quella si sa.

2 De' carmi son quindici le spezie; ma ognuna
Per doppia procedere misura dovrà.

3 Allor che una lettera pronunzi, la muovi:
Se un' altra ne aggiugni, la *corda* si fa;

4 La qual, se la lettera che arroge è in quiete,
Fia *lieve*; ma è *grave*, se mossa sarà.

5 Aggiugni altra lettera, e il *palo* n' emerge:
Congiunto, se posa; *disgiunto*, se va.
De' pali la formola, in arabi accenti,
Per questo dà *FaH-Lo*; per quello, *Fa-HaL*.

dicetur hoc, chorda: eritque patenter. ℣. Levis quando quieverit, sin autem e contra., Et dic, Paxillus, si addideris litteram sine suspicione. V.° 5. Et voca paxillum coniunctum ולפ *: et e contra sit ut* לפו.

riconoscerne più di undici. -- Le due misure per le quali proceder deggiono i versi arabi sono i *pali* e le *corde*, di che abbiam già detto abbastanza alle pagine 22 e 23. Qui osserveremo che consistendo in tal modo tutta l'arte de' poeti nel *ben legare ai pali le corde*, assai vicini ci troviamo alla etimologia che stabiliva per la parola *vate* un antico gramatico. *Qui versus facit*, ci diceva, *παρα το πλεκειν dictus est ποιητης, latina lingua vates, quod verba modulatione connectat.* Viere *enim* connectere *est: unde* vimen *dictum virgulti species et* viti *in rotis.* Vittorino, *lib. I. de poetica.* - Anche *viti* desidera un luogo ne' lessici. Nell' antico Glossario appena si ha *vitus.*

℣. 3. v. sopra la nota 16.

Non labiis hiscere, non sonare lingua,
Ullumq.meatum queat explicare nisus,
Vocalia rictum nisi iuncta disserarint.
TERENZIANO.

V. DE RITIS, *I metri arabi*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. 3/1, 1833.

Al-Ḫalīl ibn Aḥmad

La teoria della metrica araba fu elaborata nell'VIII-IX secolo d.C. quando gli studiosi avvertirono la necessità di mettere per iscritto e fare ordine su quanto sino ad allora era stato prodotto e conservato solo oralmente, onde evitare che andasse disperso. Fu proprio durante l'epoca abbaside che si sviluppò, infatti, lo studio della lingua e della grammatica araba.[1]

Abū ʿAbd al-Raḥmān al-Ḫalīl ibn Aḥmad ibn ʿAmr ibn Tamīm al-Farāhīdī (o Farhūdī)[2] al-Azdī al-Yaḥmadī (ca. 100-175/718-791) fu uno dei grandi maestri della lingua araba e il teorico della scienza metrica (*ʿilm al-ʿarūḍ*). Al-Ḫalīl racchiuse graficamente in cinque cerchi i quindici metri da lui individuati, nella loro forma teorica; il suo discepolo al-Aḫfaš ne aggiunse un sedicesimo, definito *ḫabab*.[3]

Secondo Ibn al-Nadīm (m. ca. 380/998), al-Ḫalīl fu il primo a sviluppare la teoria metrica, con la quale perfezionò la conoscenza della struttura della poesia araba. Egli scrisse opere su canto, prosodia, puntuazione e

1. Per gli aspetti più propriamente letterari della vita culturale durante l'epoca abbaside si veda Ahsan, *Social Life under the Abbasids*; von Kremer, *The Orient under the Caliphs*; Šawqī Ḍayf, *Taʾrīḫ al-adab al-ʿarabī*, vol. 3, *al-ʿAṣr al-ʿabbāsī al-awwal*. Sulla storia delle letteratura araba classica si veda: *Cambridge History of Arabic Literature*, 1, *ʿAbbasid belles-lettres*, e 2b, *Religion, Learning and Science in the ʿAbbasid Period*; Huart, *Littérature arabe*; Gabrieli, *Storia della letteratura araba*; Amaldi, *Storia della letteratura araba classica*; Bencheikh, *Poétique arabe*; Trabulsi, *La critique poétique des Arabes*; van Gelder, *Beyond the Line*; e bibliografia citata. Per un inquadramento storico sul periodo si veda Lo Jacono, *Storia del mondo islamico (VII-XVI sec.)*, 1, *Il Vicino Oriente da Muḥammad alla fine del sultanato mamelucco*.

2. I Farāhīd sono una branca della tribù degli Azd (cfr. al-Kalbī, *Ǧamharat al-nasab*, ed. Caskel, vol. 1, tab. 211; vol. 2, p. 245). Farhūd, lett. «leoncino» nel dialetto degli Azd.

3. Cfr. Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʿyān*, s.v. «al-Ḫalīl ibn Aḥmad», ed. ʿAbd al-Ḥamīd, vol. 11, p. 15; Engl. trans. De Slane, vol. 1, p. 493. Sui cerchi si veda la parte seconda.

armonia, oltre al grande dizionario *Kitāb al-ʻayn* nel quale le radici sono ordinate secondo le regole della fonetica.

Sulla vita e la personalità di al-Ḫalīl molti eruditi arabi hanno riservato ampio spazio nelle loro opere, riferendo racconti, aneddoti e tramandando informazioni che ci hanno mostrato gli aspetti più «umani» di questa geniale figura.[4] Qui si presenteranno la raccolta e la selezione delle notizie più pertinenti alla scienza metrica. Al-Marzubānī (m. 384/994), nella sua opera *Kitāb al-Muqtabas*, ricorda che al-Ḫalīl nacque in un villaggio dell'Oman ed era originario della tribù degli Azd.[5] Durante la giovinezza si trasferì a Baṣra, vivendo dei proventi di una piantagione che gli aveva lasciato suo padre, e qui trascorse la sua vita sino alla morte.[6] Per comprendere la personalità di al-Ḫalīl, al-Marzubānī ci ha trasmesso alcuni aneddoti interessanti, inerenti il suo pensiero e il modo di relazionarsi agli altri. In uno di questi riferisce che al-Ḫalīl soleva dire che era suo preciso desiderio essere «il più elevato degli uomini presso Dio; in posizione intermedia tra la gente comune e il più umile verso se stesso».

L'alta considerazione di cui godeva al-Ḫalīl è ben nota: i suoi compagni, parlando di poesia, gli ponevano frequentemente domande di grammatica. In risposta a tale esigenza di chiarezza, egli ritenne opportuno fornire delle regole e compose il libro sull'*ʻarūd*. Al-Marzubānī ricorda ancora che un giorno al-Ḫalīl prese un grande vassoio per il cibo e iniziò a batterlo con un bastoncino, accompagnando il battito con le seguenti parole: *fāʻilun – mustafʻilun – faʻūlun*. Suo fratello lo ascoltò e uscendo dalla moschea lo ritenne pazzo![7] In quest'occasione pare che al-Ḫalīl rispose con i seguenti versi:

4. Sulla vita di al-Ḫalīl si veda Ibn al-Nadīm, *al-Fihrist*, ed. Tağaddud, pp. 48-49; Engl. trans. Dodge, vol. 1, pp. 93-97; al-Marzubānī, *Nūr al-qabas al-muḫtaṣar min al-Muqtabas*, rec. al-Yaġmūrī, pp. 56-73; Abū Bakr al-Zubaydī, *Ṭabaqāt al-naḥwiyyīn wa-l-luġawiyyīn*, pp. 43-47; Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʻyān*, ed. ʻAbd al-Ḥamīd, vol. 11, pp. 15-19 (n. 206); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 493-498; Yāqūt, *Muʻğam al-udabāʼ*, ed. Margoliouth, vol. 4, pp. 181-183; al-Qiftī, *Inbāh al-ruwāh*, vol. 1, pp. 341-347; Ibn Rašīq, *al-ʻUmda*, pp. 270-277; Ibn al-Anbarī, *Nuzhat al-alibbāʼ*, pp. 45-47; al-Suyūṭī, *Buġyat al-wuʻāh*, vol. 1, pp. 557-560. Si veda anche Talmon, *Arabic Grammar at Its Formative Age*, pp. 1-90; Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, 1, p. 100, e *Supplementband*, 1, pp. 159-160.

5. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, p. 56.

6. Si narra che al-Ḫalīl frequentemente pronunciasse questi versi: «Mi dicono: La casa del tuo amico è vicina, strano che tu sia afflitto! – Risposi: A cosa serve una casa e la sua vicinanza se i cuori sono lontani?». Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʻyān*, ed. ʻAbd al-Ḥamīd, vol. 11, p. 18; Engl. trans. De Slane, vol. 1, p. 496.

7. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, p. 58. Ibn Ḫallikān riporta una differente versione in cui è il figlio a ritenere il padre impazzito.

Se tu capissi quel che sto dicendo, ti scuseresti con me
se tu sapessi ciò che hai detto, mi arrabbierei con te.[8]
Ma tu non mi capisci e così mi rimproveri
siccome so che sei ignorante, ti perdono.[9]

Ad al-Ḫalīl è anche attribuito il primo verso arabo composto inserendo tutte le lettere dell'alfabeto:

صِفْ خَلْقَ خَودٍ كَمِثْلِ الشَّمْس إِذْ بَزَغَت يَحْظَى الضَّجِيعُ بِها نَجْلاءَ مِعطَارِ

Descrivi la figura di una fanciulla bella come il sole quando sorge
il cui compagno è fortunato ad averla, dai grandi occhi, inebriante profumo.[10]

Ancora un aneddoto ricordato da al-Marzubānī riguarda l'idea del tutto personale, ma facilmente condivisibile, che al-Ḫalīl aveva degli esseri umani. Pare infatti che egli distinguesse quattro tipologie di uomini:

Colui che sa ed è cosciente di sapere: è un dotto, seguitelo!
Colui che sa e non è cosciente di sapere: è uno comune, ricordateglielo!
Colui che non sa ed è cosciente di non sapere: è un ignorante, istruitelo!
Colui che non sa e non è cosciente di non sapere: è uno stolto, statene alla larga![11]

In epoca successiva Ibn Ḫallikān (m. 681/1282) dedicò un intero capitolo delle sue *Wafāyāt al-aʿyān* ad al-Ḫalīl ibn Aḥmad, ripercorrendo gli avvenimenti legati in particolar modo ad aneddoti. Sulla «creazione» dell'*ʿilm al-ʿarūḍ* Ibn Ḫallikān narra che un giorno al-Ḫalīl si trovava a Mecca e pregò Dio affinché gli concedesse una scienza ancora sconosciuta, che nessuno poteva apprendere se non da lui. Al ritorno dal pellegrinaggio gli fu rivelata la scienza metrica. La conoscenza del ritmo e dell'armonia musicale lo condussero a tale scoperta, grazie alla stretta relazione che esiste tra le due.

8. Su questo verso si trovano versioni discordanti; ho scelto di seguire, per dare una coerente lettura, la versione *kunta taʿlamu* riportata da Ibn al-Anbārī, *Nuzhat al-alibbā'*, p. 45, e Ibn al-Muʿtazz, *Ṭabaqāt al-šuʿarā'*, p. 98.

9. Su questo stesso episodio Ibn Ḫallikān ci tramanda una diversa informazione. Ricorda che egli aveva un figlio dal poco intelletto; un giorno entrò nella camera del padre e sentendolo fare la scansione di un verso secondo le regole della prosodia uscì e disse alla gente che aveva perso la testa. I presenti si recarono da al-Ḫalīl e gli riferirono ciò che avevano udito, così al-Ḫalīl si rivolse al figlio citando gli stessi versi già ricordati da al-Marzubānī.

10. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, p. 59.

11. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, pp. 60-61.

Ḥamza ibn al-Ḥasan al-Iṣbahānī riferì in *al-Tanbīh ʻalā ḥudūṯ al-taṣḥīf* che l'Islam non generò mai nella scoperta di una scienza ancora sconosciuta tra i sapienti qualcuno pari ad al-Ḫalīl. Si tratta, infatti, di un sapere che non gli fu impartito da nessun filosofo, né disegnato sul modello di altre scienze già note. La sua scoperta è legata a un episodio interessante: pare infatti che questa sia avvenuta ascoltando un ramaio nel quartiere degli artigiani che batteva una ciotola con colpi di martello.

Al-Naḍr ibn Šumayl racconta che al-Ḫalīl dimorava a Baṣra in una capanna di canne, senza possedere alcun bene, mentre i suoi allievi guadagnavano molto grazie alla scienza che egli aveva insegnato loro. Si racconta anche che un giorno disse: «Chiudo la porta affinché i miei pensieri non volino via». Era inoltre sua abitudine sottolineare che la ragione e l'intelligenza dell'uomo raggiungono la perfezione intorno ai quarant'anni – l'età di Muḥammad quando Dio gli rivelò il Corano – ma subiscono una diminuzione quando raggiungono i sessant'anni, l'età in cui Dio prese l'anima del Profeta. Altro aneddoto interessante, riportato da Ibn Ḫallikān, riguarda l'amicizia tra al-Ḫalīl e ʻAbd Allāh ibn al-Muqaffaʻ. Una volta si incontrarono e trascorsero la notte a conversare. Ad al-Ḫalīl fu chiesto quale fosse il suo giudizio a proposito del compagno e la risposta fu: «Il suo sapere è più grande del suo spirito». La stessa domanda fu posta a Ibn al-Muqaffaʻ che rispose: «Il suo spirito è più grande del suo sapere».

Sull'esperienza di al-Ḫalīl come maestro, Ibn Ḫallikān narra che una persona poco intelligente giunse a lui per prendere lezioni di metrica. L'impresa non fu semplice tanto che al-Ḫalīl chiese al suo allievo di fare la scansione del seguente verso, che in traduzione recita:

> Se non riesci a realizzare qualcosa, distogliti da essa
> e passa a un'altra nella quale riuscire.

L'allievo cominciò a fare la scansione con impegno, ma poi si alzò, andò via e non tornò mai più. Al-Ḫalīl constatò con meraviglia che, nonostante la sua stupidità, aveva compreso lo scopo della prova. Pare che al-Ḫalīl, convinto di aver inventato un tipo di calcolo (*ḥisāb*) così semplice che una serva avrebbe potuto recarsi da un negoziante senza essere imbrogliata, entrò in moschea e andò a sbattere contro un pilastro: morì. Qualcuno sostenne che al-Ḫalīl era intento a fare la scansione di un verso quando ciò accadde.[12]

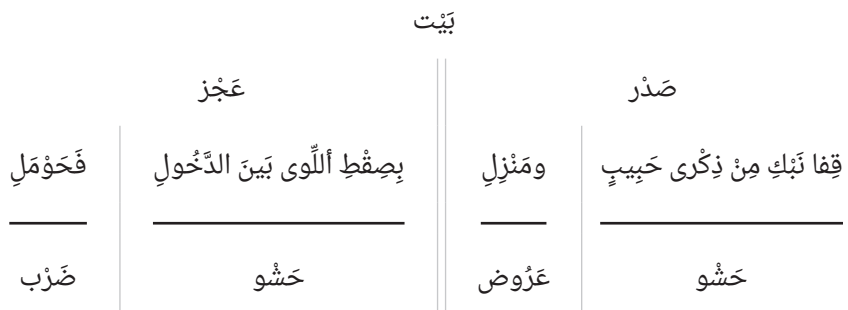
12. Del poeta al-Aḫṭal, è uno dei versi preferiti da al-Ḫalīl: «Se vuoi fortemente dei tesori, non ne troverai di eguali se non in una virtuosa condotta».

Parte II

I fondamenti della metrica
أَرْكَان عِلْم العَرُوض

Le unità prosodiche

Secondo la tradizione araba, la *qaṣīda* (composizione poetica) è formata da versi (*bayt*, pl. *abyāt*) con un senso compiuto, comprende varie parti (*ǧuz'*, pl. *aǧzā'*) e termina con una rima (*qāfiya*). Il verso, di norma, consta di due emistichi (*miṣrā'*):[1] il primo è denominato *ṣadr* (lett. petto), il secondo *'aǧz* (parte posteriore). L'ultima sezione del *ṣadr* è chiamata *'arūḍ*; l'ultima dell'*'aǧz* è definita *ḍarb* (lett. battito). Le altre componenti del verso, sia nel primo che nel secondo emistichio, si indicano con il termine *ḥašw* (lett. riempimento).[2] Prendiamo come esempio il primo verso della *Mu'allaqa* di Imru' al-Qays (m. VI sec.).



I pilastri della metrica (*arkān 'ilm al-'arūḍ*) sono le parti (*aǧzā'*) su cui si struttura il verso. I piedi (*tafā'īl*, sing. *taf'īla*), espressi tramite la radice F'L, si compongono di tre unità di base: *sabab*, *watid* e *fāṣila*.

1. Definito anche *šaṭr*.

2. Il primo verso è denominato *maṭla'* (pl. *maṭālī'*), cfr. Stoetzer, *Prosody*.

Queste sono a loro volta costituite da due lettere (*sabab*), tre (*watid*), quattro o cinque (*fāṣila*) vocalizzate o quiescenti.[3] La scansione (*taqṭīʿ*) rappresenta graficamente il verso. La lettera quiescente è indicata con ǀ, quella vocalizzata con ٥.[4] Sull'alternanza di *sabab*, *watid* e *fāṣila* si compongono i metri arabi: quindici secondo al-Ḫalīl, cui si aggiunge un sedicesimo teorizzato dal suo allievo al-Aḫfaš. I metri che hanno nel loro paradigma completo tre o quattro piedi per emistichio sono definiti rispettivamente *musaddas* (sei piedi) e *muṯamman* (otto piedi). Talvolta si possono trovare versi con piedi mancanti rispetto al verso completo (*tāmm*), in questi casi sarà *maǧzūʾ* quando manca un piede in ogni emistichio, *mašṭūr* quando manca metà verso e *manhūk* quando perde due terzi pur continuando a essere considerato un verso. Un verso di quattro piedi è definito *murabbaʿ*, di tre *muṯallaṯ*, di due *muṯannā* e infine di uno *muwaḥḥad*.[5]

Come ricorda Ibn ʿAbd Rabbihi all'inizio del suo importante capitolo sulla prosodia contenuto nell'opera *al-ʿIqd al-farīd*, «per avvicinarsi alla metrica è opportuno distinguere la lettera quiescente (*sākin*) da quella vocalizzata (*mutaḥarrik*)».[6]

Con *sabab* s'intende, fuori dal contesto metrico, la corda che lega i lembi della tenda ai picchetti piantati nel terreno. Il termine[7] indica anche metaforicamente il «legame» familiare che unisce le persone che vi abitano, come nel verso della *muʿallaqa* di Labīd:[8]

Ma perché ricordare Nawār che se n'è andata. Le corde (*asbāb*) si sono spezzate così come i vecchi brandelli (*rimām*).

3. In un passo delle epistole degli Iḫwān al-Ṣafā si afferma che «I versi arabi (*abyāt*) sono composti da emistichi (*maṣārīʿ*), gli emistichi da piedi (*tafāʿīl*), questi sono a loro volta formati da *asbāb*, *awtād* e *fawāṣil*, le cui lettere (*ḥurūf*) possono essere vocalizzate o quiescenti». Cfr. *Rasāʾil*, vol. 1, p. 197.

4. Si adotta in questo manuale il sistema in uso presso gli studiosi antichi. Secondo al-Ḫwarizmī «il segno distintivo del movimento è un cerchietto come la *h*, quello della quiescenza è un'asta come la *alif* » (al-Ḫwarizmī, *Mafātīḥ al-ʿulūm*, p. 80). Presso gli studiosi arabi moderni i simboli che indicano la lettera vocalizzata e la quiescente sono invertiti, verosimilmente per una diversa interpretazione dei simboli grafici. Cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 72, nota 11. Nei manoscritti sono usati anche altri segni.

5. Quando il verso è ridotto a un solo piede è definito *mašṭūr - manhūk*; cfr. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, pp. 649-650.

6. Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 270-271.

7. Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʿarab*, s.v. «SBB», vol. 2, p. 1911.

8. Labīd, *Muʿallaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-muʿallaqāt al-sabʿ*, v. 16, p. 211.

In prosodia *sabab* corrisponde a un elemento metrico composto di due lettere, suddiviso in *sabab ḫafīf* e *sabab ṯaqīl*:[9]

- *sabab ḫafīf*: una lettera vocalizzata e una quiescente (CVC)
- *sabab ṯaqīl*: due lettere vocalizzate (CVCV).

Nella tabella che segue è riportato un esempio per ciascun *sabab*.

سَبَب خَفِيف	سَبَب ثَقِيل
لَمْ	بِكَ
٥ ا	٥ ٥

Watid/watad rinvia all'azione di infossare, piantare con forza i picchetti di una tenda nel terreno. Con l'espressione *awtād al-bilād*, Ibn Manẓūr individua i principali personaggi di un paese. Nel *Tāǧ al-ʿarūs* si associa la diversa vocalizzazione alla posizione geografica: *watid* in Ḥiǧāz, vocalizzazione considerata *fuṣḥā* da al-Zabīdī, *watad* nel Naǧd.[10] Come leggiamo nel verso di Imru' al-Qays, in cui il poeta accosta l'equipaggiamento del guerriero agli elementi della tenda:

> Le sue corde (*awtāduhu*) sono come cotte d'armi e i suoi pali (*ʿimāduhu*) sono lance dalle punte aguzze.[11]

In prosodia *watid* è la parte del piede composta di tre lettere, alcune munite di vocali, altre quiescenti. Il *watid* può essere *maǧmūʿ* oppure *mafrūq*:

- *watid maǧmūʿ*: due lettere vocalizzate e una quiescente (CVCV)
- *watid mafrūq*: due vocalizzate tra cui si interpone una quiescente (CVCCV).

Nella tabella che segue è riportato un esempio per ciascun *watid*.

9. Ibn Manẓūr definisce i due tipi di *sabab* con termini differenti: *sabab maqrūn* e *sabab mafrūq*; cfr. Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʿarab*, s.v. «SBB», vol. 2, p. 1911.

10. Al-Zabīdī, *Tāǧ al-ʿarūs*, s.v. *watad/watid*, vol. 9, pp. 249-250.

11. Imru' al-Qays, *Dīwān*, p. 70 (poesia in rima *b*, vv. 46-47).

وَتِد مَجْمُوع	وَتِد مَفْرُوق
أَلَمْ	مِثْلَ
٥٥ا	٥ا٥

Fāṣila lett. significa «separazione». In riferimento alla tenda il vocabolo indica l'elemento di sostegno orizzontale al quale, secondo al-Damanhūrī, sono fissate le corde anteriori e posteriori che mantengono salda la tenda in caso di vento.[12]

In prosodia *fāṣila* è la parte del piede composta di quattro o cinque lettere, alcune munite di vocali, altre quiescenti.

La *fāṣila* può essere:

- *fāṣila ṣuġrā*: tre lettere vocalizzate e una quiescente (cvcvcvc)
- *fāṣila kubrā*: quattro lettere vocalizzate e una quiescente (cvcvcvcvc).

Nella tabella che segue è riportato un esempio per ciascuna *fāṣila*.

فَاصِلَة صُغْرى	فَصِلَة كُبْرى
دَرَسَتْ	غَمَرَنا
٥٥ا	٥٥٥ا

La seguente frase riunisce le varie combinazioni descritte; essa è utilizzata con fine mnemonico per ricordare le componenti fondamentali della prosodia araba, indispensabili per la scansione del verso.

لَمْ أَرَ عَلَى ظَهْرِ جَبَلٍ سَمَكَةً

Non ho mai visto, sul dorso di una montagna, un pesce.

12. Interpretazione di al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfī*, p. 32.

La frase si scompone metricamente nel seguente modo:[13]

sabab ḫafīf (لَمْ)	*sabab ṯaqīl* (أَرَ)
watid maǧmūʿ (عَلَى)	*watid mafrūq* (ظَهْرِ)
fāṣila suġrā (جَبَلِنْ)	*fāṣila kubrā* (سَمَكَتَنْ)

Tafāʿīl

Ogni piede (*tafʿīla*, pl. *tafāʿīl*) è composto dall'unione e dall'alternanza di *sabab*, *watid* e *fāṣila*. Al-Ḫalīl ha individuato otto piedi, alcuni formati da cinque lettere e altri da sette. A questi sono stati aggiunti altri due piedi che derivano dalla scissione di forme precedenti e che servono per attestare alcune varianti.[14] Le lettere con cui si creano i piedi sono riunite nell'espressione mnemonica:

لَمَعَتْ سُيُوفُنَا

luccicavano le nostre spade

13. Per la scrittura metrica si veda il cap. «Il verso e la sua scansione».

14. Si veda Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, p. 23; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 19.

Tabella dei piedi

fā‘ilun: *sabab ḫafīf - watid maǧmū‘*	فَاعِلُنْ ٥ا ٥٥ا
fa‘ūlun: *watid maǧmū‘ - sabab ḫafīf*	فَعُولُنْ ٥٥ا ٥ا
mafā‘īlun: *watid maǧmū‘* - due *sabab ḫafīf*	مَفَاعيلُنْ ٥٥ا ٥ا ٥ا
mustaf‘ilun: due *sabab ḫafīf - watid maǧmū‘*	مُسْتَفْعِلُنْ ٥ا ٥ا ٥٥ا
mufā‘alatun: *watid maǧmū‘ - fāṣila ṣuġrā*	مُفَاعَلَتُنْ ٥٥ا ٥٥٥ا
mutafā‘ilun: *fāṣila ṣuġrā - watid maǧmū‘*	مُتَفَاعِلُنْ ٥٥٥ا ٥٥ا
maf‘ūlātu: *sabab ḫafīf - watid mafrūq*	مَفْعُولاتُ ٥ا ٥ا ٥اه
fā‘ilātun: *sabab ḫafīf - watid maǧmū‘ - sabab ḫafīf*	فَاعِلاتُنْ ٥ا ٥٥ا ٥ا
fā‘i lātun: *watid mafrūq* - due *sabab ḫafīf*	فَاعِ لاتُنْ ٥اه ٥ا ٥ا
mustaf‘i lun: *sabab ḫafīf - watid mafrūq - sabab ḫafīf*	مُسْتَفْعِ لُنْ ٥ا ٥اه ٥ا

La scrittura metrica: *al-kitāba al-ʻarūḍiyya*

Gli studiosi di metrica hanno creato, basandosi sulla pronuncia, una grafia artificiale per effettuare la scansione del verso. La scansione metrica tradizionale si articola in diverse fasi: trascrizione del verso in scrittura metrica (*al-kitāba al-ʻarūḍiyya*); separazione delle lettere vocalizzate e quiescenti e loro trascrizione in simboli (*al-rumūz al-ʻarūḍiyya*); identificazione dei piedi (*tafāʻīl*). Prendiamo come esempio di scrittura metrica in lettere e in simboli un verso tratto dal *dīwān* di Ṭarafa ibn al-ʻAbd (VI sec.).[1]

أَبَا مُنْذِرٍ كانَتْ غَرُوراً صَحِيفَتِي ولَمْ أُعْطِكُمْ فِي الطَّوْعِ مَالِي وَلا عِرْضِي

Scrittura metrica in lettere

أَبا مُنْ	ذِرِنْ كانَتْ	غَرورَنْ	صَحِيفَتِي	وَلَمْ أُغْ	طِكُمْفِطْطَوْ	عِمالي	ولاعِرْضِي

Scrittura metrica in simboli

٥٥١	٥٥١٥١	٥٥١	٥٥١٥١	٥٥١	٥٥١٥١	٥٥١	٥٥١٥١

Scrittura metrica secondo i piedi

فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ
حَشْو			عَرُوض	حَشْو			ضَرْب

1. Ṭarafa ibn al-ʻAbd, *Dīwān*, ed. Nāṣir al-Dīn, p. 53.

Il verso e la sua scansione

La scrittura metrica permette alcune variazioni per conservare intatto il metro della poesia. Queste possibilità consistono nell'aggiungere, sottrarre, allungare o contrarre delle lettere.

Si può aggiungere:

- Il *tanwīn* trascritto con vocale più *n*:

  بَيْتٍ *baytin* بَيْتِنْ ▫ بَيْتًا *baytan* بَيْتَنْ ▫ بَيْتٌ *baytun* بَيْتُنْ

- I verbi sordi scindono la consonante «rafforzata» (*mušš**a**ddad*):

  لَفَّ *laffa* لَفْفَ ▫ رَدَّ *radda* رَدْدَ

- La lettera *alif* ricompare in quelle parole in cui è omessa o riportata in forma difettiva.

  hāḏā, hāḏihi, ḏālika, lākinna, allāh, al-raḥmān

  هٰذَا هَاذَا . هٰذِهِ هَاذِهِ . ذٰلِكَ ذَالِكَ . لٰكِنَّ لَاكِنَّ . اللّٰه الْلاَه . الرَّحْمٰن ارْرَحْمَان

- La *madda* è resa con una *alif hamza* seguita da un'altra *alif*.

  آلَة *ālatun* أَلَتُنْ ▫ آدَمُ *Ādam* أَادَمُ

- La *w* si reintroduce nella scrittura metrica in alcune parole nelle quali, per semplificazione, è spesso omessa.

  طَاوُس *ṭāwūs* طَاوُوْس ▫ دَاوُد Dāwūd دَاوُوْد

- Le lettere con le quali si concludono i versi possono essere quiescenti o vocalizzate, in quest'ultimo caso sono sempre da considerarsi lun-

ghe. L'ultima lettera vocalizzata del verso è trascritta metricamente come fosse lunga, questa sarà sottintesa per *w* e *y*, mentre sarà riportata graficamente nel caso della *alif*.

جَاهِلُ ▪ جَاهِلُو *ğāhilū* الغارَ ▪ الغارا *al-ġārā* مَنْزِلِ ▪ مَنْزِلِي *manzilī*

- L'ultima vocale dei pronomi suffissi di terza persona maschile, talvolta anche quelli di seconda, può essere pronunciata sia breve che lunga.

عَنْهُ ▪ عَنْهُوْ لَهُ ▪ لَهُوْ فِيهِ ▪ فِيْهِيْ

Non si tiene conto delle seguenti lettere.

- *Hamzat al-waṣl* poiché non si pronuncia:

فَٱسْتَغْفَرَ ▪ فَسْتَغْفَرَ

- La *l* dell'articolo quando è seguita da una lettera solare:

فَالشَّمْشُ ▪ فَشْشَمْسُ

- La *w* del nome proprio ʻAmr (عَمْرُو) al nominativo e al caso obliquo.

- La *y* e la *alif* sono omesse nelle particelle come *fī*, *ilā*, *ʻalā* quando sono seguite da una parola con l'articolo, del resto rispecchiando la pronuncia corretta:

فِي البَيْتِ ▪ فِلْبَيْتِ

- I nomi che finiscono con la lettera *y* o con *alif maqṣūra* la perdono quando sono seguiti da una parola con l'articolo:

فِي الوَادي العَمِيق ▪ فِلْوَادِلْعَمِيق

- Si omette la *alif di separazione* alla fine dei verbi di terza persona maschile plurale:

كَتَبُوا ▪ كَتَبُو لَمْ يَكْتُبُوا ▪ لَمْ يَكْتُبُو اكْتُبُوا ▪ اكْتُبُو

- Frequentemente è omessa nella scrittura metrica la *alif* finale del pronome di prima persona *anā*, rispettando il corretto uso, anche al di fuori dal contesto metrico.

Le licenze poetiche: *ḍarūrāt al-šiʿr*

Le *ḍarūrāt* o *ǧawāzāt* (lett. necessità, possibilità) sono le licenze che il poeta può inserire nei propri versi per ragioni metriche, pur alterando i fondamenti della lingua e della grammatica, cosa non ammessa per coloro che scrivono in prosa.[1] Il fine delle *ḍarūrāt* è di mantenere la struttura del metro, come pure l'immagine poetica.[2]

- Si possono declinare con *tanwīn* i nomi diptoti, e senza *tanwīn*, mantenendo la vocale breve, i triptoti:

  فِي أرْضِ أَنْدَلُسَ ← أَنْدَلُسٍ

- Estensione o riduzione di un vocabolo trasformando una breve in lunga e viceversa, eliminando o aggiungendo una lettera:

  الفَضَا ← الفَضَاء الهُدَى ← هُدَاء

- Trasformazione di una *waṣla* in *hamzat al-qaṭʿ* o viceversa:

  أُمّ ← ٱمّ (imperativo di *banā*) إِبْنِ ← ٱبْنِ

- Alleggerimento (*taḫfīf*) di una lettera con *šadda*, come avviene spesso nella *qāfiya*:

  تَجَفْ ← تَجَفَّ

1. Ibn ʿUṣfūr in *Ḍarāʾir al-šiʿr* ha raggruppato le licenze in quattro categorie: licenze che permettono un'aggiunta, che permettono una riduzione, che consentono di anticipare o posticipare una parte e infine quelle che accettano una sostituzione. Ibn ʿUṣfūr, *Ḍarāʾir al-šiʿr*, cit. da Mārūn, *ʿIlmā al-ʿarūḍ wa-l-qāfiya*, pp. 34-46.

2. Sulle *ḍarūrāt* l'esposizione più sintetica e chiara è data da Cheikho, *ʿIlm al-adab*, vol. 1, *ʿIlm al-inšāʾ wa-l-ʿarūḍ*, pp. 372-374. Altre licenze sono riscontrabili nei versi dei poeti più eccentrici anche se, come osserva Cheikho «non dovrebbero rifugiarsi in esse».

- Alleggerimento (*taḫfīf*) della *hamza*:
  البَارِئ ‹ البَارِي

- Raddoppiamento di una consonante:
  دَم ‹ دَمّ

- Caduta di una lettera vocalizzata, che diviene quiescente, e mutamento di una lettera quiescente in vocalizzata:
  رَجُل ‹ رَجْل زَهْر ‹ زَهَر

- Aggiunta di un *tanwīn* a un nome che segue la *yā* del vocativo:
  يَا رَجُلُ ‹ يَا رَجُلٌ

- Allungamento di una vocale nella lunga corrispondente:
  أَقَامَ ‹ أَقَامَا

- Vocalizzazione della lettera *m* dei pronomi nelle forme plurali:
  مَجْدُهُمْ ‹ مَجْدُهُمُ

- Aggiunta di una vocale in una parola che termina in quiescenza:
  أَقْدمْ ‹ أَقْدمَ

Le varianti: *ziḥāfāt* e *ʻilal*

Ogni piede ha al suo interno delle possibilità di cambiamento, queste modifiche possono essere comuni a tutti i versi della poesia o presentarsi in uno specifico verso senza influenzare gli altri. I termini con cui tali mutamenti vengono indicati sono *ziḥāf* (pl. *ziḥāfāt*) e *ʻilla* (pl. *ʻilal*).

Il senso comune di *ziḥāf* è «andare carponi, strisciare, avanzare». Nel *Lisān al-ʻarab* significa «incedere verso qualcuno o presentarsi dinanzi a qualcuno» e anche «trascinarsi» (suggerendo che in questa accezione viene usato spesso per indicare un cammello che trascina il piede anziché appoggiarlo per terra). Altro significato attribuito al termine è «camminare sul ventre», dunque strisciare. Quest'ultimo probabilmente è quello più vicino alla vita nel deserto. Il serpente che striscia sulla sabbia crea un movimento, tale oscillazione modifica l'assetto preesistente del terreno, dando una forma diversa alle dune su cui avanza. Metaforicamente le *ziḥāfāt* si legano all'idea di qualcosa che striscia (come un serpente) e che, insinuandosi in una determinata forma metrica, la modificano.

Il termine *ziḥāf* in metrica indica il cambiamento da un piede all'altro per la scomparsa di una o più lettere o ancora per la trasformazione di una lettera vocalizzata in quiescente.[1] Nel *Lisān al-ʻarab* Ibn Manẓūr fa notare che *ziḥāf* riguarda in particolare gli *asbāb* di preferenza agli *awtād*, eccetto gli *awtād* del *ḍarb* e dell'*ʻarūḍ*.

La percezione delle *ziḥāfāt* presso gli studiosi arabi è divergente.[2] C'è

1. Kazimirski, *Dictionnaire Arabe-Français*, s.v. «ZḤF».

2. Freytag ricorda le varie interpretazioni del termine sulla base dei trattati di metrica classici (Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, pp. 77-83). Alcune delle differenti posizioni sono riportate anche da Paoli, analizzando le opere di al-Aḫfaš al-Awsaṭ, Abū al-Ḥasan al-ʻArūḍī, Ibn Sarrāǧ al-Šantarīnī, Ibn Barrī e Qudāma ibn Ǧaʻfar (Paoli, *De la théorie à l'usage*, cap. 3, pp. 255-281). Frolov nel suo studio sulla metrica riporta invece

chi sostiene che esse siano essenziali nella poesia perché creano quel giusto movimento che rende più piacevole la declamazione. Altri si sono invece soffermati sulla catalogazione di questi «cambiamenti», suddividendoli in *ziḥāfāt* buone, accettabili o brutte (*ḥasan - ṣāliḥ - qabīḥ*), secondo la loro frequenza occasionale, rara o assidua.[3] Traducendo Ibn Barrī (499-1106/582-1187), Stoetzer riporta le parole dell'autore sulle *ziḥāfāt*:

> Know that all variations occurring in verse that are mentioned in this book may be classed under three headings: good, bad and acceptable. Good is a variation of frequent occurrence, whose presence or absence from verse is equally acceptable to a man of sound judgment […]. Bad is a variation of rare occurrence, intolerable to people of sound judgment […]. Acceptable is a variation in-between, but distinct from the two other kinds.[4]

Nell'opera *al-ʻUmda* Ibn Rašīq al-Qayrawānī (m. ca. 456/1063) osserva che le *ziḥāfāt* alleggeriscono e rendono bello il verso, sono come il movimento di un corpo aggraziato.[5] Al contrario sia Ibn Barrī che Qudāma ibn Ǧaʻfar (m. ca. 337/948) vi individuano un difetto della poesia.[6] Ibn Rašīq riporta inoltre la posizione di al-Aṣmaʻī (m. 213?/828?), il quale sostiene che la presenza di *ziḥāf* nel verso è come una *ruḫṣa* (concessione) in ambito religioso, cioè applicabile solo in casi particolari.[7]

I termini che indicano le *ziḥāfāt* esprimono delle azioni o degli stati che sono parte integrante della vita beduina, dal conservare il cibo ripiegando un lembo di un abito all'orlare un tessuto, dal chiudere le mani all'impastoiare un cammello o un cavallo. Il loro corrispettivo in metrica ne è spesso un'efficace e suggestiva rappresentazione simbolica.[8] Le

le possibili applicazioni delle *ziḥāfāt* in specifici metri (Frolov, *Classical Arabic Verse*, *passim*).

3. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. 41.

4. Traduzione di Stoetzer di un brano tratto dal manoscritto di Ibn Barrī, *Šarḥ al-ġumūḍ min masā'il al-ʻarūḍ* (Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, pp. 161-169).

5. Ibn Rašīq, *al-ʻUmda*, vol. 1, p. 275. In precedenza Abū al-Ḥasan al-ʻArūḍī, *al-Ǧāmiʻ fī al-ʻarūḍ wa-l-qawāfī*, aveva sottolineato che le *ziḥāfāt* alleggeriscono il verso e che la loro presenza rende più gradevole l'ascolto, purché il poeta non esageri nell'uso. Aggiunge inoltre che sono pochi i versi che non ne contengono (p. 198).

6. Rispettivamente in Qudāma ibn Ǧaʻfar, *Šarḥ al-ġumūḍ min masā'il al-ʻarūḍ* e *Naqd al-šiʻr*.

7. Ibn Rašīq, *al-ʻUmda*, vol. 1, p. 140.

8. Cfr. Capezio, *«Una tenda di parole»*.

ziḥāfāt possono essere semplici oppure composte. Sono semplici quei cambiamenti che comportano un solo mutamento: *munfarida* (singole); sono composte (*muzdawiğa*) quelle che prevedono più di un cambiamento. Le *ʻilal* possono aggiungere (*bi-l-ziyāda*) o elidere (*bi-l-naqṣ*) delle unità metriche.[9]

9. Su *ziḥāfāt* e *ʻilal* si vedano le tabelle poste a fine libro.

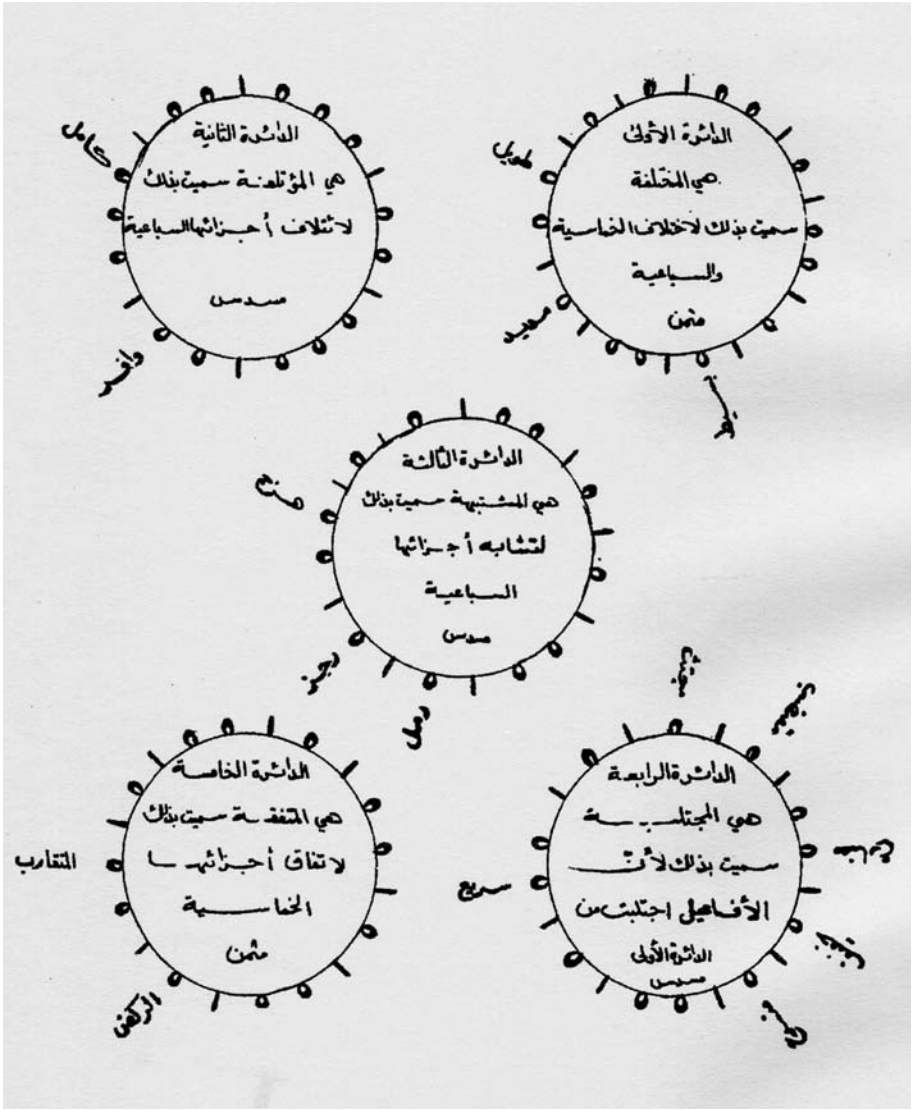
La teoria dei cerchi

Ad al-Ḫalīl è attribuita la teoria dei cerchi con cui rese in forma grafica la scienza metrica. Basandosi su un principio aritmetico, egli suddivise i quindici metri secondo il numero delle consonanti contenute nei piedi che compongono gli emistichi (ad es. *ṭawīl*, *basīṭ* e *madīd* che costituiscono il primo cerchio, ciascuno ha ventiquattro consonanti).[1] I metri raffigurati nei cerchi rappresentano la loro forma teorica, che nell'applicazione pratica trova raro riscontro. L'obiettivo di al-Ḫalīl era probabilmente quello di dare una visione coerente del sistema metrico da lui concepito, nel quale la ripetizione dei piedi assumeva una particolare valenza mnemonica.

I piedi si inseriscono l'uno nell'altro all'interno del cerchio e spostando il punto di partenza si passa da un metro all'altro. Prendiamo l'esempio del primo cerchio che racchiude i tre metri: *ṭawīl* (*fa'ūlun mafā'īlun* per quattro volte), *madīd* (*fā'ilātun fā'ilun* per quattro volte), *basīṭ* (*mustaf'ilun fā'ilun* per quattro volte). Al *ṭawīl* segue il *madīd*, che comincia nell'ultima parte del primo piede del *ṭawīl*: *lun* di *fa'ūlun*. Il *basīṭ* chiude il cerchio e comincia dall'ultima parte del secondo piede del *ṭawīl*: *'īlun* di *mafā'īlun*.

الطَّوِيل	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُن
المَدِيد	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ
البَسِيط	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ

1. Si veda Weil, *'Arūḍ*. Per la spiegazione dei singoli cerchi rimando ai paragrafi relativi.



I cerchi di Zamaḫšarī

Parte III

I metri della poesia araba antica
بُحُور الشِعْر

al-ṭawīl
الطَّويل

Il *ṭawīl*[1] è così chiamato perché è il più «lungo» dei metri della poesia, nessun altro difatti supera le sue quarantotto lettere, nella forma teorica.[2] Esso è composto di otto piedi (n. un. *taf'īla*)[3] e la sua misura metrica (*wazn*) è data dall'alternanza dei piedi: *fa'ūlun – mafā'īlun*. Le sue otto parti (*ǧuz'* pl. *aǧzā'*) così si presentano nel primo cerchio teorizzato da al-Ḫalīl:

مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ
٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١
fa'ūlun	*mafā'īlun*	*fa'ūlun*	*mafā'īlun*	*fa'ūlun*	*mafā'īlun*	*fa'ūlun*	*mafā'īlun*
∪ – –	∪ – – –	∪ – –	∪ – – –	∪ – –	∪ – – –	∪ – –	∪ – – –

1. Sul *ṭawīl* si veda: Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, ed. al-Tarḥīnī, vol. 6, pp. 290-292, 325; al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi'*, pp. 97-102; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 70-77; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 24-28; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 9-12; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 22-30. Sono stati consultati a confronto i manoscritti: Berlin, SBPK, Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, *Kitāb al-Wāfī*, ff. 4r-7v; Berlin, SBPK, Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, ff. 2r-3r. Nei manoscritti e nelle edizioni critiche la scansione (*taqṭī'*) non è univoca.

2. Al-Tibrīzī sostiene che il nome potrebbe derivare dalla composizione dei suoi piedi che cominciano con un *watid* cui segue un *sabab*: il *watid* è più lungo del *sabab* e per questo motivo si chiamerebbe *ṭawīl* (*Kitāb al-Kāfī*, p. 22).

3. Si è scelto di riportare i termini tecnici al singolare e accordandoli al maschile, compreso il termine *'arūḍ* (femminile in arabo).

ʻArūḍ e ḍarb

Il *ṭawīl* ha un solo *ʻarūḍ* e tre *ḍarb*,[4] lo schema riassuntivo è il seguente:

البَحْر	العَرُوض	الضَّرْب
		مَفَاعِيلُنْ
ألطَّوِيل	مَفَاعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ
		فَعُولُنْ

L’*ʻarūḍ* è utilizzato, nelle testimonianze giunte, solo con *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente). La sua misura metrica (*wazn*) è *mafāʻilun*.

Trasformazione del piede: *maqbūḍ*[5]

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِلُنْ (ي)	مَفَاعِلُنْ

Troviamo l’esempio di quanto appena espresso in un verso tratto dal *dīwān* del poeta preislamico Ṭarafa ibn al-ʻAbd (VI sec.), quando temette di morire a causa di un raggiro.[6]

أَبَا مُنْذِرٍ كانَتْ غُرُوراً صَحِيفَتِي ولَمْ أُعْطِكُمْ فِي الطَّوْعِ مَالِي وَلا عِرْضِي

O Abū Munḏir, la missiva era un inganno,
non vi diedi con ubbidienza né i miei beni né il mio onore.

4. Al-Aḫfaš introduce un quarto *ḍarb* definito *maqṣūr.* Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 25.

5. Secondo al-Tibrīzī il *qabḍ* è così chiamato perché la caduta di una lettera restringe e riunisce le parti di cui si compone il piede (al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 22).

6. ʻAmr ibn Hind Abū Munḏir, crudele re di al-Ḥīra, ordinò con una missiva al governatore del Baḥrayn di uccidere Ṭarafa. Nel verso successivo a quello citato il poeta implora la sua compassione. Cfr. Ṭarafa ibn al-ʻAbd, *Dīwān*, ed. Nāṣir al-Dīn, p. 53; Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 325; Ibn Rašīq, *al-ʻUmda*, ed. Qarqazān, vol. 1, p. 357, nota 33.

تَقْطيعه

أَبا مُنْ	ذِرِنْ كانَتْ	غُرورَنْ	صَحِيفَتِي	وَلَمْ أُعْ	طِكُمْ فِطْطَو	عِمالي	ولاعِرْضِي
٥٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥٥	٥٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥١٥
فَعولُنْ	مَفاعِيلُنْ	فَعولُنْ	مَفاعِلُنْ	فَعولُنْ	مَفاعِيلُنْ	فَعولُنْ	مَفاعِيلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il primo *ḍarb* è sano, la sua misura metrica (*waẓn*) resta invariata: *mafā‘īlun*. Il secondo *ḍarb* è con *qabḍ*, così come l’*‘arūḍ* e la sua misura metrica è *mafā‘ilun*. Come riportato nel verso seguente che ha suscitato l’interesse del Profeta, tratto dalla *mu‘allaqa* di Ṭarafa ibn al-‘Abd.[7]

سَتُبْدِي لَكَ الْأَيَّامُ ما كُنْتَ جاهِلاً وَيأْتِيكَ بالْأَخْبارِ مَنْ لَمْ تُزَوِّدِ

I giorni ti riveleranno ciò che ignoravi
e colui al quale non offristi sussistenza ti porterà notizie.

تَقْطيعه

سَتُبْدِي	لَكَلْأَيْيا	مُمَاكُنْ	تَجاهِلَنْ	وَيَأْتِيْ	كَبِلْأَخْبَا	رِمَنْ لَمْ	تُزَوْوِدِي
٥٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥٥	٥٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥١٥
فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض

7. Ibn ‘Abd Rabbihi nell’opera *al-‘Iqd al-farīd* (vol. 6, p. 120) riferisce che il verso fu recitato al Profeta, il quale ascoltandolo esclamò: «Queste sono parole di profezia!». Ṭarafa ibn al-‘Abd, *Mu‘allaqa*, rec. al-Zawzanī, v. 101, p. 171; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 102, p. 79, 112.

Il terzo *ḍarb* è con *ḥaḏf* (lett. «tagliare l'estremità della coda di un cavallo»; in prosodia comporta la caduta dell'ultima parte del piede: *sabab ḫafīf*) e la sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ūlun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf*.

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعي (لُنْ)	مَفَاعي = فَعُولُن

Nel seguente verso Yazīd ibn al-Ḫaḍḍāq descrive la sua cavalcatura, le sue armi e la sua ribellione contro i Banū Nu'mān ed esorta la sua gente ad agire con rettitudine. Secondo Ibn Qutayba il poeta fu il primo a comporre un'elegia per se stesso. Il verso è tratto dal *al-'Iqd al-farīd*,[8] ripreso da al-Ḫalīl.

أَقِيمُوا بَنِي النُّعْمَانِ عَنَّا صُدُورَكُمْ وإلاَّ تُقيموا صاغِرِين الرُّؤُوسا

O Banū Nu'mān, distogliete i vostri petti da noi
affinché non dobbiate abbassare la testa.

تَقْطيعه

أَقِيمُو	بَنِنْ نُعْمَا	نِعَنْنَا	صُدُورَكُمْ	وإلْلا	تُقيمُوصَا	غِرِينَنْ	رُؤُوسَا
٥٥ا٥ا	٥٥ا٥ا٥	٥٥ا٥ا	٥٥ا٥ا٥	٥٥ا٥ا	٥٥ا٥ا٥	٥٥ا٥ا	٥٥ا٥ا
فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف

8. Su Yazīd ibn al-Ḫaḍḍāq si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 274; vol. 2, p. 201; al-Mufaḍḍal al-Ḍabbī, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, ed. Šākir e Hārūn, p. 298, dove si riporta la variante *kārihīn* al posto di *ṣāġirīn*, commentata *mukrahīn*, «costretti».

Ziḥāfāt e ʻilal

È spesso possibile rintracciare nel metro *ṭawīl* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto. La prima variante è *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente) che può aver luogo in ogni piede di forma *faʻūlun* tranne nel terzo *ḍarb* e in ogni piede di forma *mafāʻīlun* eccetto nel primo *ḍarb*.

Trasformazione del piede: *maqbūḍ*.

فَعُولُنْ	فَعُولُ (ن)	فَعُولُ
مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِلُنْ (ي)	مَفَاعِلُنْ

Così leggiamo in un verso del poeta ʻUrwa ibn al-Ward in cui ricorda la donna amata che l'aveva abbandonato per tornare dalla propria gente:[9]

تَحِنُّ إِلى سَلْمَى بِحُرِّ بِلادِها وَأَنْتَ عَلَيْها بالمَلا كُنْتَ أَقْدَرا

Soffri per Salmā [ora che si trova] nel centro del suo paese
mentre presso al-Malā[10] avevi pieno potere su di lei.

تَقْطيعه

تَحِنْنُ	إِلى سَلْمَىَ	بِحُرْرِ	بِلادِهَا	وَأَنْتَ	عَلَيْهَابِلْ	مَلاكُنْ	تَأَقْدَرَا
٥٥ا٥	٥ا٥ا٥٥	٥ا٥٥	٥٥ا٥٥	٥ا٥٥	٥ا٥ا٥٥	٥ا٥٥	٥٥ا٥٥
فَعُولُ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ
مَقْبُوض	سَالِم	مَقْبُوض	مَقْبُوض	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض

9. ʻUrwa ibn al-Ward, *Dīwān*: ms. Vollers 870, ff. 14r-15v; Id., *Una voce nel deserto*, pp. 38-39, 134.

10. Al-Malā: località con una sorgente, si veda Yāqūt, *Muʻğam al-buldān*, vol. 4, pp. 627-628; al-Bakrī, *Muʻğam mā istaʻğama*, vol. 4, p. 1252.

La seconda variante è con *kaff* (scomparsa della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُ (نْ)	مَفَاعِيلُ

Altra variante spesso presente del metro *ṭawīl* fa parte di quei cambiamenti che rientrano nella categoria delle *ʻilal*. Definita *ḫarm* essa determina la caduta della prima lettera di cui è composto il piede (*watid maǧmūʻ*). Se tale mutamento avviene nel piede sano, *faʻūlun* diventa *ʻūlun* (con la caduta di *fa*), e secondo la tradizione metrica si indica con *fiʻlun*. *Ḫarm* assume denominazioni diverse a seconda del piede in cui si trova, sano o con varianti. Ad esempio è chiamato *aṯlam* nel caso in cui il piede sia sano.

Trasformazione del piede: *maḫrūm*.

فَعُولُنْ	(فَ) عُولُنْ	عُولُنْ = فِعْلُنْ

Nel seguente verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd*[11] si ritrovano le varianti *ṯalm*, *qabḍ* e *kaff* nonché talune particolarità del *ḍarb* e dell'*ʻarūḍ*.

شاقَتْكَ أَحْدَاجُ سُلَيْمَى بِعَاقِلٍ فعَيْنَاكَ لِلبَيْنِ تَجُودانِ بالدَّمْعِ

I palanchini di Sulaymā ti han suscitato nostalgia a ʻĀqil[12]
sì che i tuoi occhi piangevano lacrime di separazione.

11. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 325; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʻArūḍ*, p. 28; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 28.

12. Cfr. Yāqūt, *Muʻǧam al-buldān*, vol. 3, pp. 589-590; al-Bakrī, *Muʻǧam mā istaʻǧama*, vol. 3, p. 917.

تَقْطيعه

شاقَتْ	كَأَحْداجُ	سُلَيْمَى	بِعَاقِلِنْ	فَعَيِنَا	كَلِلْبَيْنِ	تَجُودا	نِبَدْمَعِى
٥١٥	٥٥١٥٥	٥٥١٥	٥٥١٥١	٥٥١٥	٥٥١٥٥	٥٥١٥	٥٥١٥١٥
فِعْلُنْ	مَفَاعِيلُ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ
مَثْلُوم	مَكْفُوف	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	مَكْفُوف	سَالِم	سَالِم

Raramente è presente una *ʻilla* definita *ṯarm* di forma *faʻlu*.

al-madīd
المَديد

Il termine *madīd* esprime l'idea di «estensione». Il metro è così chiamato perché i suoi *sabab* si sviluppano lungo tutti i piedi di sette lettere.[1] Il metro, infatti, comincia e finisce con un *sabab*. Esso presenta otto parti (*ǧuz'*) nella sua forma teorica.

فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُن	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُن
٥٥١٥	٥١٥٥١٥	٥٥١٥	٥١٥٥١٥	٥٥١٥	٥١٥٥١٥	٥٥١٥	٥١٥٥١٥
fā'ilātun	*fā'ilun*	*fā'ilātun*	*fā'ilun*	*fā'ilātun*	*fā'ilun*	*fā'ilātun*	*fā'ilun*
– ∪ – –	– ∪ –	– ∪ – –	– ∪ –	– ∪ – –	– ∪ –	– ∪ – –	– ∪ –

1. Sul *madīd* si veda: Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 292-295, 325-327; al-'Arūḍī, *al-Ğāmi'*, pp. 103-108; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 78-86; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 29-34; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 13-17; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 31-38. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 7v-11v; Petermann, 130: Ibn Ğinnī, ff. 3r-5r.

ʻArūḍ e ḍarb

Il *madīd* si usa solo *maǧzū'*, ha tre *ʻārūḍ* e sei *ḍarb*.

البَحْر	العَروض	الضَّرب		
	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ		
ألمَديد	فَاعِلُنْ	فَاعِلانْ	فَاعِلُنْ	فَعْلُنْ
	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعْلُنْ	

Il primo *ʻarūḍ* è *fāʻilātun*. Esso è utilizzato con un solo *ḍarb* che coincide con l'*ʻarūḍ* (*fāʻilātun*).

Come esempio si riporta un verso del poeta al-Muhalhil ibn Rabīʻa (v sec.), tratto dal *Kitāb al-Aġānī* di Abū al-Faraǧ al-Iṣbahānī,[2] divenuto un canto grazie a Ibn Sulayǧ.

Il verso evoca l'uccisione di Kulayb da parte di Ǧassās e la vendetta che ne conseguì a opera di al-Muhalhil contro i Bakr.[3]

يَا لَبَكْرٍ أَنْشِرُوا لي كُلَيْبا يَا لَبَكْرٍ أَيْنَ أَيْنَ الفِرارُ

Attenti a voi o Bakr, ridatemi in vita Kulayb,
voi Bakr dove, dove fuggirete?

2. Al-Muhalhil è stato il primo poeta a perfezionare e raffinare la *qaṣīda*. Ibn Sallām (*Ṭabaqāt*, vol. 1, p. 33) sostiene che la poesia aveva particolare importanza presso i Rabīʻa e lo stesso Muhalhil fu chiamato così per l'abilità nell'intessere (*halhala*) i suoi versi. Si veda anche Ibn Rašīq, *al-ʻUmda*, vol. 1, p. 191.

3. Cfr. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 325; Abū al-Faraǧ al-Iṣbahānī, *Kitāb al-Aġānī*, vol. 5, p. 50; al-Tibrīzī, p. 31. *Yā la* può indicare stupore, sfida (*tahdīd*) o richiesta d'aiuto. In questo caso è evidente la minaccia verso i Bakr da parte di Muhalhil (cfr. al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfī*, p. 66).

تَقْطيعه

يَا لَبَكْرِنْ	أَنْشِرو	لِي كُلَيْبَنْ	يَا لَبَكْرِنْ	أَيْنَ أَيْ	نَلْفِرارو
٥٥١٥١٥	٥١٥١	٥١٥١٥١٥	٥١٥١٥١٥	٥١٥١	٥١٥١٥١٥
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ʻarūḍ* è con *ḥaḏf* (cade l'ultima parte: il *sabab ḫafīf*). Il suo piede è *fāʻilā*, reso con *fāʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf.*

فَاعِلاَتُنْ	فَاعِلاَ (تُنْ)	فَاعِلاَ = فَاعِلُنْ

Tale *ʻarūḍ* è utilizzato con tre *ḍarb* differenti. Il primo *ḍarb* è con *qaṣr* (caduta dell'ultima lettera del *sabab ḫafīf* finale e quiescenza della lettera che lo precede). Il suo piede è *fāʻilān*.

Trasformazione del piede: *maqṣūr*.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاَتُ (نْ)	فَاعِلاَتْ (ُ)	فَاعِلاَتْ = فَاعِلانْ

Come nell'esempio tratto da *al-ʻIqd al-farīd*:[4]

لايَغُرَّنَّ اَمْرَءًا عَيْشُهُ كُلُّ عَيْشٍ صائرٌ لِلزَّوالْ

Non sia ingannato alcuno dalla propria vita,
ogni esistenza è destinata a dissolversi.

4. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 326, con la variante *yaḍurranna*, «danneggia». Cfr. Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʻarab*, s.v. «QṢR».

تَقْطيعه

لا يَغُرْرَنْ	نَمْرَ أَنْ	عَيْشُهُو	كُلْ لُعَيْشِنْ	صائرُنْ	لِزْزَوالْ
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه	ه ا ه ه	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه	ه ا ه ه ا ا
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلانْ
سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف	سَالِم	سَالِم	مَقْصُور

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḏf* come l'*'arūḍ* (*fā'ilun*).

Il terzo *ḍarb* è *fa'lun*. Esso è caratterizzato dalla presenza di *ḥaḏf* (caduta dell'ultima parte: il *sabab ḫafīf*) e *qaṭ'* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid maǧmū'* e quiescenza della precedente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa'lun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf* e *maqṭū'*.

فَاعِلاتُن	فَاعِلا (تُنْ)	فَاعِلْ (ا)	فَاعِلْ = فَعْلُنْ

Il seguente verso su Ḍalfā', lett. «donna con un piccolo naso», è tratto da *al-'Iqd al-farīd*,[5] e presenta le due varianti *maḥḏūf* e *maqṭū'*.

إِنَّمَا الذِّلْفَاءُ ياقُوتَةٌ أُخْرِجَتْ مِنْ كِيسِ دِهْقانِ

Ḍalfā'[6] è come un rubino
estratto dalla borsa di un mercante.

5. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 326; Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «ḌLF», vol. 3, p. 1512.

6. Sulla storia di Ḍalfā' si veda al-Abšīhī, *al-Mustaṭraf*, trad. franç. Rat, vol. 2, pp. 407-409.

تَقْطيعه

إِنْنَمَذْ ذَلْ	فاءُ يا	قوتَتُنْ	أُخْرِجَتْ مِنْ	كِيسِ دِهْ	قَانِي
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا	ه ا ا
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف	سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف مَقْطُوع

Il terzo *ʻarūḍ* è caratterizzato dalla presenza delle due varianti *ḥaḏf* (cade l'ultima parte del piede: il *sabab ḫafīf*) e *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *faʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf* e *maḫbūn.*

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلا (تُنْ)	فَعِلا (ا)	فَعِلا = فَعِلُنْ

Tale *ʻarūḍ* è utilizzato con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è *faʻilun* così come l'*ʻarūḍ*, il secondo è *faʻlun*. Esso è caratterizzato dalla presenza delle due varianti *ḥaḏf* (caduta dell'ultima parte del piede: il *sabab ḫafīf*) e *qaṭʻ* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid maǧmūʻ* e quiescenza della precedente). La sua misura metrica è *faʻlun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf* e *maqṭūʻ.*

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلا (تُنْ)	فَاعِلْ (ا)	فَاعِلْ = فَعْلُنْ

Come leggiamo nel verso seguente tratto dal *dīwān* di ʻAdī ibn Zayd al-ʻIbādī (m. ca. 600), poeta cristiano alla corte di al-Ḥīra. Egli si distinse dai poeti beduini per il suo ruolo politico e sociale.[7]

7. ʻAdī ibn Zayd, *Dīwān*, p. 100; Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 327. Si veda Gabrieli, *ʻAdi ibn Zaid il poeta di al-Ḥīra*, pp. 81-96.

رُبَّ نارٍ بِتُّ أَرْمُقُها تَقْضَمُ الهِنْديَّ وَالْغارا

Quanto spesso ho trascorso la notte osservando un fuoco che consumava legni profumati.[8]

تَقْطيعه

رُبْبَ نارِنْ	بِتْتُأَزْ	مُقُّها	تَقْضَمُلْ هِنْ	دي يَوَلْ	غارا
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ا	ا ه ه ه	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ا	ا ا ه
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف مَخْبُون	سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف مَقْطُوع

Ziḥāfāt

È spesso possibile rintracciare nel metro *madīd* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *fa'ilātun – fa'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ (ا)	فَعِلاتُنْ
فَاعِلُنْ	فَعِلُنْ (ا)	فَعِلُنْ

8. Il termine *hindī* è usato per indicare un legno bruciato come incenso; *ġār* è una pianta dal buon profumo. Al-Damanhūrī riporta, oltre a questa, un'altra possibile interpretazione: *hindī* indica la spada e *ġār* il legno con cui si costruisce l'asta della lancia (*al-Iršād al-šāfī*, p. 69).

Come leggiamo nel verso seguente tratto dalla *Ḥamāsa* di Abū Tammām:[9]

وَوَرَاءَ ٱلثَّارِ مِنِّي ٱبْنُ أُخْتٍ مَصِعٌ عُقْدَتُهُ مَا تُحَلُّ

Nella vendetta in cui sono coinvolto c'è il figlio di una sorella,
un eroe il cui patto non si può sciogliere.

تَقْطيعه

وَوَرَاءَثْ	ثَارِمِنْ	نِبْنُأُخْتِنْ	مَصِعُنْعُقْ	دَتُهُو	مَاتُحَلْلُو
٥٥٥١٥١	٥١٥١٥	٥١٥١٥١٥	٥٥٥١٥١	٥٥٥١	٥١٥١٥١٥
فَعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ	فَعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ
مَخبُون	سَالِم	سَالِم	مَخْبُون	مَخْبُون	سَالِم

La seconda variante è definita *kaff* (caduta della settima lettera quiescente) e la sua misura metrica è *fā'ilātu*.

Trasformazione del piede: *makfūf.*

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُ (نْ)	فَاعِلاتُ

Freytag nota come i versi giunti con questa variante sono molto rari e non trovano riscontro se non nelle opere di metrica. Questo è il caso del seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.[10]

لَنْ يَزَالَ قَوْمُنا مُخْصِبينَ صالِحِينَ ما اتَّقَوْا واسْتَقاموا

La nostra gente non continuerà a [vivere] in prosperità
e abbondanza se non avrà timore [di Dio] e agirà con rettitudine.

9. Cfr. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 187.

10. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 326. Freytag riporta il verso con alcune varianti (*Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 189).

تَقْطيعه

لَنْ يَزَالَ	قَوْمُنا	مُخْصِبيْنَ	صَالِحِيْنَ	مَتْتَقَوْ	وَسْتَقامو
ه ا ه ه ه	ه ا ه ه	ه ا ه ه ه	ه ا ه ه ه	ه ا ه ه	ه ا ه ه ه ا
فَاعِلاتُ	فاَعِلُنْ	فَاعِلاتُ	فَاعِلاتُ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ
مَكْفُوف	سَالِم	مَكْفُوف	مَكْفُوف	سَالِم	سَالِم

La terza variante è definita *šakl* (caduta della seconda e della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maškūl.*

فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُ (ا نْ)	فَعِلاتُ

Come leggiamo nel verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd* in cui un poeta beduino nota come le piogge trasformano la fisionomia dei luoghi tanto da non essere più riconoscibili. Si tratta di un argomento molto ricorrente nella poesia del deserto poiché confonde lo sguardo di colui che cerca tracce di un vissuto.[11]

لِمَنِ الديَارُ غَيَّرَهُنَّ كُلُّ جَوْنِ المُزْنِ داني الرَّبابِ

Di chi sono gli accampamenti cui mutarono aspetto
nubi cupe, nuvole incombenti.

تَقْطيعه

لِمَنِدْدِ	يارُغَيْ	يَرَهُنْنَ	كُلْ لُجَوْ نِلْ	مُزْنِدا	نِزْرَبابي
ه ه ه ا ه	ه ا ه ه	ه ه ه ا ه	ه ا ه ه ا ه	ه ا ه ه	ه ا ه ه ا ه
فَعِلاتُ	فَاعِلُنْ	فَعِلاتُ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ
مَشْكُول	سَالِم	مَشْكُول	سَالِم	سَالِم	سَالِم

11. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 326.

al-basīṭ
البَسِيط

Il metro *basīṭ* è così chiamato perché i suoi *sabab* si «dilungano» lungo tutti i piedi di cui si compone e difatti il primo piede comincia con due *sabab*.[1] Anch'esso, come il *madīd*, esprime l'idea di allungamento.[2] Le sue otto parti (*ǧuz'*) così si presentano nel cerchio:

فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
ه ا ه ا	ه ا ه ا ا	ه ا ه ا	ه ا ه ا ا	ه ا ه ا	ه ا ه ا ا	ه ا ه ا	ه ا ه ا ا
mustaf'ilun	*fā'ilun*	*mustaf'ilun*	*fā'ilun*	*mustaf'ilun*	*fā'ilun*	*mustaf'ilun*	*fā'ilun*
– – ∪ –	– ∪ –	– – ∪ –	– ∪ –	– – ∪ –	– ∪ –	– – ∪ –	– ∪ –

ʿArūḍ e ḍarb

Il *basīṭ* ha tre *ʿarūḍ* e sei *ḍarb*.

البَحْر	العَروض	الضَّرب
	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ فَعْلُنْ
البَسِيط	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلانْ مُسْتَفْعِلُنْ مَفْعُولُنْ
	مَفْعُولُنْ	مَفْعُولُنْ

1. Sul *basīṭ* si veda Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 295-298, 327-328; al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ*, pp. 108-114; al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād, *Kitāb al-Iqnāʿ*, pp. 87-98; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 35-41; al-Rabaʿī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 18-22; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 39-48. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 11v-16r; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 5a-7a.

2. Al-Tibrīzī sostiene che il metro è così chiamato anche perché le vocali si «distendono» (*inbasaṭat*) nell'*ʿarūḍ* e nel *ḍarb*. Cfr. *Kitāb al-Kāfī*, p. 39.

Il primo *ʻarūḍ* è con *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente) e la sua misura metrica (*wazn*) è *faʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

فَاعِلُنْ	فَعِلُنْ (ا)	فَعِلُنْ

Tale *ʻarūḍ* si utilizza con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è *maḫbūn* come l'*ʻarūḍ* (*faʻilun*). Di seguito si riporta un verso del poeta Zuhayr ibn Abī Sulmā (m. ca. 609), autore di una *muʻallaqa*, in cui celebra la fine della guerra di Dāḥis tra ʻAbs e Ḏubyān, sottolineando i valori tribali (*faḫr*).[3]

يا حارِ لا أُرْمَيَنْ مِنْكُمْ بِداهِيةٍ لَمْ يَلْقَها سُوقَةٌ قَبْلِي ولا مِلِكُ

O figli di Ḥāriṯ, che io non sia colpito da parte vostra da una disgrazia che prima di me non ha subito né un uomo del popolo né un re.

تَقْطيعه

يَا حارِ لا	أُرْمَيَنْ	مِنْكُمْ بِدا	هِيَتِنْ	لَمْ يَلْقَها	سُوقَتُنْ	قَبْلِى ولا	مَلِكُو
٥٥٥١	٥١٥١	٥١٥١٥١	٥٥٥١	٥١٥١٥١	٥١٥١	٥١٥١٥١	٥٥٥١
مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَخْبون	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَخْبون

Il secondo *ḍarb* è con *qaṭʻ* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid maǧmūʻ* e quiescenza della precedente). La sua misura metrica (*wazn*) è *faʻlun*.

Trasformazione del piede: *maqṭūʻ*.

فَاعِلُنْ	فَاعِلُ (نْ)	فَاعِلْ (ُ)	فَاعِلْ = فَعْلُنْ

3. Zuhayr, *Dīwān*, rec. al-Šantamarī, p. 87.

Come risulta nel verso attribuito a Imru' al-Qays,[4] in cui il poeta esalta le doti di una giumenta che si distingue nelle spedizioni.

قَدْ أَشْهَدُ الغَارَةَ الشَّعْواءَ تَحْمِلُنِي جَرْداءُ مَعْروقَةُ اللَّحْيَيْنِ سُرْحُوبُ

Ho preso spesso parte a incursioni furiose,
con una giumenta dal pelo raso, le gote magre e il corpo allungato.

تَقْطيعه

قَدْ أَشْهَدُلْ	غَارَتَشْ	شَعْواءَ تَحْ	مِلُنِي	جَرْداءُ مَعْ	روقتَلْ	لَحْيَيْنِسُر	حوبُو
٥١٥١٥١	٥١٥١	٥١٥١٥١	٥٥٥١	٥١٥١٥١	٥١٥١	٥١٥١٥١	٥١٥١
مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَخْبون	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْطوع

Il secondo *'arūḍ* si usa solo quando il verso è *maǧzū'* (con un piede in meno), la sua misura metrica (*wazn*) è *mustaf'ilun*. Esso è utilizzato con tre *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è caratterizzato dalla presenza della *'illa*: *taḏyīl* (aggiunta di una lettera quiescente al *watid maǧmū'*).

La sua misura metrica è *mustaf'ilān*.

Trasformazione del piede: *muḏāl*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ + نْ	مُسْتَفْعِلُنْ = مُسْتَفْعِلانْ

Di seguito si riporta un verso del poeta preislamico al-Aswad ibn Ya'fur vissuto alla fine del VI secolo. La sua vita pare caratterizzata dai frequenti cambiamenti di tribù per le quali compose numerose satire ed elegie.[5]

4. Imru' al-Qays, *Dīwān*, p. 76.

5. Qudāma, *Naqd al-ši'r*, p. 106.

إنَّا ذَمَمْنا على ما خَيَّلَتْ سَعْدُ بْنَ زَيْدٍ وَعَمْرٌو مِنْ تَمِيمْ

Abbiamo biasimato ciò che avevano immaginato [di noi]
i Sa‘d ibn Zayd e gli ʻAmr, dei Tamīm.[6]

تَقْطيعه

إنْنا ذَمَمْ	ناعَلَى	ما خَيْـيَلَتْ	سَعْدُبْنَزَيْ	دِنْ وَعَمْ	رُنْ مِنْ تَميمْ
٥١٥١٥١	٥١٥١	٥١٥١٥١	٥١٥١٥١	٥١٥١	٥١٥١٥١١
مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلانْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مُذال

Il secondo *ḍarb* è sano (*mustafʿilun*).

Il terzo *ḍarb* è con *qaṭʿ* (cade l’ultima lettera del *watid maǧmūʿ* e quiescenza della lettera precedente). La sua misura metrica è *mafʿūlun* (confronta verso successivo).

Il terzo *arūḍ* è con *qaṭʿ* (cade l’ultima lettera del *watid maǧmūʿ* e quiescenza della lettera precedente). La sua misura metrica è *mafʿūlun*. Esso viene utilizzato con un solo *ḍarb* che gli coincide: *mafʿūlun*.

Trasformazione del piede*: maqṭūʿ*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِل (ن) (ُ)	مُسْتَفْعِلْ = مَفْعُولُنْ

Come leggiamo nel verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd*:[7]

مَا هَيَّجَ الشَّوْقَ مِنَ أَطْلالٍ أَضْحَتْ قِفاراً كَوَحْيِ الواحي

Quei resti d’accampamento che agitano l’animo di desiderio
sono divenuti deserto, simili alle scritte degli scribi.

6. Per questo verso ho seguito la versione riportata da Ibn Ǧinnī (*Kitāb al-ʻArūḍ*, p. 37) in cui i nomi delle due tribù, Sa‘d e ʻAmr, sono al nominativo; si veda anche al-Damanhūrī, *al-Iršad al-šāfī*, p. 70. In altre versioni i due nomi sono posti in accusativo, cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-ʻArūḍ*, p. 41. Sulle tribù si veda al-Kalbī, *Ǧamharat al-nasab*, vol. 2, tab. 59.

7. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 328; Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʻarab*, s.v. «ḤL‘», vol. 2, p. 1233.

تَقْطيعه

ما هَيْيَجَشْ	شَوْقَمِنْ	أَطْلَالِنْ	أَضْحَتْ قِفا	رَنْ كَوَح	بِلْواحي
٥٥١٥١	٥١٥٥	٥١٥١	٥١٥١٥١	٥١٥٥	٥١٥١
مُسْتَفعِلُنْ	فاعِلُنْ	مَفْعولُنْ	مُسْتَفعِلُنْ	فاعِلُنْ	مَفْعولُنْ
سَالم	سَالم	مَقْطوع	سَالم	سَالم	مَقْطوع

Ziḥāfāt

È spesso possibile rintracciare nel metro *basīṭ* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto. La prima variante è *ẖabn* (caduta della seconda lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ilun – mafā'ilun* e fa parte della categoria delle *ziḥāfāt*.

Trasformazione del piede con *ẖabn.*

فَاعِلُنْ	فَعِلُنْ (ا)	فَعِلُنْ
مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُنْ (س)	مُتَفْعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ

Come leggiamo nel verso che segue tratto dal *dīwān* di 'Urwa ibn al-Ward in cui il poeta ricorda la tribù dei Qays 'Aylān, una delle più antiche e nobili del ceppo che risale ad 'Adnān, capostipite degli arabi del nord.[8]

هَلاَّ سَأَلْتِ بَني عَيْلانَ كُلِّهِمْ عِنْدَ السِّنينَ إِذا ما هَبَّتِ الرِّيحُ

Non hai chiesto [di me] ai Banū 'Aylān[9]
durante gli anni di carestia, quando soffia il vento?

8. 'Urwa ibn al-Ward, *Dīwān*: ms. Vollers 870, f. 29r; *Una voce nel deserto*, p. 120.

9. Si veda al-Kalbī, *Ğamharat al-nasab*, ed. Caskel, vol. 1, tab. 1; vol. 2, pp. 13, 462.

تَقْطيعه

هَلْلَا سَأَلْ	تِبَني	عَيْلانَ كُلْ	لَهُمُو	عِنْدَسْسِنِي	نَإِذا	ما هَبْبَتِر	رِيحو
٥١٥١٥ا	٥٥٥ا	٥١٥١٥ا	٥٥٥ا	٥١٥١٥ا	٥٥٥ا	٥١٥١٥ا	ا١ا٥
مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالم	مَخْبون	سَالِم	مَخْبون	سَالم	مَخْبون	سَالم	مَقْطوع

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *mufta'ilun*.

Trasformazione del piede con *ṭayy*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ

Come si legge nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*:[10]

إِرْتَحَلُوا غُدْوَةً فَانْطَلَقُوا بَكَرًا فِي زُمَرٍ مِنْهُمُ يَتْبَعُها زُمَرُ

Un mattino si sono messi in viaggio e son partiti all'alba
in gruppi che si seguivano l'un l'altro.

تَقْطيعه

إِرْتَحَلُو	غُدْوَتَنْ	فَنْطَلَقُو	بَكَرَنْ	في زُمَرِنْ	مِنْهُمو	يَتْبَعُها	زُمَرو
٥١٥١٥ا	٥١٥ا	ا٥١٥١٥	٥٥٥ا	٥١٥١٥ا	٥١٥ا	ا٥١٥١٥	٥٥٥ا
مُفْتَعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُفتَعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	فَعِلُنْ
مَطوي	سَالم	مَطوي	مَخْبون	مَطوي	سَالم	مَطوي	مَخْبون

10. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 327.

La terza variante è *ḫabl* composta da *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente) e *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa‘ilatun*.

Trasformazione del piede con *ḫabl*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَعِلُنْ (س) (ف)	مُتَعِلُنْ = فَعِلَتُنْ

Nei piedi del metro *basīṭ* possono entrare altre varianti che si riscontrano raramente; tra queste: *ḫabn taḏyīl* (*mufā‘alān*); *ṭayy taḏyīl* (*mufta‘ilān*); *ḫabn taḏyīl* (*fa‘alatān*).

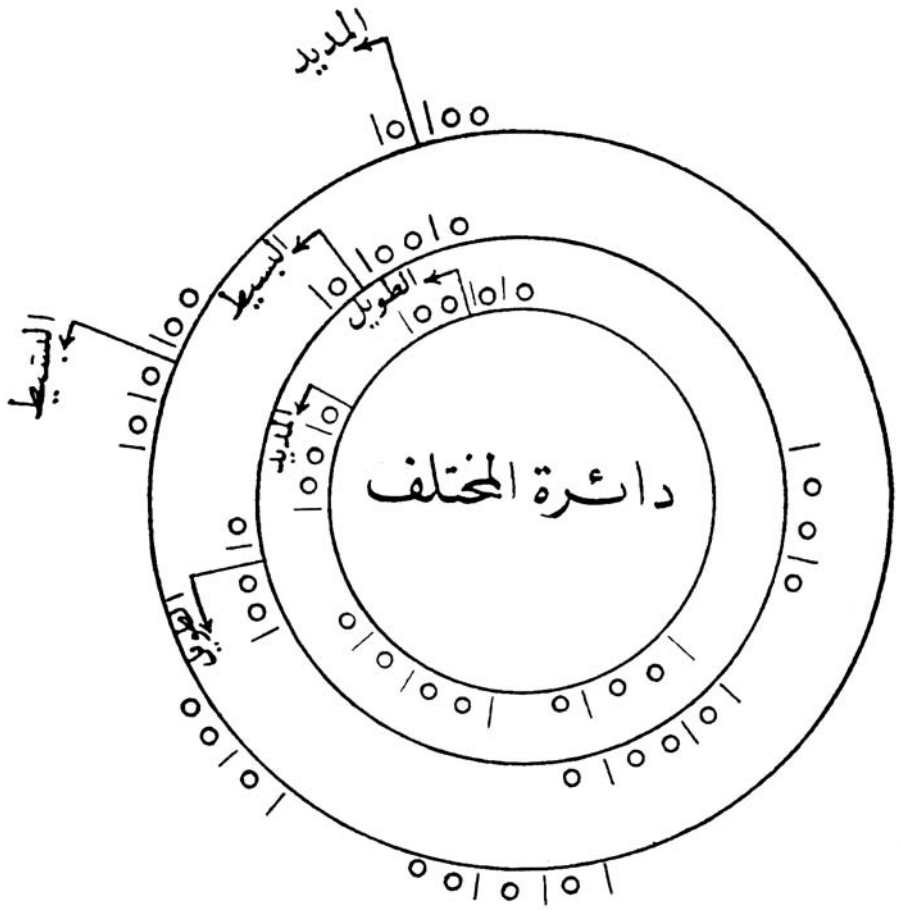
Il primo cerchio: *al-muḫtalif*
al-ṭawīl – al-madīd – al-basīṭ

Il primo cerchio racchiude i tre metri: *ṭawīl* (*fa‘ūlun mafā‘īlun* per quattro volte), *madīd* (*fā‘ilātun fā‘ilun* per quattro volte), *basīṭ* (*mustaf‘ilun fā‘ilun* per quattro volte). Questo cerchio è chiamato *muḫtalif*, «diverso», perché i suoi metri sono composti da piedi che contengono cinque o sette lettere e da tale differenza deriva il suo nome.

Il primo metro del cerchio è il *ṭawīl* poiché il suo primo piede comincia con un *watid* (*fa‘ūlun*) mentre gli altri due metri cominciano con un *sabab* (*fā‘ilātun*; *mustaf‘ilun*). Siccome il *watid* è considerato «più forte» del *sabab*, gli viene data la precedenza.[1] Al *ṭawīl* segue nel cerchio il *madīd* che comincia nell’ultima parte del primo piede del *ṭawīl*: *lun* di *fa‘ūlun*. Il *basīṭ* chiude il cerchio e comincia dall’ultima parte del secondo piede del *ṭawīl*: *‘īlun* di *mafā‘īlun*.

الطَّوِيل	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُن
	٥٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥١٥
المَدِيد	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ
	٥١٥٥١٥	٥١٥٥	٥١٥٥١٥	٥١٥٥
البَسِيط	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ
	٥١٥٥١٥	٥١٥٥	٥١٥٥١٥	٥١٥٥

1. Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 50.



Il primo cerchio
«al-muḥtalif»
al-Ṭawīl – al-Madīd – al-Basīṭ

al-wāfir
الوَافِر

Il metro *wāfir*[1] è così chiamato perché la sua misura metrica, *mufā'alatun*, è ricca di lettere vocalizzate. *Wāfir* significa, infatti, «ampiamente fornito». Nella sua forma teorica, si ripete per sei volte.

مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ
∘∘∘/∘∘	∘∘∘/∘∘	∘∘∘/∘∘	∘∘∘/∘∘	∘∘∘/∘∘	∘∘∘/∘∘
mufā'alatun	*mufā'alatun*	*mufā'alatun*	*mufā'alatun*	*mufā'alatun*	*mufā'alatun*
∪–∪∪–	∪–∪∪–	∪–∪∪–	∪–∪∪–	∪–∪∪–	∪–∪∪–

'Arūḍ e darb

Il *wāfir* ha due *'arūḍ* e tre *darb*. Nell'uso effettivo l'ultimo piede si presenta con *qaṭf* (*fa'ūlun*).

البَحْر	العَروض	الضَّرب
	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ
الوَافِر		
	مُفاعَلَتُنْ	مُفاعَلَتُنْ مَفاعِيلُنْ

1. Sul *wāfir* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 298-300, 329; al-'Arūḍī, *al-Ğāmi'*, pp. 114-119; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 99-107; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 44-49; al-Rabaʿī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 23-27; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 51-57. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 16v-21v; Petermann, 130: Ibn Ğinnī, ff. 7v-9v.

Il primo *‘arūḍ* è con *qaṭf* (caduta dell’ultima parte del piede: il *sabab ḫafīf* e quiescenza della lettera che lo precede). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa‘ūlun*. Questa misura metrica ha un solo *ḍarb* anch’esso *maqṭūf* come l’*‘arūḍ* di misura metrica *fa‘ūlun*.

Trasformazione metrica del piede: *maqṭūf*.

مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلْ (تُنْ) (َ)	مُفَاعَلْ = فَعُولُنْ

Come leggiamo nel verso di Imru’ al-Qays:[2]

لَنا غَنَمٌ نُسَوِّقُها غِزارٌ كَأَنَّ قُرُونَ جِلَّتِها عِصِيُّ

Abbiamo capre con latte abbondante che conduciamo [al pascolo],
le corna della più grande sono come bastoni.

تَقْطيعه

لَناغَنَمُنْ	نُسَوْوِقُها	غِزارُنْ	كَأَنْنَقُرُو	نَجِألَتِها	عِصِيْيُو
٥٥١٥٥١	٥٥١٥٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥٥١	٥٥١٥٥١	٥٥١٥١
مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	فَعُولُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	فَعُولُنْ
سَالِم	سَالِم	مَقْطُوف	سَالِم	سَالِم	مَقْطُوف

Il secondo *‘arūḍ* si usa quando il metro è *maǧzū’* (con un piede in meno). La sua misura metrica è *mufā‘alatun*. Essa presenta due *ḍarb*: il primo è anch’esso *mufā‘alatun* come l’*‘arūḍ*.

2. Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 329. Nel *dīwān* il verso figura in un poema in rima *y* in cui il primo emistichio presenta varianti (Imru’ al-Qays, *Dīwān*, p. 136). Nel *Kitāb al-Aġānī* di Abū al-Faraǧ al-Iṣbahānī (vol. 9, p. 93), troviamo una terza variante, in un verso in risposta ai Banū Nahbān che avevano sparpagliato e separato i cammelli dalle capre: «Se non trovate cammelli ci sono delle capre». Secondo al-Aṣmaʿī questi versi non sono attribuibili a Imru’ al-Qays. Al-Ǧāḥiẓ indica con la descrizione delle corna che si tratta di capre poiché il termine *ġanam* ha un significato più esteso di «ovini o animali di piccola stazza» (*Kitāb al-Ḥayawān*, vol. 5, p. 495).

Così leggiamo nel verso seguente tratto da *al-‘Iqd al-farīd*:[3]

لَقَدْ عَلِمَتْ رَبِيعَةُ أَنَّ حَبْلَكَ وَاهِنٌ خَلَقُ

La gente di Rabī‘a sa
che la tua corda[4] è debole e logora.

تَقْطيعه

لَقَدْ عَلِمَتْ	رَبِيعَتُأَنْ	نَحَبْلَكَوَا	هِنُنْ خَلَقو
ه ه ا ه ه ا	ه ه ا ه ه ا	ه ه ا ه ه ا	ه ه ا ه ه ا
مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb maǧzū’* è con *‘aṣb* (quiescenza della quinta lettera). Letteralmente il termine indica l’impedimento del moto vocalico. La sua misura metrica è *mafā‘īlun*.

Trasformazione del piede: *ma‘ṣūb*.

مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلْتُنْ (َ)	مُفَاعَلْتُنْ = مَفَاعِيلُنْ

Come leggiamo dal verso seguente:[5]

أُعَاتِبُها وآمُرُها فَتُغْضِبُني وَتَعْصِيني

La rimprovero e le do ordini,
lei si arrabbia con me e mi disubbidisce.

3. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 329.

4. *ḥablaka*, lett. «la tua corda» da intendersi come relazione con la propria gente.

5. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 53.

تَقْطيعه

أُعَاتِبُها	وَأَامُرُها	فَتُغْضِبُني	وَتَعْصِيني
٥٥٥٥١٥	٥٥٥٥١٥	٥٥٥٥١٥	٥٥١٥١٥
مُفاَعَلَتُنْ	مُفاَعَلَتُنْ	مُفاَعَلَتُنْ	مَفَاعِيلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَعْصُوب

Ziḥāfāt e ʻIlal

È spesso possibile rintracciare nel metro *wāfir* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto. Si riportano di seguito alcune delle varianti più comuni.

La prima è *ʻaṣb* (quiescenza della quinta lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mafāʻīlun*.

Trasformazione del piede: *maʻṣūb*.

مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلْتُنْ (ـَ)	مُفَاعَلْتُنْ = مَفَاعِيلُنْ

Come leggiamo nel verso attribuito ad al-Ḫalīl che, in risposta alla richiesta di una persona di insegnargli la metrica araba, reagì con queste parole:[6]

إِذا لَمْ تَسْتَطِعْ شَيئًا فَدَعْهُ وَجَاوِزْهُ إِلى ما تَسْتَطِيعُ

> Se non riesci a realizzare qualcosa, distogliti da essa
> e passa a un'altra nella quale riuscire.

6. Ibn Ḫallikān, *Kitāb Wafayāt al-aʻyān*, vol. 1, p. 254. Al-Aṣmaʻī, *al-Aṣmaʻiyyāt*, p. 175; Ibn Qutayba, *al-Šiʻr wa-l-šuʻarāʼ*, p. 221; ed. De Goeje, p. 221; al-Ǧāḥiẓ, *Kitāb al-Ḥayawān*, vol. 3, p. 138, attribuiscono il verso al poeta yemenita ʻAmr ibn Maʻdīkarib al-Zubaydī (m. ca. 16/637).

تَقْطيعه

إذا لَمْ تَسْ	تَطِعْشَيْئَنْ	فَدَعْهُو	وَجَاوِزْهُو	إِلى ما تَسْ	تَطِيعُو
٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥
مَفاَعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُن	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ
مَعْصُوب	مَعْصُوب	مَقْطُوف	مَعْصُوب	مَعْصُوب	مَقْطُوف

La seconda variante è *‘aql* (caduta della quinta lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mafā‘ilun*.

Trasformazione metrica del piede: *ma‘qūl*.

مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَتُنْ (لَ)	مُفَاعَتُنْ = مَفَاعِلُنْ

La terza variante è *naqṣ*. Esso è composto da *‘aṣb* (quiescenza della quinta lettera) e *kaff* (caduta della settima lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafā‘īlu*.

Trasformazione del piede: *manqūṣ*.

مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلْتُ (نْ) (َ)	مُفَاعَلْتُ = مَفَاعِيلُ

La quarta variante è *‘aḍb* (cade la prima lettera del *watid mağmū‘*). La sua misura metrica è *mufta‘ilun*. Essa fa parte delle *‘ilal*.

Trasformazione del piede: *ma‘ḍūb.*

مُفَاعَلَتُنْ	فَاعَلَتُنْ (مُ)	فَاعَلَتُنْ = مُفْتَعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso in cui il poeta al-Ḥutay'a mette in guardia la gente della tribù dall'arrivo dell'inverno che porta con sé penuria di cibo tanto da allontanare il «vicino» dalla propria tenda.[7]

إِنْ نَزَلَ الشِتَاءُ بِدَارِ قَوْمٍ تَجَنَّبَ جَارَ بَيْتِهِمُ الشِتاءُ

Quando l'inverno scende sul territorio di una tribù
allontana il vicino di tenda.

تَقْطيعه

إِنْ نَزَلَشْ	شِتَاءُ بِدَا	رِ قَوْمِنْ	تَجَنْنَبَجَا	رَبَيْتِهِمُشْ	شِتاؤُ و
ه ا ه ه ا	ه ه ا ه ه ا	ه ه ا ا	ه ه ا ه ه ا	ه ه ا ه ه ا	ه ه ا ا
مُفْتَعِلُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	فَعُولُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	فَعُولُنْ
مَعْضوب	سَالِم	مَقْطُوف	سَالِم	سَالِم	مَقْطُوف

Altre possibili *'ilal* presenti nel *wāfir* sono: *qaṣm* (*maf'ūlun*), *ǧamam* (*fā'ilun*); *'aqṣ* (*maf'ūlu*).

7. Al-Ḥuṭay'a, *Dīwān*, p. 102; Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «'ḍʙ», vol. 4, p. 2982.

al-kāmil
الكامِل

Il metro *kāmil*[1] è così chiamato perché la sua misura metrica (*wazn*) *mutafā'ilun* contiene trenta vocali, cinque per ogni piede, e nessun altro metro ne possiede così tante.[2] Esso è composto di sei parti (*ǧuz'*), e così si presenta nel cerchio:

مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ
ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه
mutafā'ilun	*mutafā'ilun*	*mutafā'ilun*	*mutafā'ilun*	*mutafā'ilun*	*mutafā'ilun*
⏑⏑–⏑–	⏑⏑–⏑–	⏑⏑–⏑–	⏑⏑–⏑–	⏑⏑–⏑–	⏑⏑–⏑–

'Arūḍ e ḍarb

Il *kāmil* ha tre *'arūḍ* e sette *ḍarb*.[3]

1. Sul *kāmil* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 300-304, 330-332; al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi'*, pp. 120-126; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 108-119; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 50-57; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 28-33; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 58-70. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 21v-28v; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, f. 7v (lacuna).

2. Al-Tibrīzī fa notare come anche il metro *wāfir* presenti un analogo numero di vocali, tuttavia questa condizione è solo teorica perché già nel primo *'arūḍ* lo troviamo in misura metrica *maqṭū'*.

3. Al-Tibrīzī aggiunge altri due *ḍarb* utilizzati con il terzo *'arūḍ*, di cui troviamo esempio in Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 331-332. Questi sono *mutafā'ilun* e *fa'ilātun*.

البَحْر	العَروض	الضَّرب
	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ فَعِلاتُنْ فَعْلُنْ
الكامِل	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ فَعْلُنْ
	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلَاتُنْ مُتَفَاعِلانْ

Il primo *ʻarūḍ* è sano, *mutafāʻilun*, utilizzato con tre *ḍarb*.

Il primo *ḍarb* è anch'esso di misura metrica *mutafāʻilun* come l'*ʻarūḍ*.

Così leggiamo nella *muʻallaqa* del poeta ʻAntara (VI sec.) nato da padre arabo e madre schiava, che riscatterà il suo onore con la spada. In questo verso ricorda alla sua amata ʻAbla e quanto la sua generosità e il suo valore non vengano mai meno.[4]

وَإِذَا صَحَوْتُ فَما أُقَصِّرُ عَنْ نَدىً وَكَما عَلِمْتِ شَمائِلي وَتَكَرُّمِي

Quando sono sobrio continuo a esser generoso,
le mie qualità e la mia generosità sono come le conosci.

تَقْطيعه

وَإِذَا صَحَوْ	ثُفَما أُقَصْ	صِرُ عَنْنَدَنْ	وَكَما عَلِمْ	تِشَمائِلِي	وَتَكَرُّمِي
ا٥٥ا٥٥	ا٥٥ا٥٥	ا٥٥ا٥٥	ا٥٥ا٥٥	ا٥٥ا٥٥	ا٥٥ا٥٥
مُتَفاعِلُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṭʻ* (caduta dell'ultima lettera del *watid maǧmūʻ* e quiescenza di quella che precede). La sua misura metrica è *faʻilātun*.

4. ʻAntara, *Muʻallaqa*, rec. al-Zawzanī, v. 40, p. 276; Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 301, 330. Questo verso si trova in ordine differente secondo le recensioni. Cfr. Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 41, p. 89, 123.

Trasformazione del piede: *maqṭūʻ*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلْ (نْ) (ُ)	مُتَفَاعِلْ = فَعِلاتُنْ

Tale misura metrica è riscontrabile nel verso del poeta cristiano al-Aḫṭal (m. ca. 92/710), della tribù dei Taġlib, uno dei principali cantori dell'epoca umayyade. Egli costituisce, insieme a Ǧarīr e Farazdaq, noti per le celebri *naqāʻiḍ*, la triade poetica più famosa del periodo.[5]

وَإِذَا دَعَوْنَكَ عَمَّهُنَّ فَإِنَّهُ نَسَبٌ يَزِيدُكَ عِنْدَهُنَّ خَبالا

Se ti chiamano zio è questa
una parentela che aumenterà il loro disprezzo verso di te.

تَقْطيعه

وإِذَا دَعَوْ	نَكَعَمْمَهُنْ	نَفَإِنْنَهُو	نَسَبُنْ يَزِي	دُكَعِنْدَهُنْ	نَخَبالا
ا٥٥٥١٥١	ا٥٥٥١٥١	ا٥٥٥١٥١	ا٥٥٥١٥١	ا٥٥٥١٥١	ا٥٥٥١٥١
مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	فَعِلاتُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْطوع

Il terzo *ḍarb* è con *ḥaḏaḏ* (caduta dell'ultimo *watid maǧmūʻ* del piede) e *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera). La sua misura metrica è *faʻlun*.

Trasformazione del piede: *aḥaḏḏ* e *muḍmar*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتْفَا (عِلُنْ) (َ)	مُتْفَا = فَعْلُنْ

Tale misura metrica è riscontrabile nel verso portato come esempio nell'opera *al-ʻIqd al-farīd*.[6]

5. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 301, 330; Ibn Qutayba, *ʻUyūn al-aḫbār*, vol. 4, p. 121; al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfī*, p. 78.

6. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 301, 330.

لِمَنِ الدِّيارُ بِرَامَتَينِ فَعَاقِلٍ دَرَسَتْ وَغَيَّرَ آيَهَا القَطْرُ

Di chi sono gli accampamenti a Rāmatayn e ʻĀqil?[7]
ormai cancellati, le cui tracce sono state alterate dalla pioggia.

تَقْطيعه

لِمَنِدْدِيا	رُبِرامَتَيْ	نِفَعَاقِلُنْ	دَرَسَتْ وَغَيْ	يَر أَايَهَلْ	قَطْرُو
٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥١٥١
مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	أَحَذّ مُضْمَر

Il secondo *ʻarūḍ* è con *ḥaḏaḏ* (caduta dell'ultimo *watid maǧmūʻ* del piede). La sua misura metrica è *faʻilun* ed è utilizzato con due *ḍarb*.
Il primo *ḍarb* è anch'esso con *ḥaḏaḏ*, di misura metrica *faʻilun*, come l'*ʻarūḍ*.

Trasformazione del piede: *aḥaḏḏ*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَا (عِلُنْ)	مُتَفَا = فَعِلُنْ

Come nel verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd*:[8]

دِمَنٌ عَفَتْ وَمَحا مَعَارِفَها هَطِلٌ أَجَشُّ وَبارِحٌ تَرِبُ

I resti dell'accampamento sono scomparsi, han dissolto i loro segni
un temporale violento e il vento che alza la sabbia.

7. Le località Rāmatayn e ʻĀqil vengono citate insieme in Yāqūt, *Muʻǧam al-buldān*, s.v. «RMY», vol. 3, pp. 16, 18. In al-Bakrī si trova l'indicazione che ʻĀqil era il monte presso cui risiedeva Ḥuǧr, padre di Imru' al-Qays (*Muʻǧam mā istaʻǧama*, vol. 3, p. 913). Sulla desinenza di ʻAqil esiste divergenza: ʻAqilin (come nel manoscritto di al-Tibrīzī, f. 22v) o ʻAqilun come nella scansione riportata nell'edizione a stampa (al-Tibrīzī, p. 60; Ibn Ǧinnī, p. 51).

8. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 302.

تَقْطيعه

دِمَنٌ عَفَتْ	وَمَحامَعا	رِفَها	هَطِلُنْ أَجَشْ	شُوَبارِحُنْ	تَرِبُو
٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١
مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	فَعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	أَحَذّ	سَالِم	سَالِم	أَحَذّ

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḏaḏ* (caduta dell'ultimo *watid maǧmū'*) e *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera) e la sua misura metrica è *fa'lun*.[9]

Trasformazione del piede: *aḥaḏḏ* e *muḍmar*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتْفَا (عِلُنْ) (ـَ)	مُتْفَا = فَعْلُنْ

Il terzo *'arūḍ* è utilizzato *maǧzū'* (con un piede in meno) e la sua misura metrica è *mutafā'ilun*. Esso presenta quattro *ḍarb*.[10] Il primo *ḍarb* è con *tarfīl* (aggiunta di un *sabab ḫafīf* all'ultima parte del piede); come riporta al-Tibrīzi il termine fa riferimento a un cavallo dalla lunga coda. La sua misura metrica è *mutafā'ilātun*.

Trasformazione del piede: *muraffal*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ + تُنْ	مُتَفَاعِلُنْتُنْ = مُتَفَاعِلاتُنْ

Un esempio di verso con *ḍarb muraffal* lo troviamo nel poeta abbaside al-Buḥturī (m. ca. 284-297) nato in Siria da una famiglia appartenente alla tribù dei Ṭayy. Egli rappresenta lo stile «naturale» (*maṭbū'*) in contrasto con Abū Tammām la cui poesia rappresenta lo stile artificiale (*maṣnū'*).[11]

9. Si veda l'esempio riportato per il primo *'arūḍ*, terzo *ḍarb*, p. 100.

10. Qui si riportano solo i primi due *ḍarb*.

11. *Dīwān*, p. 168; Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 215.

وَذَكَّرْتُ ما يَجِدُ المُوَدِّعُ عِنْدَ ضَمِّكَ واْعْتِناقِكْ

Ricordo ciò che prova colui che parte
quando ti abbraccia e ti stringe a sé.

تَقْطيعه

وَذَكَّرْتُما	يَجِدُلْمُوَدْ	دِعُ عِنْدَ ضَمْ	مِكَوَعْتِناقِكْ
٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١
مُتَفاَعِلُنْ	مُتَفاَعِلُنْ	مُتَفاَعِلُنْ	مَتَفَاعِلاتُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مُرَفَّل

Il secondo *ḍarb* è con *taḍyīl* (aggiunta di una lettera quiescente all'ultimo *watid maǧmū‘* del piede). La sua misura metrica è *mutafā‘ilān*.

Trasformazione del piede: *muḍāl*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ + نْ	مُتَفَاعِلُنْ = مُتَفَاعِلانْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto dall'opera *al-‘Iqd al-farīd*.[12]

جَدَثٌ يَكونُ مُقامُهُ أَبَداً بِمُخْتَلَفِ الرِياحْ

Una pietra tombale resterà in un luogo
che sarà battuto per sempre dai venti.

تَقْطيعه

جَدَثُنْ يَكو	نُمُقامُهُو	أَبَدَنْ بِمُخْ	تَلَفِرْ رِياحْ
٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١	٥٥٥١٥٥١١
مُتَفاَعِلُنْ	مُتَفاَعِلُنْ	مُتَفاَعِلُنْ	مُتَفَاعِلانْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مُذال

12. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 331; Ibn Manẓūr, *Lisān al-‘arab*, s.v. «ḌYL», vol. 3, p. 1530. Cfr. al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfī*, p. 81.

Ziḥāfāt

È possibile rintracciare nel metro *kāmil* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mustaf'ilun*.

Trasformazione del piede: *muḍmar*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتْفَاعِلُنْ (ـَ)	مُتْفَاعِلُنْ = مُسْتَفْعِلُنْ

Come il verso di ʻAntara in cui esalta la sua nobile discendenza dagli ʻAbs e difende quella da parte materna:[13]

إِنِّي ٱمْرُؤٌ مِنْ خَيْرِ عَبْسٍ مَنْصَبي شَطْري وَأَحْمي سَائِري بِالمُنْصَلِ

Sono uno dei migliori uomini degli ʻAbs per la mia stirpe
da parte [paterna], mentre difendo l'altra metà [materna] con la spada.

تَقْطيعه

إِنْنِمْرُؤْنْ	مِنْ خَيْرِ عَبْ	سِنْ مَنْصَبِي	شَطْرِي وَأَحْ	ميْسَائِري	بِلْمُنْصَلِي
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مُضْمَر	مُضْمَر	مُضْمَر	مُضْمَر	مُضْمَر	مُضْمَر

La seconda variante è con *waqṣ* (caduta la seconda lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *mawqūṣ*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُفَاعِلُنْ (تَ)	مُفَاعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ

13. ʻAntara, *Dīwān*, p. 126, con commento di al-Tibrīzī. Cfr. Abū al-Faraǧ al-Iṣbahānī, *Kitāb al-Aġānī*, vol. 8, p. 238.

Come leggiamo nella poesia del poeta *ṣu‘lūk* (brigante) Ta’abbaṭa Šarran il cui nome deriva dall’incontro notturno con una strega (*ġūl*).

In questo verso è presente oltre al *waqṣ* anche la *‘illa* denominata *tarfīl* (aggiunta di un *sabab ḫafīf* all’ultimo piede).[14]

لَقَدْ عَلِمْتُ لَتَعْدُوَنَّ عَلَيَّ شِيمٌ كَالحَسَايِلْ

So che mi stanno attaccando
delle nere [iene], in gruppi come mandrie.

تَقْطيعه

لَقَدْ عَلِمْ	تُأَتَعْدُوَنْ	نَعَلَيْيَشِي	مُنْكَلْحَسايلْ
٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥١٥١٥١٥١
مَفاَعِلُنْ	مُتَفاَعِلُنْ	مُتَفاَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلاتُنْ
مَوقُوص	سَالِم	سَالِم	مُرَفَّل

La terza variante è *ḫazl*[15] composta da *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera vocalizzata) e *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente). La sua misura metrica è *mufta‘ilun*.

Trasformazione del piede: *maḫzūl*.

مُتَفَاعِلُنْ	مُتْفَعِلُنْ (ـَ) (ا)	مُتْفَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ

Nei piedi del metro *kāmil* possono entrare molte altre varianti. Si è scelto di riportare le più frequenti. Altre possibilità sono date principalmente dall’unione di due varianti che creano nuove combinazioni all’interno del piede. Ad esempio: *iḍmar-tarfīl* (*mustaf‘ilātun*); *waqṣ-tarfīl* (*mafā‘ilātun*); *ḫazl-tarfīl* (*mufta‘ilātun*); *iḍmar-taḏyīl* (*mustaf‘ilān*); *waqṣ-taḏyīl* (*mafā‘ilān*); *ḫazl-taḏyīl* (*mufta‘ilān*); *iḍmar-qaṭ‘* (*maf‘ūlun*).[16]

14. *Ḥasāyil*: così nel *Kitāb al-Aġānī*, vol. 21, p. 195, con il significato di «piccoli» (di animali); nel *Dīwān*, v. 1, p. 54, figura anche la variante *ḥasākil*, «mandria di buoi» [Kazimirski]. Cfr. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 218.

15. Al-Tibrīzī lo definisce *ǧazl*, altri studiosi lo chiamano *ḫazl*. Quest’ultima è la definizione più comune.

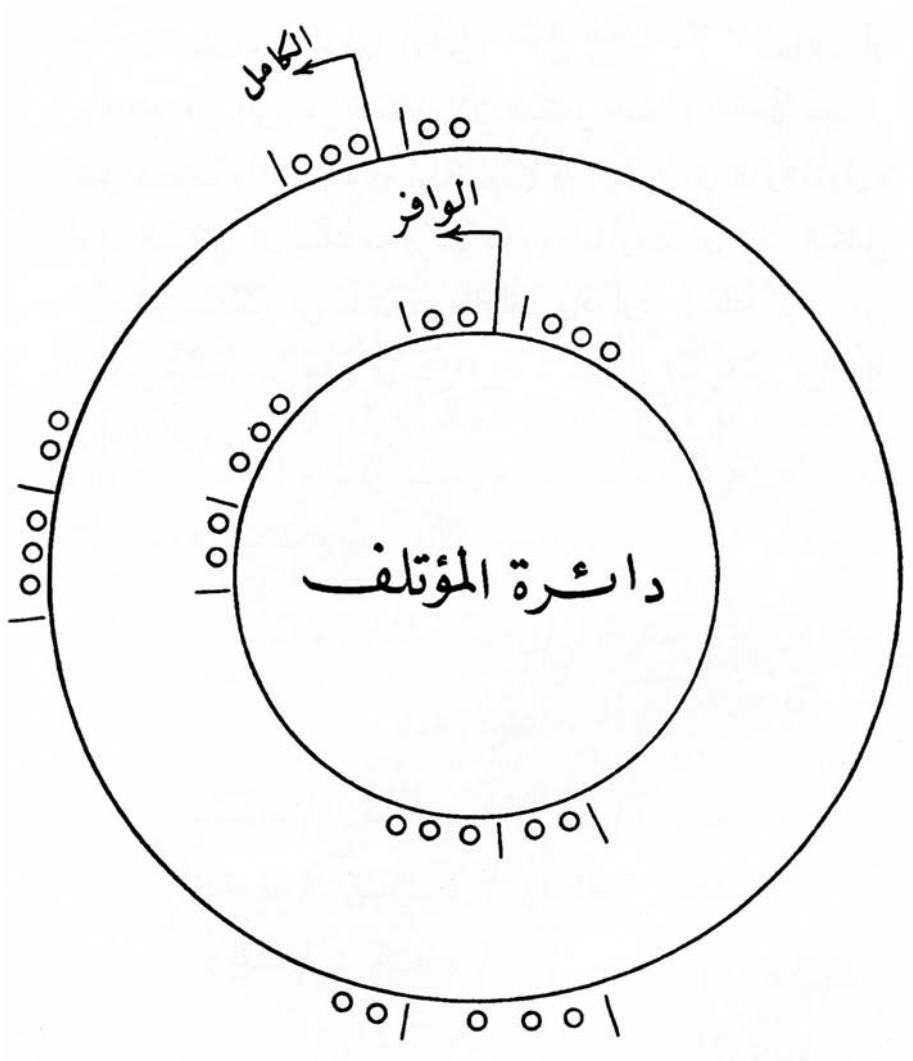
16. Si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 67-70.

Il secondo cerchio: *al-mu'talif* *al-wāfir – al-kāmil*

Il secondo cerchio racchiude e presenta i due metri *wāfir* (*mufā'alatun* per sei volte) e *kāmil* (*mutafā'ilun* per sei volte). Questo cerchio è chiamato *mu'talif*, «unito, ben ordinato», e i suoi due metri sono composti da piedi che contengono ciascuno sette lettere. Le loro parti si assomigliano ed è questo il motivo per il quale è così chiamato.

Il primo metro del cerchio è il *wāfir* perché esso presenta all'inizio del piede un *watid* (*mufā'alatun*) che è più forte dei due *sabab* (*ṯaqīl - ḫafīf*) con cui ha inizio il piede del *kāmil* (*mutafā'ilun*). Il *kāmil* si inserisce nel cerchio e comincia dall'ultima parte del secondo piede del *wāfir*: *'alatun* di *mufā'alatun*.

الوَافِر	مُفاعَلتُنْ	مُفاعَلتُنْ	مُفاعَلتُنْ
	٥٥١٥٥١	٥٥١٥٥١	٥٥١٥٥١
الكامِل	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ	مُتَفاعِلُنْ
	٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١	٥٥٥١٥١



Il secondo cerchio
«al-mu’talif»
al-wāfir – al-kāmil

al-hazaǧ
الهَزَج

Il metro *hazaǧ*[1] ricorre raramente nella poesia araba antica. Secondo al-Tibrīzī è così chiamato perché «la voce risuona», echeggia nella ripetitività della sua misura metrica *mafā‘īlun.* La sequenza dei piedi di cui si compone crea una risonanza ritmica, data dalla presenza finale di due *sabab*. Esso è composto di sei piedi *mafā‘īlun*, tuttavia viene utilizzato solo *maǧzū’* (con un piede in meno).

مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ
ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه ه
mafā‘īlun	*mafā‘īlun*	*mafā‘īlun*	*mafā‘īlun*	*mafā‘īlun*	*mafā‘īlun*
∪ – – –	∪ – – –	∪ – – –	∪ – – –	∪ – – –	∪ – – –

‘Arūḍ e ḍarb

Il metro *hazaǧ* ha un solo *‘arūḍ* e due *ḍarb*.[2]

البَحْر	العَروض	الضَّرب
الهَزَج	مَفَاعيلُنْ	مَفَاعيلُنْ فَعولُنْ

1. Sul metro *hazaǧ* si veda Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 304-305, 332-333; al-‘Arūḍī, *al-Ǧāmi‘*, pp. 127-130; al-Ṣāḥib ibn ‘Abbād, *Kitāb al-Iqnā‘*, pp. 122-126; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 60-62; al-Raba‘ī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 34-36; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 73-76. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 29r-31v; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 10r-10v.

2. Il secondo *ḍarb* di misura metrica *fa‘ūlun* è molto raro.

L'unico *ʻarūḍ* presente è di misura *mafāʻīlun*. Il primo *ḍarb* è anch'esso *mafāʻīlun*. Come leggiamo nel verso di Ṭarafa in cui il poeta ricorda la tribù di Laylā che ha cambiato luogo e abbandonato i territori in cui abitava:

عَفا مِنْ آ لِ لَيْلَى السَّهْبُ فَالأَمْلاحُ فَالغَمْرُ

Si sono cancellate [le tracce] dell'accampamento della tribù di Laylā presso al-Sahb, al-Amlāḥ e al-Ġamr.[3]

تَقْطيعه

عَفا مِنْ أا	لِلَيْلَسْسَهْ	بُقَلْأَمْلا	حُفَلْغَمْرُو
٥٥١٥١١	٥٥١٥١١	٥٥١٥١١	٥٥١٥١١
مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḏf* (cade l'ultima parte del piede: il *sabab ḫafīf*). La sua misura metrica è *faʻūlun*.

Trasformazione del piede *maḥḏūf*.

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِي (لُنْ)	مَفَاعِي = فَعُولُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd*:[4]

وَما ظَهْري لِباغي الضَّيْمِ بالظَّهْرِ الذَّلولِ

La mia schiena non è per chi brama
di far torto a una schiena arrendevole.

3. Il verso è attribuito anche a sua sorella al-Ḫirniq bint Badr, *Dīwān*, p. 62. Cfr. le località citate in Yāqūt, *Muʻǧam al-buldān*, vol. 1, p. 255.

4. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 305-333.

تَقْطيعه

وَما ظَهْري	لِباغِضْضَيْ	مِبِظْظَهْرِذْ	ذَلُولي
٥٥١٥١	٥٥١٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥١
مَفاعِيلُنْ	مَفاعِيلُنْ	مَفاَعِيلُنْ	فَعولُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَحْذوف

Ziḥāfāt e ʻIlal

È raro rintracciare nel metro *hazağ* varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.[5]

La prima variante è con *kaff* (caduta della settima lettera quiescente) e la sua misura metrica è *mafāʻīlu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُ (نْ)	مَفَاعِيلُ

Come leggiamo nel verso del poeta Abū Firās al-Ḥamdānī (m. 357/968) – cugino del principe Sayf al-Dawla – in cui implora il pagamento del riscatto per la sua liberazione.[6] Tra i suoi poemi più importanti si ricorda la raccolta *Rūmiyyāt*, composta durante la prigionia a Bisanzio.

غِنَى النَّفْسِ لِمَنْ يَعْقِلُ خَيْرٌ مِنْ غِنَى المالِ

La ricchezza d'animo di chi è saggio
è migliore della prosperità di beni.

5. Per maggiori informazioni sulle altre varianti del metro: *ḫarb* (*maf'ūl*) e *šatr* (*fāʻilun*), si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 74-75. Ibn ʻAbd Rabbihi giudica il *qabḍ* una variante negativa al contrario del *kaff* (*al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 305).

6. Cfr. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 227.

تَقْطيعه

غِنَـنْـتَفْسِ	لِمَنْيَـعْقِ	لُخَيْرُنْ مِنْ	غِنَلْمالي
٥٥١٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥١٥	٥٥١٥١٥١
مَفاَعِيلُ	مَفاَعِيلُ	مَفاَعِيلُنْ	مَفاعيلُنْ
مَكْفوف	مَكْفوف	سَالِم	سَالِم

La seconda variante è *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maqbūḍ*.

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِلُنْ (ي)	مَفَاعِلُنْ

La terza variante è *ḫarm* (caduta della prima lettera di cui è composto il piede: *watid maǧmū‘*) e la sua misura metrica è *maf‘ūlun*. Essa fa parte della categoria delle *‘ilal*.

Trasformazione del piede: *maḫrūm*.

مَفَاعِيلُنْ	فَاعِيلُنْ (مَ)	فَاعِيلُنْ = مَفْعُولُنْ

al-raǧaz
الرَّجَز

Il metro *raǧaz*[1] è così chiamato perché nel cerchio è composto di tre parti (*aǧzā'*). La spiegazione si trova in al-Ḫalīl: il suo nome evoca il tremore di un cammello quando gli viene legato un arto e resta in piedi su tre zampe; o ancora secondo Abū Ḥātim indica una malattia che colpisce i cammelli che nell'alzarsi tremano per la debolezza.[2]

Una poesia in metro *raǧaz* non è definita *qaṣīda* ma *urǧūza* e gode di minor considerazione, nonostante sia la forma poetica più antica. Questo metro esprime una tendenza «naturale» al ritmo, oltre a rappresentare la fase di passaggio da *saǧʿ* a *qaṣīda*.[3] La misura metrica (*wazn*) dei suoi sei piedi è *mustafʿilun* ripetuta per sei volte. Nel *Lisān al-ʿarab* Ibn Manẓūr paragona una *urǧūza* ad un *saǧʿ* senonché esso ha un *wazn* poetico.

1. Sul metro *raǧaz* si veda Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 305-308, 333-335; al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ*, pp. 131-135; al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād, *Kitāb al-Iqnāʿ*, pp. 127-133; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 63-67; al-Rabaʿī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 37-39; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 77-82. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 31v-34v; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 10v-12r.

2. *Raǧaz* fa anche riferimento al cantare versi utilizzando questo metro mentre si avanza gaiamente con il proprio cammello.

3. Il metro *raǧaz* è frequente ed è il più prossimo alla prosa, per tale ragione è definito anche «l'asino dei poeti» (*ḥimār al-šuʿarā'*). Cfr. Cheikho, *ʿIlm al-adab*, vol. 1; *ʿIlm al-inšā' wa-l-ʿarūḍ*, p. 387. Sulle forme metriche del *raǧaz* si veda Ullmann, *Untersuchungen zur Raǧazpoesie*, cap. 1, pp. 9-17. Frolov dedica alla storia del metro *raǧaz* un intero capitolo del suo *Classical Arabic Verse*, cap. 4, pp. 135-188.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا
mustaf'ilun	*mustaf'ilun*	*mustaf'ilun*	*mustaf'ilun*	*mustaf'ilun*	*mustaf'ilun*
– – ∪ –	– – ∪ –	– – ∪ –	– – ∪ –	– – ∪ –	– – ∪ –

ʻArūḍ e ḍarb

Il *raǧaz* ha quattro *ʻarūḍ* e cinque *ḍarb*.

	العَروض	الضَّرب
البَحْر	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ مَفْعولُنْ
الرَّجَز	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ

Il primo *ʻarūḍ* è *mustafʻilun.* Esso è utilizzato con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è anch'esso *mustafʻilun* come l'*ʻarūḍ.* Così leggiamo in un verso tratto da l'*ʻIqd al-farīd*:[4]

دارٌ لِسَلْمَى إِذْ سُلَيْمَى جَارَةٌ قَفْرٌ تَرَى آيَاتِها مِثْلَ الزُّبُرْ

La dimora che era di Salmā, quando la piccola Salmā era vicina,
è ora un deserto di cui puoi vedere i segni come [lettere] di un libro.

4. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 306, 333; Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʻarab*, s.v. «ǫṭʻ», vol. 5, p. 3675.

تَقْطيعه

دارُنْ لِسَلْ	ما إِذْ سُلَيْ	ما جَارَتُنْ	قَفْرُنْ تَرَى	أَا يَاتِها	مِثْلَزْزُبُرْ
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṭ‘* (caduta dell’ultima lettera del *watid maǧmū‘* del piede e quiescenza di quella che precede). La sua misura metrica è *maf‘ūlun*.

Trasformazione del piede: *maqṭū‘*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلْ (نْ) (ُ)	مُسْتَفْعِلْ = مَفْعُولُنْ

Tale misura metrica è riscontrabile nel verso seguente tratto da *al-‘Iqd al-farīd*:[5]

القَلْبُ مِنْها مُسْتَرِيحٌ سالِمٌ وَالقَلْبُ مِنِّي جاهِدٌ مجْهودُ

Il suo cuore è sano e tranquillo
mentre il mio è stanco e avvilito.

تَقْطيعه

القَلْبُ مِنْ	هامُسْتَرِي	حُنْ سَالِمُنْ	وَلْقَلْبُمِنْ	نِيْجَاهِدُنْ	مَجْهودو
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْطوع

5. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 306; al-Raba‘ī, p. 38; Ibn Manẓūr, *Lisān al-‘arab*, s.v. «ɋṭ‘», vol. 5, p. 3675.

Il secondo *ʻarūḍ* si usa quando il verso è *maǧzū'* (caduta di un piede). La sua misura metrica è *mustafʻilun*, come pure l'unico *ḍarb* che gli si associa.

Come leggiamo nel seguente verso tratto dall'*ʻIqd al-farīd*.[6]

قَدْ هَاجَ قَلْبِي مَنْزِلٌ مِنْ أُمِّ عَمْرٍو مُقْفِرُ

Ho il cuore sconvolto per la dimora di Umm ʻAmr, ormai deserta.

تَقْطيعه

قَدْهَاجَقَلْ	بِيمَنْزِلُنْ	مِنْ أُمْمِعَمْ	رِنْمُقْفِرُو
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il terzo *ʻarūḍ* si usa quando il verso è *mašṭūr* (formato di tre piedi) e la sua misura è *mustafʻilun*; il quarto quando è *manhūk* (perde i due terzi) e la sua misura è *mustafʻilun*; i *ḍarb* corrispondenti a questi due *ʻarūḍ* sono entrambi *mustafʻilun*.

Riporto di seguito un esempio di un verso *maštūr* e di uno *manhūk*.[7]

مَا هَاجَ أحزَانًا وَشَجْوًا قَد شَجَا

Rattrista ciò che suscita dolore e mestizia.

يَا لَيتَني فِيها جُذَعْ

Magari fossi ancora giovane!

6. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 334.

7. Il primo verso è di al-ʻAǧǧāg mentre il secondo è di Ibn Durayd. Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 79; al-Damāmīnī, *al-Ġāmiza*, p. 183.

Ziḥāfāt e ʻIlal

Le varianti più frequenti del *raǧaz* che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso sono le seguenti: la prima è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafāʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُنْ (س)	مُتَفْعِلُنْ = مَفاعِلُنْ

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *muftaʻilun*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso, in cui ritroviamo entrambe le varianti, citato nel *Kitāb* di Sībawayhi (m. 177/793).[8]

مَا لَكَ مِنْ شَيْخِكَ إِلا عَمَلُهْ إِلا رَسيمُهُ وإِلا رَمَلُهْ

Non hai del tuo *šayḫ*[9] che l'agire
e l'andamento, rapido o lento che sia.

تَقْطيعه

مَالَكَ مِنْ	شَيْخِكَ إِلْ	لا عَمَلُهْ	إِلْلَا رَسي	مُهُووَإِلْ	لا رَمَلُهْ
٥٥٥٥١	٥٥٥٥١	٥٥٥٥١	٥٥٥٥١	٥٥٥٥١	٥٥٥٥١
مُفْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ
مَطْوِي	مَطْوِي	مَطْوِي	سَالِم	مَخْبون	مَطْوِي

8. Sībawayhi, *al-Kitāb*, vol. 1, p. 374.

9. Secondo i commentatori il vocabolo *šayḫ* indica in questo verso «cammello» nella parlata degli Huḏayl, inteso come una corruzione di *šanaǧ*. Cfr. Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʻArūḍ*, p. 67, nota 1; Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʻarab*, s.v. «ŠNǦ», vol. 4, p. 2337.

La terza variante è *ḫabl* (composta di *ḫabn*, caduta della seconda lettera quiescente, e *ṭayy*, caduta della quarta lettera quiescente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ilatun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūl*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَعِلُنْ (س) (ف)	مُتَعِلُنْ = فَعِلَتُنْ

al-ramal
الرَّمَل

Il metro *ramal*[1] è così chiamato perché si presta bene al canto: esso è composto di *watid* che si inseriscono tra i *sabab*, tale struttura ricorda l'intreccio del tessuto di una stuoia. Esso è composto di sei parti (*ǧuz'*); nel cerchio la sua misura metrica (*wazn*) è *fā'ilātun* per sei volte, anche se nell'uso effettivo l'*'arūḍ* non rispecchia tale schema.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا
fā'ilātun	*fā'ilātun*	*fā'ilātun*	*fā'ilātun*	*fā'ilātun*	*fā'ilātun*
– ∪ – –	– ∪ – –	– ∪ – –	– ∪ – –	– ∪ – –	– ∪ – –

'Arūḍ e ḍarb

Il *raǧaz* ha due *'arūḍ* e sei *ḍarb*.

البَحْر	العَروض	الضَّرب
	فَاعِلُنْ	فَعِلاتُنْ فَاعِلانْ فَاعِلُنْ
الرَّمَل		
	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ فَعِلاتَانْ فَاعِلُنْ

1. Sul metro *ramal* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 308-311, 335-337; al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi'*, pp. 135-140; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 134-140; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 68-74; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 40-42; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 83-91. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 34v-38r; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 12r-14r.

Il primo *ʻarūḍ* è con *ḥaḏf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḫafīf*) e la sua misura metrica è *fāʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf*.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلا (تُنْ)	فَاعِلا = فَاعِلُنْ

Esso è utilizzato con tre *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è sano e la sua misura metrica è *fāʻilātun*. Così leggiamo in un verso tratto dal *dīwān* del poeta ʻAbīd ibn al-Abraṣ[2] (VI sec.) portavoce degli Asad presso Imru' al-Qays quando questi cercava vendetta per l'uccisione di suo padre Ḥuǧr.

مِثْلَ سَحْقِ البُرْدِ عَفَّى بَعْدَكَ القَطْرُ مَغْناهُ وَتَأْوِيبُ الشَّمالِ

Dopo di te, come un logoro mantello, gocce [di pioggia]
e il ricorrere dei venti del nord han cancellato la sua dimora.

تَقْطيعه

مِثْلَ سَحْقِلْ	بُرْدِ عَفْفَا	بَعْدَ كَلْ	قَطْرُ مَغْنا	هُو وَتَأْوِي	بُشْشَمالي
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ
سَالم	سَالم	مَحْذوف	سَالم	سَالم	سَالم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṣr* (cade l'ultima lettera del *sabab ḫafīf* e rende quiescente la precedente) e la sua misura metrica è *fāʻilān*.

Trasformazione del piede: *maqṣūr*.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتْ (نْ) (ُ)	فَاعِلاتْ = فَاعِلانْ

2. ʻAbīd ibn al-Abraṣ, *Dīwān*, p. 59. Nella recensione di al-Tibrīzī è posto tra gli autori di una *muʻallaqa*. Cfr. Bauer, *ʻAbīd ibn al-Abraṣ*.

Così leggiamo in un verso tratto dal *dīwān* di ʻAdī ibn Zayd al-ʻIbādī (m. ca. 600) che durante la prigionia implora la liberazione.[3]

أَبْلِغِ النُّعْمان عَنِّي مَأْلُكاً أَنَّهُ قَدْ طَالَ حَبْسِي وانْتِظارْ

Fai giungere la missiva da parte mia ad al-Nuʻmān,
si è prolungata a lungo la mia prigionia e l'attesa.

تَقْطيعه

أَبْلِغِنْنُعْ	مَانَعَنْنِي	مَأْلُكَنْ	أَنْنَهو قَدْ	طَالَ حَبْسى	ونْتِظارْ
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلانْ
سَالم	سَالم	مَحْذوف	سَالم	سَالم	مَقْصور

Il terzo *ḍarb* è con *ḥaḏf* come l'*ʻarūḍ* e la sua misura metrica è *fāʻilun*.

Il secondo *ʻarūḍ* si usa quando il metro è *maǧzū'* e la sua misura metrica è sana: *fāʻilātun*. Esso è utilizzato con tre *ḍarb*.

Il primo *ḍarb* è con *tasbīġ* (aggiunta di una lettera quiescente all'ultimo *sabab ḫafīf*) e la sua misura metrica è *fāʻilātān*.[4]

Il secondo *ḍarb* coincide con l'*ʻarūḍ* e la sua misura metrica è dunque *fāʻilātun*. Come leggiamo nel verso tratto dall'*ʻIqd al-farīd* e attribuito al poeta di epoca umayyade al-Nābiġa al-Šaybānī (m. ca. 126/794).[5]

مُقْفِراتٌ دارِسَاتٌ مِثْلُ آيَاتِ الزَّبُور

[Accampamenti] disabitati, cancellati
come segni scritti in un libro.

3. ʻAdī ibn Zayd, *Dīwān*, p. 93.

4. Il suo impiego è estremamente raro e per questo si evita di riportare un esempio poetico e relativa scansione (cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 86).

5. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 310, 336.

تَقْطيعه			
مُقْفِراتُنْ	دارِسَاتُنْ	مِثْلُ أايَا	تِزْزَبُوري
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ
سَالم	سَالم	سَالم	سَالم

Il terzo *ḍarb* (*maǧzū’*) è *ḥaḏf* (cade l’ultima parte del piede: *sabab ḫafīf*) e la sua misura metrica è *fā‘ilun*.[6]

Ziḥāfāt e ‘Ilal

È possibile rintracciare nel metro *ramal* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all’interno (*ḥašw*) del metro stesso.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *fa‘ilātun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ ا	فَعِلاتُنْ

Così ‘Urwa ibn al-Ward ricorda il suo «vecchio», in riferimento al padre, di cui non aveva alcuna notizia se non che si era legato in matrimonio a una donna dei Banū Nahd e da allora aveva perso il prestigio di cui godeva presso la sua tribù, i Qays.[7]

لا تَلُمْ شَيْخِي فَما أَدْرِي بِهِ غَيْرَ أَنْ شَارَكَ نَهْداً فِي النَّسَبْ

Non biasimare il mio vecchio; non so [niente] di lui
se non che si è legato alla tribù dei Nahd.

6. Si veda come esempio il primo verso con *ḥaḏf* sopra riportato, ma si presti attenzione che questo è *maǧzū’* e dunque composto da due piedi e non tre.

7. Ms. Vollers 870: ‘Urwa ibn al-Ward, f. 29r; *Una voce nel deserto*, p. 124.

تَقْطيعه

لاتَلُمْ شَي	خِي فَما أَدْ	رِي بِهِي	غَيْرَأَنْ شَا	رَكَ نَهْدَنْ	فِنْنَسَبْ
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا ا	ه ه ه ا ا	ه ا ه ه ا
فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ	فَاعِلُنْ
سَالم	سَالم	مَحذوف	سَالم	مَخْبونْ	مَحْذُوف

La seconda variante è *kaff* (caduta della settima quiescente), la sua misura metrica è *fā‘ilātu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُ (نْ)	فَعِلاتُ

La terza variante è *šakl* (composta da *ḫabn* caduta: della seconda lettera e *kaff*: caduta della settima quiescente). La sua misura metrica è *fa‘ilātu*.

Trasformazione del piede: *maškūl*.

فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُ (ا) (نْ)	فَعِلاتُ

Il terzo cerchio: *al-muštabih*

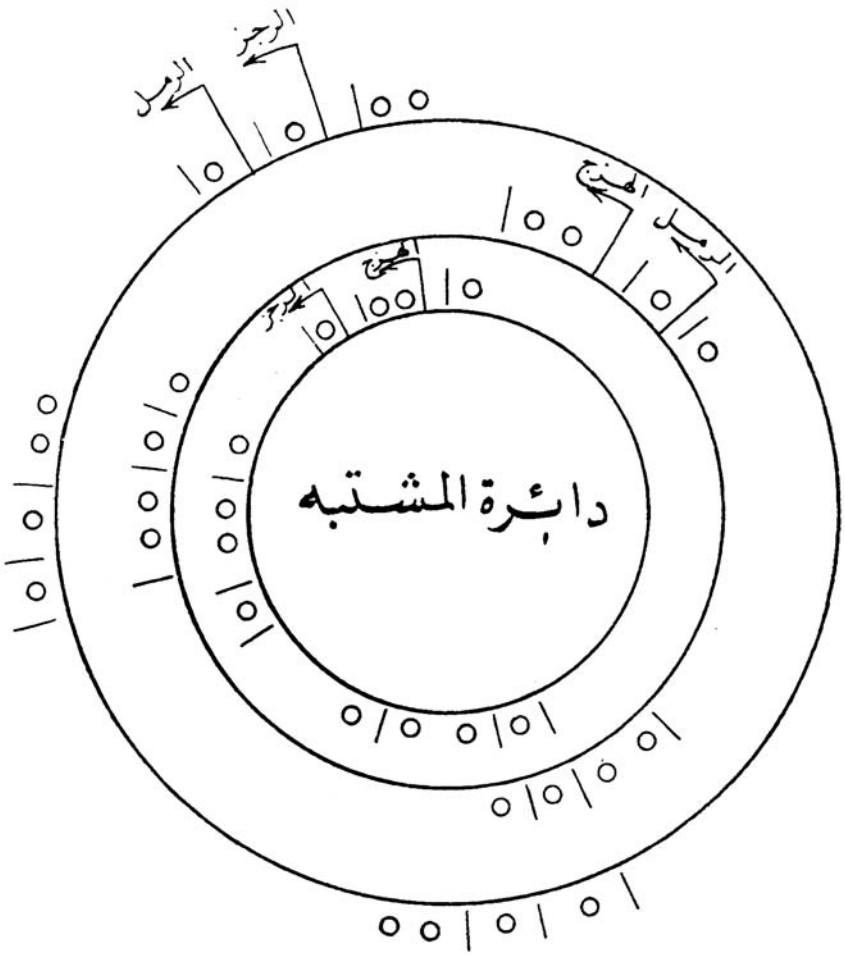
al-hazağ – al-rağaz – al-ramal

Il terzo cerchio racchiude e presenta i tre metri: *hazağ* (*mafā'īlun* per sei volte), *rağaz* (*mustaf'ilun* per sei volte) e *ramal* (*fā'ilātun* per sei volte).

Questo cerchio è chiamato *muštabih*, «simile», poiché le sue parti si assomigliano tra loro e i suoi piedi sono tutti composti da sette lettere.

Il primo metro del cerchio è *hazağ* perché il suo piede comincia con un *watid* (*mafā'īlun*) mentre gli altri due metri cominciano con un *sabab* (*mustaf'ilun*, *fā'ilātun*). Siccome il *watid* è considerato «più forte» del *sabab*, gli è data la precedenza. Al metro *hazağ* segue il *rağaz* e comincia da *'īlun* di *mafā'īlun*. Il *ramal* chiude il cerchio perché inizia dall'ultima parte del secondo piede del metro *hazağ*: *lun* di *mafā'īlun*.

الهَزَج	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ
	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١٥١
الرَجَز	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
	٥١٥١٥٥١	٥١٥١٥٥١	٥١٥١٥٥١	٥١٥١٥٥١
الرَمَلْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ
	٥١٥٥١٥١	٥١٥٥١٥١	٥١٥٥١٥١	٥١٥٥١٥١



Il terzo cerchio
«al-muštabih»
al-hazağ – al-rağaz – al-ramal

al-sarī‘
السَريع

Il metro *sarī‘*[1] è così chiamato per la «velocità» della sua declamazione e scansione, infatti, la maggior parte dei piedi è composta di *sabab*, più veloci del *watid*. Il *sarī‘* si presenta nella sua misura teorica nel cerchio diviso in sei parti: *mustaf‘ilun – mustaf‘ilun – maf‘ūlātu*.

مَفْعُولاَتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاَتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ا	ه ا ه ا ه ا ا	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ا	ه ا ه ا ه ا ا
mustaf‘ilun	*mustaf‘ilun*	*maf‘ūlātu*	*mustaf‘ilun*	*mustaf‘ilun*	*maf‘ūlātu*
– – ∪ –	– – ∪ –	– – – ∪	– – ∪ –	– – ∪ –	– – – ∪

‘Arūḍ e ḍarb

Il *sarī‘* ha quattro *‘arūḍ* e sei *ḍarb*.

البَحْر	العَروض	الضَّرب
	فَاعِلُنْ	فَاعِلانْ فَاعِلُنْ فَعْلُنْ
السَّرِيع	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ
	مَفْعُولانْ	مَفْعُولانْ
	مَفْعُولُنْ	مَفْعُولُنْ

1. Sul metro *sarī‘* si veda Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 311-315, 337-338; al-‘Arūḍī, *al-Ğāmi‘*, pp. 140-147; al-Ṣāḥib ibn ‘Abbād, *Kitāb al-Iqnā‘*, pp. 144-151; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 76-81; al-Raba‘ī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 43-46; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 95-102. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 39v-43r; Petermann, 130: Ibn Ğinnī, ff. 14v-16r.

I versi che ci sono giunti riportano in maggioranza l'*ʻarūḍ* di forma *fāʻilun*. Il primo *ʻarūḍ* è, infatti, con *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente) e *kašf* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid mafrūq*).

Trasformazione del piede: *maṭwī* – *makšūf*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعُلا (و) (تُ)	مَفْعُلا = فاعِلُنْ

Esso è utilizzato con tre *ḍarb*. Il primo è con *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente) e *waqf* (quiescenza dell'ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *fāʻilān*.

Trasformazione del piede: *maṭwī* – *mawqūf*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعُلاتْ (و) (ُ)	مَفْعُلاتْ = فاعِلانْ

Così leggiamo nel verso contenuto nel *Kāmil*, opera composta dalla massima autorità della scuola di Baṣra, al-Mubarrad (m. 286/899), nella quale si ricordano molti poeti preislamici e del primo Islam.[2]

أَزْمَانَ سَلْمَى لا يَرى مِثْلَها الرَّاعُونَ في شَامٍ ولا في عِراق

O tempi di Salmā! Non se ne vedono di simili, né in Siria né in ʻIrāq.

تَقْطيعه

أَزْمَانَ سَلْ	مَالا يَرىَ	مِثْلَهَرْ	رَاعُونَفِي	شَامِنْوَلا	في عِراقْ
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلانْ
سَالم	سَالم	مَطْوي مَكْشُوف	سَالم	سَالم	مَطْوي مَوقوف

2. Al-Mubarrad, *Kitāb al-Kāmil*, vol. 1, p. 312; Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 337.

Il secondo *ḍarb* coincide con l’*‘arūḍ* e la sua misura metrica è *fā‘ilun*.[3]

Il terzo *ḍarb* è con *ṣalm* (cade l’ultima parte del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *fa‘lun*.

Trasformazione del piede: *aṣlam*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعُو (لاتُ)	مَفْعُو = فَعْلُنْ

Come leggiamo nel primo verso di una lunga poesia del poeta cavaliere degli Aws, Abū Qays ibn al-Aslat, rivolta alla sua donna Kabšā bint Ḍamrā. Vissuto all’epoca del Profeta è incerta la sua effettiva conversione all’Islam.[4]

قالَتْ ولَمْ تَقْصِدْ لِقِيلِ الْخَنا مَهْلاً فَقَدْ أَبْلَغْتَ أَسْماعي

Disse senza voler proferire cattiverie:
Adagio! Sei già giunto alle mie orecchie.

تَقْطيعه

قالَتْ ولَمْ	تَقْصِدْ لِقِي	لِلْخَنا	مَهْلَنْ فَقَدْ	أَبْلَغْتَ أَسْ	ماعي
ه ا ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ه ه ا	ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالم	سَالم	مَطْوي مَكْشُوف	سَالم	سَالم	أَصْلَم

Il secondo *‘arūḍ* è con *ḥabl* (composto da *ḥabn*: caduta della seconda lettera e *ṭayy*: caduta della quarta lettera quiescente), e *kašf* (caduta dell’ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *fa‘ilun*. Esso è utilizzato con un solo *ḍarb* che gli coincide (*fa‘ilun*).

3. Si veda il verso precedente.

4. Al-Mufaḍḍal, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, p. 284.

Trasformazione del piede: *maḫbūl-makšūf*.

مَفْعُولاتُ	مَعُلا (ف) (و) (تُ)	مَعُلا = فَعِلُنْ

Come leggiamo nel verso seguente di al-Muraqqiš al-Akbar, uno dei più antichi poeti, vissuto nel VI secolo, di cui non si conosce il vero nome ma che si rese famoso per una storia d'amore infelice con sua cugina Asmā'.[5]

النَّشْرُ مِسْكٌ وَالْوُجوهُ دَنانِيرٌ وَأَطْرافُ الأَكُفِّ عَنَمْ

Il profumo è di muschio, i visi [lucenti] come dinar
e le dita [tinte di henna] come rami di *'anam*.[6]

تَقْطيعه

أَنْنَشْرُ مِسْ	كُنْ وَلْوُجُو	هُدَنا	نِيـرُنْ وَأَطْ	رَافُلْ أَكُفْ	فِعَنَمْ
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ه ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ه ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلُنْ
سَالم	سَالم	مَكْشُوف مَخْبول	سَالم	سَالم	مَكْشُوف مَخْبول

Il terzo e il quarto *'arūḍ* sono utilizzati molto raramente, si riportano solo le trasformazioni metriche dei piedi.

Il terzo *'arūḍ* è con *waqf* (quiescenza dell'ultima lettera del piede: *wa-tid mafrūq*). La sua misura metrica è *maf'ūlān* e il suo *ḍarb* gli coincide.

Trasformazione del piede: *mawqūf*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعُولاتْ (ُ)	مَفْعُولاتْ = مَفْعُولانْ

5. Al-Mufaḍḍal, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, p. 238.

6. *'Anam*: albero che cresce in Ḥiğāz, con frutti rossi comparati dai poeti alle punte delle dita di una donna, tinte di henna.

Il quarto *ʻarūḍ* è con *kašf* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *mafʻūlun* e il suo *ḍarb* gli coincide.

Trasformazione del piede: *makšūf*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعُولا (تُ)	مَفْعُولا = مَفْعُولُنْ

Ziḥāfāt e ʻIlal

È spesso possibile rintracciare nel metro *sarīʻ* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafāʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُنْ (س)	مُتَفْعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *muftaʻilun*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ

La terza variante è *ḫabl* (composto da *ḫabn*: caduta della seconda lettera e *ṭayy*: caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *faʻilatun*.

Trasformazione del piede *maḫbūl*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَعِلُنْ (س) (ف)	مُتَعِلُنْ = فَعِلَتُنْ

Come nel verso seguente in cui si ritrova la variante *ḫabl* oltre alle particolarità del *ḍarb* e dell'*ʻarūḍ*:[7]

وَبَلَدٍ قَطَعَهُ عَامِرٌ وَجَمَلٍ حَسَرَهُ في الطَريق

Quanti territori ha attraversato ʻĀmir
e quanti cammelli ha sfiancato lungo il percorso!

تَقْطيعه

وَبَلَدِنْ	قَطَعَهُو	عَامِرُنْ	وَجَمَلِنْ	حَسَرَهُو	فِطْطَرِيقْ
٥٥٥٥ا	٥٥٥٥ا	٥١٥١ا	٥٥٥٥ا	٥٥٥٥ا	١١٥١٥ا
فَعِلَتُنْ	فَعِلَتُنْ	فَاعِلُنْ	فَعِلَتُنْ	فَعِلَتُنْ	فَاعِلانْ
مَخْبول	مَخْبول	مَكْشُوف مَطْوي	مَخْبول	مَخْبول	مَكْشُوف مَطْوي

7. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 101.

al-munsariḥ
المُنْسَرح

Il metro *munsariḥ*[1] è così chiamato perché si «muove liberamente», difatti il suo *ḍarb* è mutevole. Esso è composto di sei piedi e la sua misura teorica nel cerchio è *mustafʿilun - mafʿūlātu - mustafʿilun* ripetuto due volte.[2]

مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاَتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاَتُ	مُسْتَفْعِلُنْ
ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ه
mustafʿilun	*mafʿūlātu*	*mustafʿilun*	*mustafʿilun*	*mafʿūlātu*	*mustafʿilun*
– – ∪ –	– – – ∪	– – ∪ –	– – ∪ –	– – – ∪	– – ∪ –

ʿArūḍ e ḍarb

Il *munsarīḥ* ha tre *ʿarūḍ* e tre *ḍarb*.

	العَروض	الضَّرب
البَحْر	مُسْتَفعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ
المُنْسرِح	مَفْعُولَاتْ	مَفْعُولَاتْ
	مَفْعولُنْ	مَفْعولُنْ

1. Sul metro *munsariḥ* si veda Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 315-316, 338-339; al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ*, pp. 147-150; al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād, *Kitāb al-Iqnāʿ*, pp. 152-157; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 82-85; al-Rabaʿī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 47-50; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 103-108. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 43r-45v; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 16r-17r.

2. Secondo al-Tibrīzī i versi composti con questo metro non sono considerati poesia (*Kitāb al-Kāfī*, p. 105).

Il primo *ʻarūḍ* è sano e la sua misura metrica è *mustafʻilun*. Esso viene utilizzato con un solo *ḍarb* con *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente) e la sua misura metrica è *muftaʻilun*. Questa combinazione di *ʻarūḍ* e *ḍarb* è considerata «sana» per la metrica araba, oltre ad essere la misura più diffusa del metro *munsariḥ*.

Trasformazione del piede: *ṭayy*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ

Così leggiamo nel seguente verso tratto dall'*ʻIqd al-farīd*:[3]

إِنَّ ابْنَ زَيْدٍ لا زالَ مُسْتَعْمِلاً لِلْخَيْرِ يُفْشِي في مِصْرِهِ العُرُفا

Ibn Zayd non cessa di adoperare per il bene,
diffondendo benefici nel suo paese.

تَقْطيعه

إِنْنَبْنَزَيْ	دِنْ لا زالَ	مُسْتَعْمِلَنْ	لِلْخَيْرِ يُفْ	شِي في مِصْرِ	هِلْ عُرُفا
٥ا٥ا٥ا	٥ا٥ا٥	٥ا٥ا٥ا	٥ا٥ا٥ا	٥ا٥ا٥	٥ا٥٥ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاتُ	مُفْتَعِلُنْ
سَالم	سَالم	سَالم	سَالم	سَالم	سَالم

Il secondo *ʻarūḍ* ricorre quando il verso è *manhūk* (caduta di due terzi del verso). Esso è utilizzato con *waqf* (quiescenza dell'ultima lettera del piede: *watid mafrūq*) e il suo *ḍarb* gli coincide. La sua misura metrica è *mafʻūlāt*.

Trasformazione del piede: *mawqūf*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعولاتْ (ُ)	مَفْعولاتْ

3. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 338; Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʻarab*, s.v. «ʻRF», vol. 4, p. 2899.

Come nel seguente verso in cui Hind bint ‘Utba incita i meccani a vendicarsi contro i musulmani per la sconfitta durante la battaglia di Badr (2/624). Si tratta di un primo frammento cui ne seguono altri due che così recitano: «O protettori delle nostre spalle, colpite con spade taglienti!».[4]

صَبْرًا بَني عَبْدِ الدَّارْ

Pazienza o Banū ‘Abd al-Dār!

تَقْطيعه

صَبْرَنْ بَني	عَبْدِ دْدَارْ
ه ا ه ا ه ا ا	ه ا ه ا ه ا ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاتْ
سَالِم	مَوْقُوف

Il terzo *‘arūḍ*, anch’esso in un verso *manhūk*, è con *kašf* (caduta dell’ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *maf‘ūlun*.

Trasformazione del piede: *makšūf*.

مَفْعولاتُ | مَفْعولا (تُ) | مَفْعولا = مَفْعُولُنْ

Come canta Umm Sa‘d ibn Mu‘āḏ in una poesia recitata da Kubayšā bint Rafī‘, madre di Sa‘d, quando questi fu ucciso durante un combattimento avvenuto nella Giornata del Fossato (5/627), mentre lottava tra le file dei musulmani.[5]

4. Hind bint ‘Utba, madre del futuro califfo Mu‘āwiya, è nota per la ferocia con cui si avventò sul corpo di Ḥamza, assassino di suo padre. Cfr. Ibn Hišām, *al-Sīra al-nabawiyya*, vol. 3, p. 72; Id., *The Life of Muhammad*, p. 374. Altri versi di Hind si trovano anche nelle pp. 358-359.

5. Su Umm Sa‘d ibn Mu‘āḏ si veda Ibn Hišām, *al-Sīra al-nabawiyya*, vol. 2, p. 252.

وَيْلُ أُمِّ سَعْدٍ سَعْدا

Che disgrazia Umm Sa‘d, per [la morte di] Sa‘d![6]

تَقْطيعه

وَيْلُمْ مِسَعْ	دِنْ سَعْدا
ه ا ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعولُنْ
سَالِم	مَكْشُوف

Ziḥāfāt e ‘Ilal

È spesso possibile rintracciare nel metro *munsariḥ* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all’interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l’aspetto.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُنْ (س)	مُتَفْعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ
مَفْعُولاتُ	مَعُولاتُ (ف)	مَعُولاتُ = مَفاعِيلُ

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ
مَفْعولاتُ	مَفْعُلاتُ (و)	مَفْعُلاتُ = فاعِلاتُ

6. Sono parole di Umm Sa‘d ibn Mu‘āḏ quando suo figlio morì per le ferite riportate nella battaglia del Fossato. Cfr. Al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfī*, p. 96.

La terza variante è *ḫabl* (caduta della seconda e della quarta lettera quiescente).

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَعِلُنْ (س) (ف)	مُتَعِلُنْ = فَعِلَتُنْ
مَفْعولاتُ	مَعُلاتُ (ف) (و)	مَعُلاتُ = فعِلاتُ

Come leggiamo nel verso di Mālik ibn ʻAğlān, capo della tribù degli Ḫazrağ di origine yemenita, stabilitasi a Yaṯrib in epoca preislamica.[7]

وَبَلَدٍ مُتَشابِهٍ سَمْتُهُ قَطَعَهُ رَجُلٌ عَلى جَمَلِهْ

Quanti paesi dai simili percorsi ha attraversato un uomo su un cammello!

تَقْطيعه

وَبَلَدِنْ	مُتَشابِ	هِنْ سَمْتُهُو	قَطَعَهُو	رَجُلُنْ عَ	لا جَمَلِهْ
٥٥٥٥١	٥٥٥١٥	٥١٥١٥١	٥٥٥٥١	٥٥٥١٥	٥١٥٥١
فَعِلَتُنْ	فَعِلاتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعِلَتُنْ	فَعِلاتُ	مُفْتَعِلُنْ
مَخْبُول	مَخْبُول	سَلِم	مَخْبُول	مَخْبُول	مَطْوي

7. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 107.

al-ḫafīf
الخَفِيف

Il metro *ḫafīf*[1] è così chiamato per la leggerezza della sua declamazione e scansione. Tale caratteristica è data dal susseguirsi di tre *sabab*, che sono più lievi (*aḫaff*) dei *watid* e addolciscono la sua misura metrica (*waẓn*). Il *ḫafīf* è composto di sei parti (*ǧuz'*) e i suoi piedi, nella forma teorica contenuta nel cerchio, sono: *fā'ilātun – mustaf'ilun – fā'ilātun.*

فَاعِلاَتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلاَتُنْ	فَاعِلاَتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلاَتُنْ
ه ا ه ه ا ه	ا ه ه ا ه ا ه	ه ا ه ه ا ه	ه ا ه ه ا ه	ا ه ه ا ه ا ه	ه ا ه ه ا ه
fā'ilātun	*mustaf'ilun*	*fā'ilātun*	*fā'ilātun*	*mustaf'ilun*	*fā'ilātun*
– ∪ – –	– – ∪ –	– ∪ – –	– ∪ – –	– – ∪ –	– ∪ – –

Per la scansione dei versi che seguono si riporta quanto figura nei manoscritti consultati: il *Kitāb al-'Arūḍ* di Ibn Ǧinnī e il *Kitāb al-Wāfī* di al-Tibrīzī, che non suddividono i piedi che compongono la *taf'īla* (*mustaf'ilun*), come avviene nei trattati successivi.[2]

1. Sul metro *ḫafīf* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 316-319, 339-340; al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi'*, pp. 151-156; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 158-165; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 86-91; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 51-54; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 109-116. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 45v-49r; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 17r-18v.

2. Come osserva nel suo studio Freytag a proposito di alcuni manuali recenti, i piedi *mustaf'ilun* e *fā'ilātun* possono essere divisi in due parti: *mustaf'i - lun* e *fā'i - latun*. Questa scissione è alla base di una differente composizione della *taf'īla*, che permette la presenza di alcune varianti minuziosamente descritte (*Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 71).

ʻArūḍ e ḍarb

Il *ḫafīf* ha tre *ʻarūḍ* e cinque *ḍarb*.

	العَروض	الضَّرب
البَحْر	فاعِلَاتُنْ	فاعِلَاتُنْ فَاعِلُنْ
الخَفِيف	فاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ فَعُولُنْ

Il primo *ʻarūḍ* è di misura metrica *fāʻilātun*. Esso è utilizzato con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è uguale all'*ʻarūḍ* (*fāʻilātun*).

Come leggiamo nel verso del poeta al-Aʻšā (m. 629) della tribù dei Qays ibn Ṯaʻlaba (Bakr), in cui ricorda la sua amata che si è stabilita con la propria gente in un luogo lontano.[3]

حَلَّ أَهْلي ما بَيْنَ دُرْنا فَبَادَوْلى وحَلَّتْ عُلْوِيَّةً بالسِّخالِ

La mia gente si è stabilita tra Durnā e Bādawlā
mentre [la mia amata] si è stanziata su un'altura a al-Siḫāl.[4]

تَقْطيعه

حَلْلَأَهْلي	ما بَيْنَ دُرْ	نافَبَادَوْ	لاوَحَلْلَتْ	عُلْوِيْيَتَنْ	بِسْسِخَالي
ه ا ه ا ا	ه ا ه ا ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ا	ه ا ه ه ا
فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلاتُنْ	فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلاتُنْ
سَلِم	سَلِم	سَلِم	سَلِم	سَلِم	سَلِم

3. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 339; al-Aʻšā, *Dīwān*, p. 3 (con varianti sui nomi di luogo: in alcune edizioni *ʻulwiyyatun* è in nominativo e viene considerato nome proprio).

4. Località della Yamāma, cfr. al-Bakrī, *Muʻğam mā istaʻğam*, vol. 1, p. 220; Yāqūt, *Muʻğam*, vol. 1, p. 318.

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḏf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḫafīf*). La sua misura metrica è *fā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf*.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلا (تُنْ)	فَاعِلا = فَاعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso del poeta al-Kumayt ibn Zayd al-Asadī (m. ca. 128/744) nato a Kūfa. Nonostante la sua poesia si nutra di immagini beduine, essa è fortemente ideologica data l'adesione del poeta allo zaydismo.[5]

لَيْتَ شِعْري هَلْ ثُمَّ هَلْ آتِيَنْهُمْ أَمْ يَحُولَنْ مِنْ دُونِ ذَاكَ الرَّدى

Magari sapessi se mai potrò giungere da loro
o se me lo impedirà la morte!

تَقْطيعه

لَيْتَشِعْري	هَلْ ثُمَ هَلْ	أاتِيَنْهُمْ	أَوْ يَحُولَنْ	مِنْ دُونِ ذَا	كَرْرَدَى
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا
فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلاتُنْ	فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلُنْ
سَالم	سَالم	سَالم	سَالم	سَالم	مَحْذوف

Il secondo *'arūḍ* è con *ḥaḏf* (cade l'ultima parte del piede: il *sabab ḫafīf*). La sua misura metrica è *fā'ilun*. Esso è utilizzato con un solo *ḍarb* che ha la sua stessa misura (*fā'ilun*).

Trasformazione del piede: *maḥḏūf*.

فَاعِلاتُنْ	فاعِلا (تُنْ)	فاعِلا = فَاعِلُنْ

5. Cfr. Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, p. 87; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 110.

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-‘Iqd al-farīd*:[6]

إِنْ قَدَرْنَا يَوْماً عَلى عَامِرٍ نَمْتَثِلْ مِنْهُ أَو نَدَعْهُ لَكُمْ

Se un giorno potessimo prendere ‘Āmir,
ci vendicheremo o ve lo lasceremo.

تَقْطيعه

إِنْ قَدَرْنَا	يَوْمَنْ عَلىَ	عَامِرِنْ	نَمْتَثِلْ مِنْ	هُو أَوْ نَدَعْ	هُو لَكُمْ
ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ه	ه ا ه ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا
فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلُنْ	فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلُنْ
سَالم	سَالم	مَحْذُوف	سَالم	سَالم	مَحْذوف

Il terzo *‘arūḍ* è utilizzato quando il verso è *maǧzū’* e la sua misura metrica è *mustafʿilun*. Esso si associa a due *ḍarb*. Il primo è uguale all’*‘arūḍ* (*mustafʿilun*); il secondo *ḍarb* è con *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente) e *qaṣr* (caduta dell’ultima lettera del *sabab ḫafīf* finale e quiescenza della lettera che lo precede). La sua misura metrica è *faʿūlun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn* e *maqṣūr*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلْ (س ُ نْ)	مُتَفْعِلْ = فَعُولُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-‘Iqd al-farīd*.[7]

كُلُّ خَطْبٍ إِنْ لَمْ تَكونُوا غَضِبْتُمْ يَسيرُ

Ogni cosa è lieve se non vi arrabbiate!

6. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340.

7. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340.

تَقْطيعه

كُلْلُ خَطْبِنْ	إِنْ لَمْ تَكُو	نُو غَضِبْتُمْ	يَسِيرُو
ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ه ا ا	ه ه ا ا
فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فاعِلاتُنْ	فَعُولُنْ
سَالم	سَالم	سَالم	مَخْبُون مَقْصُور

Ziḥāfāt e ʻIlal

È spesso possibile rintracciare nel metro *ḫafīf* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *faʻilātun – mafāʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ (ا)	فَعِلاتُنْ
مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُنْ (س)	مُتَفْعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd*.[8]

وَفُؤَادي كَعَهْدِه لِسُلَيْمى بِهَوىً لَمْ يَحُلْ وَلَمْ يَتَغَيَّرْ

Il mio cuore, com'è ormai consuetudine nell'amar Sulaymā,
non è mai mutato né alterato.

8. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 339.

تَقْطيعه

وَفُؤَادي	كَعَهْدِهِي	لِسُلَيْمى	بِهَوَنْ لَمْ	يَحُلْ وَلَمْ	يَتَغَيَّرْ
ا٥ا٥٥٥	٥٥ا٥٥	ا٥ا٥٥٥	ا٥ا٥٥٥	٥٥ا٥٥	٥٥ا٥ا
فَعِلاتُنْ	مَفَاعِلُنْ	فعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ	مَفَاعِلُنْ	فعِلاتُنْ
مَخْبونْ	مَخْبونْ	مَخْبونْ	مَخْبونْ	مَخْبونْ	مَخْبونْ

La seconda variante è *kaff* (caduta della settima lettera quiescente) e la sua misura metrica è *fā‘īlātu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُ (ن)	فَاعِلاتُ

La terza variante è *šakl* (scomparsa della seconda lettera e della settima quiescente).

Trasformazione del piede: *maškūl*.

فَاعِلاتُنْ	فَعِلاتُ (ا ن)	فَعِلاتُنْ
مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُ (س ن)	مُتَفْعِلُ = مَفَاعِلُ

al-muḍāri‘
المُضَارِع

Il metro *muḍāri‘*[1] è così chiamato perché è simile (*ḍāra‘a*) al metro *hazağ* in cui i *watid* anticipano i *sabab*. Pare che tale metro non sia utilizzato dagli arabi antichi mentre è più comune trovarlo in epoca successiva sotto forma di canto. Nel cerchio la sua forma teorica è composta di sei parti e i suoi piedi sono: *mafā‘īlun – fā‘ilātun – mafā‘īlun*. Secondo al-Ḫalīl tale metro è usato solo *maǧzū‘*.

مَفَاعِيلُنْ	فَاعِلاتُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَاعِلاتُنْ	مَفَاعِيلُنْ
٥٥١٥١٥١	٥١٥١٥٥١	٥٥١٥١٥١	٥٥١٥١٥١	٥١٥١٥٥١	٥٥١٥١٥١
mafā‘īlun	*fā‘ilātun*	*mafā‘īlun*	*mafā‘īlun*	*fā‘ilātun*	*mafā‘īlun*
∪– – –	– ∪ – –	∪– – –	∪– – –	– ∪ – –	∪– – –

‘Arūḍ e ḍarb

Il *muḍāri‘* ha un solo *arūḍ* e un solo *ḍarb*.

	العَروض	الضَّرب
البَحْر		
المُضَارِع	فاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ

1. Sul metro *muḍāri‘* si veda Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 320, 340-341; al-‘Arūḍī, *al-Ğāmi‘*, pp. 157-159; al-Ṣāḥib ibn ‘Abbād, *Kitāb al-Iqnā‘*, pp. 166-167; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 92-93; al-Raba‘ī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 55-56; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 117-119. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 49r-50v; Petermann, 130: Ibn Ğinnī, ff. 18v-19r.

Come leggiamo nel verso (*maǧzū‘*) tratto dall’*‘Iqd al-farīd*.[2]

دَعاني إلى سُعادٍ دَواعي هَوَى سُعادِ

Mi hanno portato a Su‘ād
inviti di passione per lei.

تَقْطيعه

دَعَاني إِ	لاسُعادِنْ	دَواعِي هَ	واسُعادِي
ه ا ه ه	ا ه ا ه	ه ا ه ه	ا ه ا ه
مَفَاعِيلُ	فَاعِلاتُنْ	مَفَاعِيلُ	فَاعِلاتُنْ
مَكْفُوف	سَالِم	مَكْفُوف	سَالِم

Ziḥāfāt e ‘Ilal

È spesso possibile rintracciare nel metro *muḍāri‘* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all’interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l’aspetto.[3]

La prima variante è *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafā‘ilun*.

Trasformazione del piede: *maqbūḍ*.

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِلُنْ ي	مَفَاعِلُنْ

La seconda variante è *kaff* (scomparsa della settima lettera quiescente).

2. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340. I trattati di metrica riportano come esempio questo verso benché presenti varianti al suo interno.

3. Secondo al-Tibrīzī altre varianti possibili ma poco utilizzate sono *ḫarb* e *šatr*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مَفَاعِيلُ | مَفَاعِيلُ (ن) | مَفَاعِيلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto dall'*'Iqd al-farīd* che contiene sia la variante *qabḍ* che *kaff*:[4]

وَقَدْ رَأَيْتُ الرِّجَالَ فَما أَرى مِثْلَ زَيْدِ

Ne ho visti di uomini
ma nessuno come Zayd.

تَقْطيعه

وَقَدْ رَأَى	تُرْرِجَالَ	فَما أَرى	مِثْلَزَيْدي
٥٥١٥١	٥١٥٥١٥	٥٥١٥١	٥١٥٥١٥١
مَفَاعِلُنْ	فَاعِلاتُ	مَفَاعِلُنْ	فَاعِلاتُنْ
مَقْبوض	مَكْفُوف	مَقْبوض	سَالم

4. Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, p. 340. Nel ms. di al-Tibrīzī il verso compare con la variante ʿAmr invece di Zayd, con l'annotazione *ṣaḥḥ* (f. 50r); lo stesso in Ibn Ǧinnī (f. 19r).

al-muqtaḍab
المُقْتَضَب

Il metro *muqtaḍab*[1] si presenta come il *munsariḥ* a cui è stato reciso il primo piede, infatti, è così chiamato proprio perché la radice significa «tagliare». Nel cerchio, nella sua forma teorica, è composto di sei parti e i suoi piedi sono: *mafʿūlātu – mustafʿilun – mustafʿilun*.[2] Esso è utilizzato solo in forma *maǧzūʾ* (con un piede in meno).

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولاتُ
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا
mafʿūlātu	*mustafʿilun*	*mustafʿilun*	*mafʿūlātu*	*mustafʿilun*	*mustafʿilun*
– – – ∪	– – ∪ –	– – ∪ –	– – – ∪	– – ∪ –	– – ∪ –

ʿArūḍ e ḍarb

Il *muqtaḍab* ha un solo *arūḍ* e un solo *ḍarb*.

البَحْر	العَروض	الضَّرب
المُقْتَضَب	مُفْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ

1. Sul metro *muqtaḍab* si veda Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 320-321, 341; al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ*, pp. 160-161; al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād, *Kitāb al-Iqnāʿ*, pp. 168-171; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 94-95; al-Rabaʿī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 57-58; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 120-121. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 50v-52r; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 19r-19v.

2. Si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 120.

Sia l’*‘arūḍ* che il *ḍarb* sono con *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la loro misura metrica (*wazn*) è *mufta‘ilun*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ

Come leggiamo nel verso tratto da *al-‘Iqd al-farīd*.[3]

أَقْبَلَتْ فَلاحَ لها عَارِضانِ كالسَبَجِ

[La mia amata] avanzò e apparvero
lungo le gote [riccioli di capelli] come nera pietra lucente.[4]

تَقْطيعه

أَقْبَلَتْفَ	لاحَلَها	عَارِضانِ	كَسْسَبَجِي
ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا
فَاعِلاتُ	مُفْتَعِلُنْ	فَاعِلاتُ	مُفْتَعِلُنْ
مَطْوى	مَطْوى	مَطْوى	مَطْوى

Ziḥāfāt e ‘Ilal

Nel metro *muqtaḍab* entrano due varianti che portano dei cambiamenti all’interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l’aspetto.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *mafā‘īlu*.

3. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 341.

4. Cfr. al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfī*, pp. 102-103; *sabağ* è «giaietto». Altra versione è proposta da Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 276.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

مَفْعولاتُ	مَعولاتُ (ف)	مَعولاتُ = مَفَاعيلُ

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *fā'ilātu*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مَفْعُولاتُ	مَفْعُلاتُ (و)	مَفْعُلاتُ = فَاعِلاتُ

Come leggiamo nel seguente verso che contiene sia *ḫabn* che *ṭayy*:[5]

أَتَانَا مُبَشِّرُنا بِالْبَيَانِ والنُّذُرِ

È giunto [a noi] il nostro messaggero
con chiarimenti e avvertimenti.

تَقْطيعه

أَتَانَامُ	بَشْشِرُنا	بِلْبَيانِ	وَنْنُذُري
ه ه ا ه ا ه	ه ا ه ه ا ا	ه ا ه ه ا ه	ه ا ه ه ا ا
مَفَاعِيلُ	مُفْتَعِلُنْ	فَاعِلاتُ	مُفْتَعِلُنْ
مَخْبون	مَطْوى	مَطْوى	مَطْوى

5. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 121.

al-muǧtaṯṯ
المُجْتَثّ

Il metro *muǧtaṯṯ*[1] è così chiamato perché è «sradicato – reciso», come il *muqtaḍab*. Nella sua forma teorica nel cerchio è composto di sei parti e i suoi piedi sono: *mustafʿilun – fāʿilātun – fāʿilātun*.[2] Esso è utilizzato solo nella forma *maǧzūʾ* (con un piede in meno). L'uso di questo metro è raro nella poesia preislamica e umayyade mentre si sviluppa in quella andalusa e nella poesia moderna.

فَاعلاتُنْ	فَاعلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعلاتُنْ	فَاعلاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا
mustafʿilun	*fāʿilātun*	*fāʿilātun*	*mustafʿilun*	*fāʿilātun*	*fāʿilātun*
– – ∪ –	– ∪ – –	– ∪ – –	– – ∪ –	– ∪ – –	– ∪ – –

1. Sul metro *muǧtaṯṯ* si veda Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, pp. 321-322, 341; al-ʿArūḍī, *al-Ǧāmiʿ*, pp. 162-165; al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād, *Kitāb al-Iqnāʿ*, pp. 172-175; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 96-99; al-Rabaʿī, *Kitāb al-ʿArūḍ*, pp. 59-60; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 122-126. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 52r-53v; Petermann, 130: Ibn Ǧinnī, ff. 19v-20v.

2. Come ricordato a proposito del *ḫafīf*, alcuni studiosi di epoca tarda considerano i piedi *fāʿilātun* e *mustafʿilun* divisibili in: *fāʿi lātun* e *mustafʿi lun*. Si veda Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 71. Nella stesura di questo libro ho scelto di seguire i trattati classici.

ʻArūḍ e ḍarb

Il *muǧtaṯṯ* ha un solo *arūḍ* e un solo *ḍarb* entrambi di misura metrica *fāʻilātun*.[3]

البَحْر	العَروض	الضَّرب
المُجْتَثّ	فَاعِلاتُنْ	فَاعِلاتُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-ʻIqd al-farīd*.[4]

البَطْنُ مِنْها خَميصٌ والوَجْهُ مِثْلُ الهِلالِ

Piatto il suo ventre, come crescente di luna il suo viso.

تَقْطيعه

البَطْنُ مِنْ	هاخَمِيصُنْ	وَلْوَجْهُمِثْ	لُلْهِلاَلِي
ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا	ه ا ه ا ه ا
مُسْتَفْعِلنْ	فاعِلاتُنْ	مُسْتَفْعِلنْ	فاعِلاتُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Ziḥāfāt e ʻIlal

Nel metro *muǧtaṯṯ* si trovano alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḫabn* (caduta della seconda lettera quiescente), la sua misura metrica è: *mafāʻilun – faʻilātun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

3. Al-Tibrīzī riporta anche un altro *ḍarb* con *taš'īṯ* (caduta della prima o della seconda lettera del *watid maǧmūʻ*) di misura metrica *mafʻūlun*.

4. Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, vol. 6, p. 321.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُ (ن)	مُتَفْعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ
فاعِلاتُنْ	فَعِلاتُنْ (ا)	فَعِلاتُنْ

La seconda variante è *kaff* (scomparsa della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُ (ن)	مُسْتَفْعِلُ
فاعِلاتُنْ	فاعِلاتُ (ن)	فاعِلاتُ

Come leggiamo nel seguente verso.[5]

مَا كَانَ عَطَاؤُهُنَّ إِلاَّ عِدَةً ضِمارا

Il loro dono non fu altro che una magra promessa.

تَقْطيعه

مَا كَانَعَ	طَاؤُهُنْنَ	إِلْلاعِدَ	تَنْضِمَارا
ه ا ه ا ه	ه ا ه ه ا ه	ه ا ه ا ه ه	ه ا ه ه ا ه
مُسْتَفْعِلُ	فَاعِلاتُ	مُسْتَفْعِلُ	فَاعِلاتُنْ
مَكْفُوف	مَكْفُوف	مَكْفُوف	سالِم

La terza variante è definita *šakl* (caduta della seconda lettera e della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maškūl*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَفْعِلُ (س) (ن)	مُتَفْعِلُ = مَفَاعِلُ

5. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 123.

Il quarto cerchio: *al-muǧtalab*
al-sarīʿ – al-munsariḥ – al-ḫafīf – al-muḍāriʿ – al-muqtaḍab – al-muǧtaṯṯ

Il quarto cerchio presenta una struttura molto complessa, tanto che al-Tibrīzī gli dedica una densa pagina di spiegazioni. Esso racchiude sei metri ed è l'unico cerchio in cui l'ordine d'inserimento è differente rispetto alle forme teoriche. Il primo metro, infatti, dovrebbe essere il *muḍāriʿ* perché il suo piede comincia con un *watid*; siccome esso è utilizzato solo *maqbūḍ* (*mafāʿilu*) o *makfūf* (*mafāʿīlu*) non può ricoprire tale ruolo e il *sarīʿ* lo anticipa.[1]

I sei metri sono: *sarīʿ* (*mustafʿilun – mustafʿilun – mafʿūlātu* per due volte); *munsariḥ* (*mustafʿilun – mafʿūlātu – mustafʿilun* per due volte); *ḫafīf* (*fāʿilātun – mustafʿilun – fāʿilātun* per due volte); *muḍāriʿ* (*mafāʿīlun – fāʿilātun – mafāʿīlun* per due volte); *muqtaḍab* (*mafʿūlātu – mustafʿilun – mustafʿilun* per due volte) e *muǧtaṯṯ* (*mustafʿilun – fāʿilātun – fāʿilātun* per due volte).

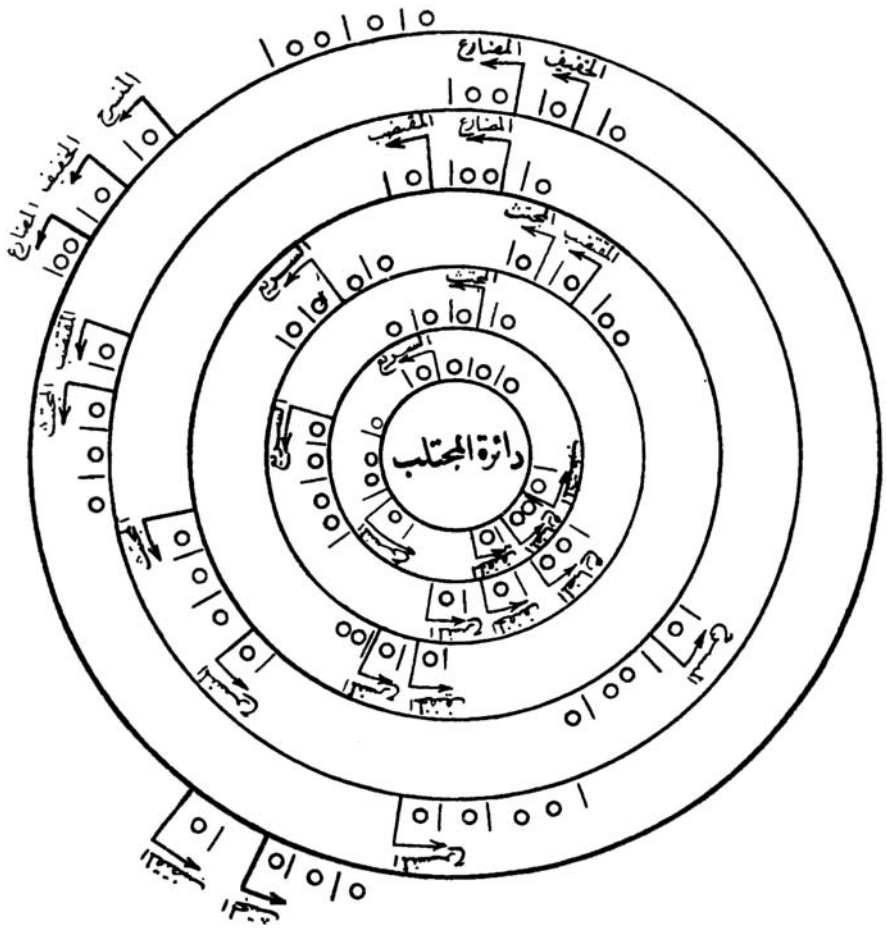
Il cerchio si chiama *muǧtalab*, «importato», poiché i suoi piedi sono tratti dai metri del primo cerchio.[2]

Il primo metro del cerchio è il *sarīʿ* a cui segue il *munsariḥ* che comincia nel secondo piede *mustafʿilun* del *sarīʿ*. Il *ḫafīf* è il terzo metro ed esso inizia nel *sabab ḫafīf: taf* di *mustafʿilun*. Procedendo si trova il *muḍāriʿ* che comincia dall'ultima parte: *ʿilun* del secondo *mustafʿilun* del metro *sarīʿ*. Il quinto metro è il *muqtaḍab* perché comincia dal terzo piede: *mafʿūlātu* del *sarīʿ*. Infine l'ultimo metro che compone il cerchio è il *muǧtaṯṯ* che parte dalla: *ʿū* di *mafʿūlātu* del metro *sarīʿ*.

1. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 127-128.

2. In particolare: *mafā ʿīlun* dal *ṭawīl*; *fāʿilātun* dal *madīd*; e *mustafʿilun* dal *basīṭ*.

السَرِيع	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا	مَفْعُولاتُ ه ا ه ا ه ا ه
المُنْسَرِح	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا	مَفْعُولاتُ ه ا ه ا ه ا ه	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا
الخَفِيف	فَاعِلاتُنْ ه ا ه ه ا ه ا	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا	فَاعِلاتُنْ ه ا ه ه ا ه ا
المُضَارِع	مَفَاعِيلُنْ ه ه ا ه ا ه ا	فَاعِلاتُنْ ه ا ه ه ا ه ا	مَفَاعِيلُنْ ه ه ا ه ا ه ا
المُقْتَضَب	مَفْعُولاتُ ه ا ه ا ه ا ه	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا
المُجْتَث	مُسْتَفْعِلُنْ ه ا ه ا ه ه ا	فَاعِلاتُنْ ه ا ه ه ا ه ا	فَاعِلاتُنْ ه ا ه ه ا ه ا



Il quarto cerchio
«al-muǧtalab»
al-sarīʿ – al-munsariḥ – al-ḫafīf –
al-muḍāriʿ – al-muqtaḍab – al-muǧtaṯṯ

al-mutaqārib
المُتَقَارِب

Il metro *mutaqārib*[1] è così chiamato per la «vicinanza l'un l'altro» (*taqārub*) dei suoi *watid*, inframmezzati da un *sabab*. Nella sua forma teorica nel cerchio esso è composto di otto parti e i suoi piedi sono tutti di forma *fa'ūlun*.

فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ
∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا	∘∘ا∘ا
fa'ūlun	*fa'ūlun*	*fa'ūlun*	*fa'ūlun*	*fa'ūlun*	*fa'ūlun*	*fa'ūlun*	*fa'ūlun*
∪ – –	∪ – –	∪ – –	∪ – –	∪ – –	∪ – –	∪ – –	∪ – –

'Arūḍ e ḍarb

Il *mutaqārib* ha due *arūḍ* e sei *ḍarb*.

	العَروض	الضَّرب
البَحْر	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ فَعُولْ فَعَلْ فَلْ
المُتَقَارِب	فَعَلْ	فَعَلْ فَلْ

1. Sul metro *mutaqārib* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 322-324, 341-342; al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi'*, pp. 166-170; al-Ṣāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 180-188; Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 102-107; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 61-64; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 129-136. Ms. Wetzstein, 112, al-Tibrīzī, ff. 56r-59v; Petermann, 130, Ibn Ǧinnī, ff. 21v-23v.

Il primo *ʻarūḍ* è sano (*faʻūlun*) ed è utilizzato con quattro *ḍarb*. Il primo *ḍarb* coincide con l'*ʻarūḍ* (*faʻūlun*).

Come leggiamo nel verso del più importante poeta preislamico degli Asad, Bišr ibn Abī Ḫāzim (m. ca. 600), allievo di ʻAbīd ibn al-Abraṣ. La sua poesia tratta per la maggior parte di guerra pur essendo considerato più «sofisticato» dei poeti guerrieri a lui contemporanei.[2]

فَأَمَّا تَمِيمٌ تَمِيمُ بْنُ مُرٍّ فَأَلْفَاهُمُ الْقَوْمُ رَوْبَى نِيَامَا

Quanto ai Tamīm, i Tamīm ibn Murr,
la gente nemica li ha colti storditi, sonnolenti.

تَقْطيعه

فَأَمْمَا	تَمِيمُنْ	تَمِيمُبْ	نُمُرْرِنْ	فَأَلْفَا	هُمُلْقَوْ	مُرَوْبَا	نِيَامَا
٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١
فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṣr* (caduta dell'ultima lettera del *sabab ḫafīf* finale e quiescenza della precedente) e la sua misura metrica *faʻūl*.

Trasformazione del piede: *maqṣūr*.

فَعُولُنْ	فَعُولْ (نْ) (ُ)	فَعُولْ

Come nel seguente verso del poeta Umayya ibn Abī ʻĀʼiḏ, che rievoca la tradizione araba secondo la quale le streghe sono immaginate come vecchie donne che incutono terrore, dalle lunghe mammelle pendenti.[3]

2. *Dīwān*, p. 190. Sul poeta si veda la voce di Bauer, *ʻAbīd ibn al-Abraṣ*.

3. Al-Sukkarī riporta il verso con varianti in un lungo poema (Al-Sukkarī, *Šarḥ aš'ār al-Huḏaliyyīn*, vol. 2, p. 507). Si veda anche Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʻarab*, s.v. «ʀḌʻ», vol. 3, p. 1661.

وَيَأْوِى إِلى نِسوَةٍ بَائِسَاتٍ وَشُعْثٍ مَرَاضِيعَ مِثْلِ السَّعَالْ

Cerca rifugio presso misere donne
dai capelli arruffati e che allattano, simili a streghe.

تَقْطيعه

وَيَأْوِي	إِلانِسْ	وَتِنْ بَا	ئِسَاتِنْ	وَشُعْثِنْ	مَرَاضِي	عَمِثْلِسْ	سَعَالْ
٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١١
فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعُولْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْصُور

Il terzo *ḍarb* è con *ḥaḏf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḫafīf*) e la sua misura metrica è *fa'al*.

Trasformazione del piede: *maḥḏūf*.

فَعُولُنْ	فَعُو (لُنْ)	فَعُو = فَعَلْ

Come nel verso seguente tratto da *al-'Iqd al-farīd*.[4]

وَأَبْنِي مِنِ الشِّعْرِ شِعْراً عَوِيصاً يُنَسِّي الرُّوَاةَ الذي قَدْ رَوَوْا

Compongo una poesia difficile
che fa dimenticare ai *rāwī* quel che recitano.

تَقْطيعه

وَأَبْنِي	مِنَشْشِعْ	رِشِعْرَنْ	عَوِيصَنْ	يُنَسْسِرْ	رُوَاتَلْ	لَذِيقَدْ	رَوَوْ
٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥
فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعَلْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَحْذوف

4. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 342. Al-Tibrīzī riporta la variante *arwī* al posto di *abnī* (*Kitāb al-Kāfī*, p. 130).

Il quarto *ḍarb* è con *batr*, «mancanza»[5] (caduta della lettera quiescente del *watid maǧmū‘*, quiescenza di quella che la precede e caduta dell’ultimo *sabab ḫafīf*), la sua misura metrica *fal*.

Trasformazione del piede: *abtar*.

فَعُولُنْ	فَعْ (و) (ُ) (لُنْ)	فَعْ = فَلْ

Come nel verso seguente tratto da *al-‘Iqd al-farīd*.[6]

خَلِيلَيَّ عُوجَا عَلىَ رَسْمِ دَارٍ خَلَتْ مِنْ سُلَيْمىَ وَمِنْ مَيَّهْ

O amici miei, volgetevi verso le tracce di una dimora,
priva ormai di Sulaymā e Mayya.

تَقْطيعه

خَلِيلَىْ	يَعُوجَا	عَلارَسْ	مِدَارِنْ	خَلَتْ مِنْ	سُلَيْمىَ	وَمِنْ مَىْ	يَهْ
٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥١
فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَلْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	أَبْتَر

Il secondo *‘arūḍ* è raro presso i poeti arabi antichi. Si usa quando il verso è *maǧzū‘* ed è con *ḥaḏf* e la sua misura metrica è *fa‘al*.[7] Si utilizza con due *ḍarb*. Il primo coincide con l’*‘arūḍ* (*fa‘al*), come leggiamo nel seguente verso.[8]

أَ مِنْ دِمْنَةٍ أَقْفَرَتْ لِسَلْمى بِذَاتِ الغَضَا

Son forse vestigia disabitate [dell’accampamento] di Salmā a Ḏāt al-Ġaḍā?

5. Secondo Ibn Ǧinnī *abtar* corrisponde all’unione di *ḥaḏf* più *qaṭ‘* e propone come misura metrica *fa‘* (Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿarūḍ*, p. 104).

6. Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 343.

7. Per la misura metrica del piede *maḫḏūf* si veda il terzo *ḍarb* del primo *‘arūḍ* di questo stesso metro.

8. Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 343.

تَقْطيعه

أَمِنْ دِمْ	نَتِنْ أَقْ	فَرَتْ	لِسَلْمَى	بِذَاتِلْ	غَضَا
٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١	٥٥١٥١	٥٥١٥١	٥٥١
فَعُولُنْ	فَعولُنْ	فَعَلْ	فَعُولُنْ	فَعولُنْ	فَعَلْ
سَالِم	سَالِم	مَحْذُوف	سَالِم	سَالِم	مَحْذوف

Il secondo *ḍarb* è con *batr* e la sua misura metrica è *fal* (cfr. quarto *ḍarb* del primo *ʻarūḍ*).

Ziḥāfāt e ʻIlal

Nel metro *mutaqārib* entrano alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *qabḍ* (cade la quinta lettera quiescente) e la sua misura metrica è *faʻūlu*.

Trasformazione del piede: *maqbūḍ*.

فَاعولُنْ	فَاعولُ (ن)	فَاعولُ

La seconda variante è con *ḫarm* (caduta della prima lettera di cui è composto il primo piede: *watid maǧmūʻ*).[9]

Trasformazione del piede: *ḫarm* (se il piede è sano *aṯlam*).

فَاعولُنْ	عُولُنْ (فَا)	عُولُنْ = فَعُلُنْ

9. Se tale mutamento avviene nel piede sano, *faʻūlun* diventa *ʻūlun* (cioè con l'elisione di *fa*), che secondo la tradizione metrica si indica con il piede *faʻlun* e viene chiamato *ṯalm*; se invece si trova un *qabḍ* (*faʻūlu*) diventa *ʻūlu* reso con *faʻlu* e viene chiamato *ṯarm*. Si veda Mārūn, *ʻIlmā al-ʻarūḍ wa-l-qāfiya*, p. 125.

Come leggiamo nel verso in cui si ritrovano entrambe le varianti.[10]

لَوْلاَ خِداشٌ أَخَذْتُ جِمَالاتِ سَعْدٍ وَلَمْ أُعْطِهِ مَا عَلَيهَا

Se non fosse stato per Ḫidāš avrei preso
le cammelle di Sa‘d e non gli avrei dato ciò che esse portavano.

تَقْطيعه

لَوْلاَ	خِدَاِشُنْ	أَخَذْتُ	جِمَالا	تِسَعْدِنْ	وَلَفْأُعْ	طِهِى مَا	عَلَيهَا
٥١٥ا	٥٥١٥ا	٥٥١٥	٥٥١٥ا	٥٥١٥ا	٥٥١٥ا	٥٥١٥ا	٥٥١٥ا
فَعْلُنْ	فَعولُنْ	فَعُولُ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعولُنْ	فَعُولُنْ
أَثْلَمْ	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالم	سَالِم	سَالِم	سَالم

10. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 135; Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 342, con la variante *dawāb* al posto di *ǧimālāt*.

al-mutadārik
المُتَدارِك

Il sedicesimo metro è il *mutadārik*, introdotto da al-Aḫfaš al-Awsaṭ.[1]

Esso è così chiamato perché si «aggiunge» al metro precedente (*mutaqārib*). Si compone di otto parti e i suoi piedi sono tutti di forma *fā‘ilun*.

فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥	٥٥١٥
fā‘ilun	*fā‘ilun*	*fā‘ilun*	*fā‘ilun*	*fā‘ilun*	*fā‘ilun*	*fā‘ilun*	*fā‘ilun*
– ∪ –	– ∪ –	– ∪ –	– ∪ –	– ∪ –	– ∪ –	– ∪ –	– ∪ –

1. Ibn Ḫallikān nota nella biografia di al-Ḫalīl che tale metro è chiamato *al-ḫabab* (andare al trotto, ambiare). Cfr. *Kitāb Wafayāt al-a‘yān*, s.v. «al-Ḫalīl ibn Aḥmad», ed. ʿAbd al-Ḥamīd, vol. 11, p. 15; Engl. trans. De Slane, vol. 1, p. 493. Secondo altre fonti questo metro è definito anche *muḥdaṯ* perché è il più recente; *muḫtara‘* perché al-Aḫfaš lo ha inventato; *muttasiq*, «armonioso», perché le parti sono composte tutte da cinque lettere; *šaqīq* perché è fratello del *mutaqārib*; *duqq al-nāqūs* o *qaṭr al-mīzāb* perché indica il battere delle nacchere o una goccia che cade battendo in un canale. Cfr. Cheikho, *ʻIlm al-adab*, vol. 1, *ʻIlm al-inšāʼ wa-l-ʻarūḍ*, pp. 401-402.

ʻArūḍ e ḍarb

Il *mutadārik* ha due *arūḍ* e due *ḍarb*.[2]

البَحْر	العَروض	الضَّرب
	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
المُتَدارِك		
	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ

Il primo *ʻarūḍ* è sano *fāʻilun* ed è utilizzato con un solo *ḍarb* uguale all'*ʻarūḍ* (*fāʻilun*). Come leggiamo nel seguente verso:[3]

جَاءَنَا عَامِرٌ سَالِماً صَالِحاً بَعْدَ مَا كَانَ مَا كَانَ مِنْ عَامِرِ

ʻĀmir giunse a noi sano e salvo,
dopo che avvenne quel che avvenne nei confronti degli ʻĀmir.[4]

تَقْطيعه

جَاءَنَا	عَامِرُنْ	سَالِمَنْ	صَالِحَنْ	بَعْدَمَا	كَانَمَا	كَانَمِنْ	عَامِري
ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا	ه ا ه ه ا
فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ʻarūḍ* e il suo *ḍarb* sono anch'essi sani *fāʻilun* ma sono utilizzati quando il verso è *maǧzūʻ* (con un piede in meno).

2. Alcune testimonianze poetiche presentano anche altre possibilità di *ḍarb*.

3. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 138.

4. Dal frammento non è chiaro se si tratta dello stesso ʻĀmir o della tribù dei Banū ʻĀmir.

Ziḥāfāt e ʻIlal

Nel metro *mutadārik* entrano alcune varianti; la più comune è *ḫabn*[5] (caduta della seconda lettera quiescente) e la sua misura metrica è *faʻilun*.

Trasformazione del piede: *maḫbūn*.

فَاعِلُنْ	فَعِلُنْ (ا)	فَعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso.

أَ بَكَيْتَ عَلَى طَلَلٍ طَرَباً فَشَجَاكَ وَأَحْزَنَكَ الطَلَلُ

Hai pianto d'emozione sulle vestigia [dell'accampamento]
ed esse ti hanno rattristato e afflitto?

تَقْطيعه

أَبَكَيْ	تَعَلا	طَلَلِنْ	طَرَبَنْ	فَشَجَا	كَوَأَحْ	زَنَكَطْ	طَلَلو
ا٥٥٥	ا٥٥٥	ا٥٥٥	ا٥٥٥	ا٥٥٥	ا٥٥٥	ا٥٥٥	ا٥٥٥
فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ
مَخْبُون	مَخْبُون	مَخْبُون	مَخْبُون	مَخْبُون	مَخْبُون	مَخْبُون	مَخْبُون

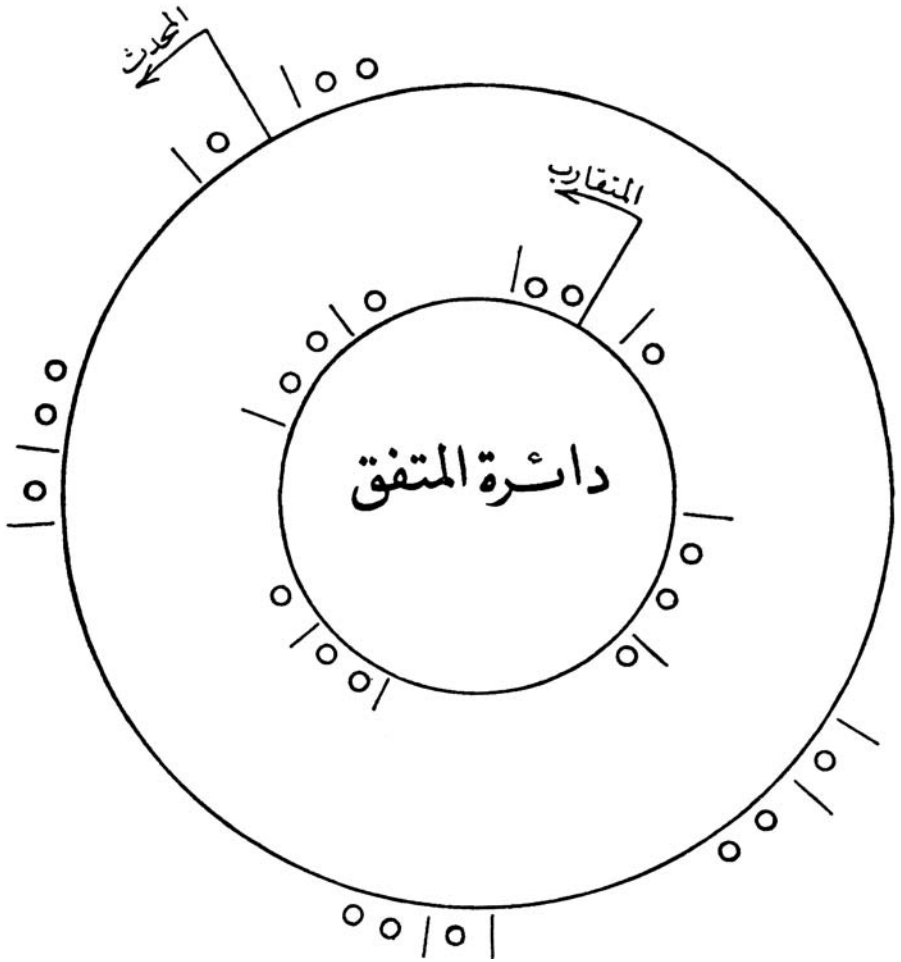
5. Altra variante che entra solo nel piede in cui è già presente un *ḫabn* è l'*iḍmār* (*faʻlun*).

Il quinto cerchio: *al-muttafiq*
al-mutaqārib – al-mutadārik

Il quinto cerchio racchiude e presenta i metri *mutaqārib* e *mutadārik*. Esso è chiamato *muttafiq*, «concorde», e i suoi piedi sono tutti composti da cinque lettere. Questo cerchio si avvicina al terzo ma mentre nel *muštabih* si trovano dei piedi che talvolta cominciano con *watid* e talvolta con *sabab*, nel *muttafiq* cominciano tutti con *watid*.

Il cerchio originario di al-Ḫalīl prevedeva solo il metro *mutaqārib*. Quando il suo allievo al-Aḫfaš al-Awsaṭ teorizzò il sedicesimo metro, il *mutadārik,* lo inserì in questo stesso cerchio e lo fece cominciare dal *sabab ḫafīf*: *lun* del piede *fa'ūlun*. Il *mutaqārib* anticipa il *mutadārik* perché comincia con un *watid*.

المُتَقَارِب	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ
	٥٥١٨١	٥٥١٨١	٥٥١٨١	٥٥١٨١
المُتَدَارِك	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
	٥١٥٥١	٥١٥٥١	٥١٥٥١	٥١٥٥١



Il quinto cerchio
«al-Muttafiq»
al-mutaqārib – al-mutadārik

Parte IV

La rima nella poesia araba antica
القَافِية

La *qāfiya*

Il vocabolo *qāfiya* letteralmente significa «nuca», in riferimento alla parte finale del collo; come radice, invece, riporta all'idea di «seguire le tracce». In prosodia con il termine *qāfiya* si indica l'ultima parte del verso. Al-Aḫfaš osserva come i beduini non avessero idea del concetto di fonema, pur avendo ben chiaro quello di parola. Per loro *qāfiya* poteva essere considerata l'ultima o le ultime due parole del verso, ma anche l'intero verso o addirittura la *qaṣīda*.[1] In epoca antica non esisteva dunque un'univoca definizione;[2] secondo quanto ricorda al-Aḫfaš, al-Ḫalīl definisce *qāfiya* «Ciò che si trova tra l'ultima lettera del verso e la prima quiescente che la precede, comprendendo anche la lettera vocalizzata che viene prima di quest'ultima».[3] Al-Aḫfaš considera invece *qāfiya* solo l'ultima parola del verso. Le lettere con le quali si possono concludere i versi possono essere quiescenti o vocalizzate; in quest'ultimo caso, come già detto, sono sempre da considerarsi lunghe (solo la *alif* trova espressione grafica mentre *w* e *y* sono sottintese). Il seguente verso, tratto dalla *mu'allaqa* di Imru' al-Qays,[4] ci mostra con maggiore chiarezza la diversa opinione tra al-Ḫalīl e il suo allievo al-Aḫfaš su quest'argomento:[5]

1. Al-Aḫfaš, *Kitāb al-Qawāfī*, pp. 1-3. Cfr. al-'Arūḍī, *al-Ǧāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, p. 262.

2. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 67r; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 149.

3. Al-Aḫfaš, *Kitāb al-Qawāfī*, p. 6.

4. Imru' al-Qays, *Mu'allaqa*, rec. Zawzanī, v. 51, p. 113; Amaldi, *Tracce consunte*, v. 54, pp. 73, 105. Metro *ṭawīl*.

5. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 67r; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 149.

مِكَرٍّ مِفَرٍّ مُقْبِلٍ مُدْبِرٍ مَعًا كَجُلْمُوْدِ صَخْرٍ حَطَّهُ السَّيْلُ مِنْ عَلِ (يْ)

[Con un cavallo] che attacca e si ritira, affronta e indietreggia al tempo stesso, come solida roccia che la piena sospinge dall'alto.

Secondo al-Ḫalīl, la *qāfiya* è *min ʻaliy*, cioè composta dalla sequenza di lettere che dall'ultima quiescente (*y*, che segue nella scansione l'ultima lettera: *l*), risale alla più vicina quiescente (*n*), comprendendo la lettera con vocale (*mi*). Al-Aḫfaš sostiene al contrario che la *qāfiya* è rappresentata solo dall'ultima parola del verso, in questo caso: *ʻaliy*.

Seguendo la definizione data da al-Ḫalīl la *qāfiya* può presentarsi in diverse modalità. Sotto forma di un'unica parola, come *marṣadi* (*y*) nel verso del poeta Ṭarafa:[6]

وَجَاشَتْ إِلَيْهِ النَّفْسُ خَوْفًا وَخَالَه مُصَابًا وَلَوْ أَمْسَى عَلى غَيْرِ مَرْصَدِ (يْ)

L'anima gli si agita per timore, s'immagina
vittima, pur se arriva alla sera senza alcuna imboscata.

Può essere composta da più parole, come nel verso del poeta Abū al-ʻAtāhiya (m. 211/826), in cui è rappresentata da *lam yanam* (la *m* finale è l'ultima quiescente da cui si risale alla precedente quiescente *m* che segue la lettera vocalizzata *la*):[7]

لِكُلِّ مَا يُؤْذِي وَإِنْ قَلَّ أَلَمْ مَا أَطْوَلَ اللَّيْلَ عَلى مَنْ لَمْ يَنَمْ

Per tutto ciò che fa soffrire, per quanto piccolo sia il dolore
è lunga la notte per chi non dorme!

Ancora la *qāfiya* può essere costituita da un segmento di parola compreso tra le due ultime quiescenti e la precedente vocalizzata, che nel caso del verso di al-Mutanabbī (m. ca. 303-354/915-965) corrisponde alle due *alif*:[8]

6. Ṭarafa, *Muʻallaqa*, rec. Zawzanī, v. 40, p. 153; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 40, p. 76, 109, con variante iniziale. Metro *ṭawīl*.

7. Abū al-ʻAtāhiya, *Dīwān*, p. 494. Egli si è distinto per aver composto poesie d'amore per ʻUtba, una delle schiave del califfo al-Mahdī. Sul poeta si veda Kennedy, *Abū al-ʻAtāhiya*. Metro *raǧaz*.

8. Al-Mutanabbī, *Dīwān*, p. 141; Cfr. Cheikho, *ʻIlm al-adab*, vol. 1, *ʻIlm al-inšāʼ wa-l-ʻarūḍ*, p. 406. Metro *wāfir*.

وَمَنْ يَكُ ذا فَمٍ مُرٍ مَرِيضٍ يَجِدْ مُـرًّا بِهِ المَاءَ الزُّلالا

Chi ha la bocca amara e sofferta
trova spiacevole anche l’acqua di fonte.

Di seguito si procederà allo studio della *qāfiya* secondo le seguenti parti che la caratterizzano: i «confini» (*ḥudūd al-qāfiya*); le sei lettere (*ḥurūf al-qāfiya*); le sei vocali (*ḥarakāt al-qāfiya*); le due modalità (*anwāʿ al-qāfiya*); i difetti (*ʿuyūb al-qāfiya*).

I confini: *ḥudūd al-qāfiya*

Con il termine *ḥudūd* si fa riferimento al numero di lettere che compongono la *qāfiya*; secondo tale numerazione essa sarà definita: *mutakāwis*, *mutarākib*, *mutadārik*, *mutawātir* e *mutarādif*.

- *mutakāwis* «ben fornita» [di lettere] è la *qāfiya* in cui si trovano quattro lettere vocalizzate, di seguito evidenziate in rosso, tra le ultime due quiescenti.[1] Come leggiamo nel verso di al-ʿAǧǧāǧ (m. ca. 90/715), noto per aver composto numerose poesie durante la prima epoca umayyade.[2]

قَدْ جَبَرَ الدِّينَ الإِلٰهُ فَجَبَرْ

Dio ha ristabilito la [vera] religione, ed essa si è ristabilita.

- *mutarākib* «composita» è la *qāfiya* in cui si trovano tre lettere vocalizzate tra le ultime due quiescenti.[3] Così leggiamo nel verso di Zuhayr ibn Abī Sulmā, noto come «ʿAbd al-šiʿr» per la sua intensa e profonda passione poetica.[4]

1. Secondo al-Tibrīzī essa è così chiamata perché dondola come «una cammella che cammina su tre zampe» (Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66r).

2. Al-ʿAǧǧāǧ, *Dīwān*, in *Maǧmūʿ aš'ār al-ʿarab*, ed. Ahlwardt, vol. 2, p. 15; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 146; al-Aḫfaš, *Kitāb al-Qawāfī*, p. 31. Sul poeta si veda Seidensticker, *al-ʿAǰǰāǰ*. Metro *raǧaz*.

3. Secondo al-Tibrīzī le vocali si susseguono senza l'oscillazione che caratterizza il *mutakāwis* (Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66v).

4. Zuhayr, *Dīwān*, rec. Šantamarī, p. 100. La prima quiescente è la *d* che assimila la *l* dell'articolo. Metro *basīṭ*.

قِفْ بِالدِّيارِ التي لَمْ يَعْفُها القِدَمُ بَلَى وغَيَّرَها الأَرْواحُ والدِّيَمُ (و)

Fermati presso gli accampamenti che il tempo non ha cancellato,
pur se i venti e le piogge [continue] li han trasformati.

- *mutadārik* «che raggiunge» è la *qāfiya* in cui si trovano due lettere vocalizzate tra le ultime due quiescenti; la sua denominazione potrebbe derivare proprio da tale struttura.[5] Come leggiamo in uno dei versi più noti della letteratura araba classica, dalla *mu'allaqa* di Imru' al-Qays.[6]

قِفَا نَبْكِ مِنْ ذِكْرى حَبِيبٍ وَمَنْزِلِ(ي) بِسِقْطِ اللِّوَى بَيْنَ الدَّخول فَحَوْمَلِ (ي)

Fermatevi e piangiamo al ricordo di un'amata e una dimora,
tra al-Daḫūl e Ḥawmal, lì dove finiscono le dune.

- *mutawātir* «che si sussegue» è la *qāfiya* in cui si trova una sola lettera vocalizzata tra le ultime due quiescenti. Al-Tibrīzī collega questo nome all'idea dei «cammelli che si succedono, divisi in gruppi». Come nel verso del poeta della tribù di 'Uḏra, Ǧamīl ibn Ma'mar (m. 82/701).[7]

أَلا يَا صَبا نَجْدٍ مَتَى هِجْتَ مِنْ نَجْدِ (ي)

Invero o zefiro del Naǧd, quando ti muoverai dal Naǧd?

- *mutarādif* «che viene uno dopo l'altro» è la *qāfiya* in cui si trovano due quiescenti alla fine del verso. Tale possibilità è molto rara.[8]

5. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66v; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 148.

6. Imru' al-Qays, *Mu'allaqa*, rec. Zawzanī, v. 1, p. 79; Amaldi, *Tracce consunte*, v. 1, pp. 71, 103. Metro *ṭawīl*.

7. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66v; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 148. Sul poeta si veda anche Gabrieli, *Ǧamīl al-'Uḏrī*, pp. 40-71. Metro *ṭawīl*.

8. Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 148.

Le lettere: *ḥurūf al-qāfiya*

Con queste parole Ṣafī al-Dīn al-Ḥillī (m. ca. 750/1349) ci ha tramandato un'immagine poetica, probabilmente utilizzata a scopo didattico, che ricorda le sei lettere che sono alla base della rima della poesia:[1]

مَجْرَى القَوَافِي فِي حُرُوفٍ سِتَّةٍ كَالشَّمْس تَجْرِي فِي عُلُوٍّ بُرُوجِهَا
تَأْسِيسُها وَدَخِيلُها مَع رِدْفِها وَرَوِيُها مَعَ وَصْلِهَا وَخُرُوجِهَا

La rima corre lungo sei lettere come il sole incede sull'alto delle sue torri.
ta'sīs e *daḫīl* con *ridf* *rawī* con *waṣl* e *ḫurūǧ*.

AL-RAWĪ

È la lettera su cui si costruisce la *qāfiya* e verso cui si basa l'intera *qaṣīda*. Secondo al-Tibrīzī è così definita perché evoca *riwā'*: la corda con cui si legavano i carichi e le merci sugli animali. Allo stesso modo la lettera *rawī* tiene unite e compatte tutte le altre che compongono il verso.[2] Da questa lettera, normalmente posta alla fine del verso, deriva il nome della *qaṣīda* che sarà: *nūniyya* se l'ultima lettera è una *n*, *mīmiyya* se è *m*, *lāmiyya* se è *l* e così via.[3] La lettera *rawī* del seguente verso, tratto dalla *mu'allaqa* di Ṭarafa, è la *d*:[4]

1. Al-Suyūṭī (attr.), *al-Kanz al-madfūn*, p. 29. Cfr. Cheikho, *'Ilm al-adab*, vol. 1, *'Ilm al-inšā' wa-l-'arūḍ*, p. 406. Al-Aḫfaš aggiunge altre possibili lettere (cfr. *Kitāb al-Qawāfī*, pp. 35 sgg.). Metro *kāmil*.

2. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 67v; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 149.

3. La lettera *rawī* può essere seguita ancora da una o due lettere che non possono fungere da *rawī* mentre altre possono farlo.

4. Ṭarafa, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 138; Amaldi, *Tracce consunte*, v. 1, pp. 75, 107. Metro *ṭawīl*.

لِخَوْلَةَ أَطْلاَلٌ بِبُرْقَةِ ثَهْمَدِ تَلُوْحُ كَبَاقِي الوَشْمِ فِي ظَاهِرِ اليَدِ (ي)

Sono di Ḫawla delle vestigia sul terreno sassoso di Ṭahmad
che risaltano come tracce di tatuaggio sul dorso di una mano.

Tutte le lettere possono essere *rawī* ad eccezione di:

- *alif*, *w* e *y* quando svolgono la funzione di lettere di prolungamento della vocale che seguono (come nel caso di: عِبادِي, غَزَا, كَتَبُوا);
- *alif*, *w* e *y* del pronome suffisso *hā* e dei pronomi personali *huwa* e *hiya*;
- le lettere *alif* e *y* che servono per i duali dei nomi;
- le lettere *w* e *y* che servono per i plurali dei nomi;
- *alif*, *w* e *y* con le quali si formano i duali, i plurali e il femminile dei verbi;
- *n*: sia del *tanwīn* dei nomi che dell'energico e dell'imperativo dei verbi (come nel caso di يَكْتُبَنْ);
- *h* quando non è radicale; quando è pronome di terza persona maschile (غُلاَمُه); quando è *ta marbuṭa* nei nomi femminili (رَحْمَة). Talvolta, anche se radicale, non viene considerata *rawī*.

Quando la *h* nel pronome suffisso maschile e femminile è preceduta da una lettera quiescente, essa può essere considerata *rawī* (es. فَتَاهُ). Allo stesso modo quando *w* o *y* sono precedute da una lettera quiescente possono svolgere la funzione di *rawī* (es. عَصَايَ). La *alif maqṣūra* può essere utilizzata come *rawī* quando è una delle lettere radicali.[5]

AL-WAṢL

Indica la lettera quiescente che viene aggiunta (*alif*, *w*, *y* o *h*) e segue prosodicamente l'ultima vocalizzata. In alcuni casi come in talune persone dei verbi o nel complemento oggetto indeterminato, essa è già presente. Con *waṣl* si indica anche la lettera *h* quiescente in tutti quei casi in cui non può essere utilizzata come *rawī*. Il verso in cui la lettera *rawī* è seguita da *waṣl* è definito *mawṣūl*. Il *waṣl* del seguente verso della *mu'allaqa* di 'Antara[6] è *y* posta alla fine e segue il *rawī* (*m*).

5. È utilizzata come *rawī* anche quando è servile (es. كُبْرِى); talvolta è usata come *rawī* anche la *y* preceduta da *kasra*, quando forma il pronome suffisso di prima persona singolare, oppure appartiene a un aggettivo relativo. Per chiarezza ed essenzialità ho scelto di riportare la descrizione di *rawī* data da Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, pp. 655-656.

6. 'Antara, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 264; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 102, p. 87, 120. Metro *kāmil*.

هَلْ غَادَرَ الشُّعَرَاءُ مِنْ مُتَرَدَّمِ أَمْ هَلْ عَرَفْتَ الدَّارَ بَعْدَ تَوَهُّمِ (ي)

Hanno lasciato qualcosa da dire i poeti?
O forse dopo aver meditato, hai riconosciuto la dimora.

AL-ḪURŪǦ

Indica la lettera quiescente (*alif*, *w* o *y*) che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso (*ha* + *alif*, *hu* + *w*, *hi* + *y*). In questi casi la lettera denominata *al-ḫurūǧ* e il verso sarà definito *mawṣūl bi-ḫurūǧ*. Tale condizione dovrà essere presente in tutta la poesia. La lettera *ḫurūǧ* nel verso di Labīd è *alif*.[7]

عَفَتِ الدِّيَارُ مَحَلُّهَا فَمُقَامُهَا بِمِنًى تَأَبَّدَ غَوْلُهَا فَرِجَامُهَا

Dimore cancellate a Minā, dove si fermarono e vissero,
deserti sono Ġawl e Riǧām.

AL-RIDF

La radice riporta all'azione di «cavalcare dietro, venire subito dopo». In prosodia indica la quiescente, *alif* - *w* - *y* che segue una lettera vocalizzata e precede immediatamente quella *rawī*. Tale lettera, qualora presente, dovrà essere uguale per tutti i versi della poesia (talvolta è ammessa l'alternanza di *w* e *y*) e il verso sarà definito *murdaf* o *muraddaf*.[8] Nel seguente esempio tratto dalla *mu'allaqa* di al-Ḥāriṯ ibn Ḥilliza[9] è l'*alif* che precede l'ultima lettera (*rawī*, ء).

آذَنَتْنَا بِبَيْنِهَا أَسْمَاءُ رُبَّ ثَاوٍ يُمَلُّ مِنْهُ الثَّوَاءُ

Asmā' ci ha fatto sapere che partirà
quanti invece rimangono la cui permanenza è tediosa.

7. Labīd, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 204; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 1, p. 83, 116. Metro *kāmil*.

8. *Ridf* e *ta'sīs* non possono mai trovarsi insieme in una stessa rima perché ciò comporterebbe la presenza in una sola *qāfiya* di tre lettere quiescenti: tale forma non è consentita. Una poesia in cui non si riscontra né *ridf* né *ta'sīs* è definita *muǧarrad*.

9. Al-Ḥāriṯ ibn Ḥilliza, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 288; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 1, p. 96, 130. Metro *ḫafīf*.

AL-TA’SĪS

La radice evoca l’idea di «fondazione». In prosodia indica la *alif* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata. Di norma *rawī* e *ta’sīs* dovrebbero fare parte di una singola parola. Una poesia che contiene la *alif ta’sīs* è definita *mu’assas*. Così leggiamo nel verso di ‘Urwa ibn al-Ward:[10]

إِنِّي امْرُؤٌ عَافِي إِنائي شِرْكَةٌ وأَنْتَ امْرُؤٌ عَافِي إِنائِكَ واحِدُ

Sono un uomo dalla cui ciotola attingono in molti,
mentre tu sei uno dalla cui ciotola attinge uno solo.

AL-DAḪĪL

È la lettera che si interpone e separa *rawī* e *ta’sīs*. La radice esprime l’azione di «entrare». Nel verso di ‘Urwa ibn al-Ward[11] sopra analizzato la lettera *daḫīl* è rappresentata dalla *ḥ*: وا*حِ*دُ.

10. Ms. Vollers 870: ‘Urwa ibn al-Ward, f. 27v; Id., *Una voce nel deserto*, p. 74. Metro *ṭawīl*.

11. Ms. Vollers 870: ‘Urwa ibn al-Ward, f. 27v; Id., *Una voce nel deserto*, p. 74.

Le vocali: *ḥarakāt al-qāfiya*

Ṣafī al-Dīn al-Ḥillī ci ha lasciato dei versi anche per ricordare le sei vocali della *qāfiya* della poesia:[1]

إِنَّ القَوَافي عِندَنا حَرَكَاتُها سِتٌّ عَلى نَسَقٍ بِهِنَّ يُلاذُ
رَسٌّ وإِشْبَاعٌ وحَذوٌ ثُمَّ تَوْجِيهٌ وَمُجْرى بَعده ونِفاذُ

> La *qāfiya* secondo noi ha sei vocali, cui si ricorre in successione *rass*, *išbāʿ* e *ḥaḏw* poi *tawǧīh*, *muǧrā* e infine *nifāḏ*.

AL-MUǦRĀ

È la vocale della lettera *rawī*. L'uniformità di questa vocale in tutta la poesia è una condizione obbligatoria.

Essa potrà essere *fatḥa* (عِتَابَا); *kasra* (مَنْزِلِ) o *ḍamma* (الخِيَامُ).

AL-NIFĀḌ

È la vocale della lettera *h* quando svolge la funzione di *waṣl* (nei versi che terminano con una lettera vocalizzata, *al-waṣl* indica la lettera quiescente, *alif*, *w* o *y*, che la segue).

Potrà essere *fatḥa* (فَمَقَامُها); *kasra* (كسَائِهِ) o *ḍamma* (أَعمَاؤُهُ).

1. Al-Suyūṭī (attr.), *al-Kanz al-madfūn*, p. 29. Cfr. Cheikho, *ʿIlm al-adab*, vol. 1, *ʿIlm al-inšāʾ wa-l-ʿarūḍ*, p. 410. Al-Aḫfaš aggiunge altre possibili vocali (cfr. *Kitāb al-Qawāfī*, pp. 35 e ss.). Metro *kāmil*.

AL-ḤAḌW

È la vocale della lettera che precede il *ridf* (lettera quiescente *alif*, *w* e *y*, che segue una vocale e precede immediatamente la lettera *rawī*).
Potrà essere *fatḥa* (أَصَابا); *kasra* (سَعِيدُ) o *ḍamma* (عَمُودٌ).

AL-RASS

È la vocale che precede la *alif* quiescente definita *ta'sīs* (la *alif* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata) che non potrà che essere una *fatḥa*.
Come la *fatḥa* di (الرَوَاحل).

AL-IŠBĀ'

È la vocale della consonante che separa la lettera *rawī* dal *ta'sīs*.
Essa può essere *fatḥa* (تَطاوَلى); *kasra* (الأَصَابِعُ) o *ḍamma* (التدافُع).

AL-TAWǦĪH

È la vocale che precede la lettera del *rawī* quando questo è quiescente (*muqayyad*). L'uniformità di questa vocale in tutta la rima aggiunge valore alla composizione e merito al poeta che l'ha composta, poiché non si tratta di un obbligo.
Essa potrà essere *fatḥa* (المُخْتَرَقْ); *kasra* (الحَمِقْ) o *ḍamma* (لَمْ يَقُلْ).

Le due modalità: *anwāʿ al-qāfiya*

La rima può avere due modalità: *muqayyada* (legata) quando la lettera *rawī* è quiescente; *muṭlaqa* (liberata) quando essa è vocalizzata e in tal caso seguita prosodicamente da *alif*, *w* o *y*, a seconda della vocale che vi figura (ricordiamo che solo l'*alif* trova espressione grafica mentre le altre due sono sottintese).

Muqayyada

Può essere:

- *muqayyada muǧarrada* quando l'ultima lettera è una consonante quiescente, così come leggiamo nel verso di ʿUrwa ibn al-Ward:[1]

لا تَلُمْ شَيْخي فَما أَدْرِي بِهِ غَيْرَ أَنْ شارَكَ نَهْداً في النَّسَبْ

Non biasimare il mio vecchio; non so [niente] di lui
se non che si è legato alla tribù dei Nahd.

- *muqayyada murdafa* quando l'ultima lettera (*rawī*) è preceduta da una lettera quiescente.

- *muqayyada mu'assasa* quando nella parte finale del verso si trova la *alif ta'sīs* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata.

1. Ms. Vollers 870: ʿUrwa ibn al-Ward, f. 29r; Id., *Una voce nel deserto*, p. 124. Metro *ramal*.

Muṭlaqa

Può essere:

- *muṭlaqa muǧarrada* quando l'ultima lettera *rawī* è una lettera vocalizzata. Così nel verso che dà inizio alla celebre *lāmiyyat al-ʻarab* del poeta *ṣuʻlūk* al-Šanfarā (m. 550).[2]

أَقِيمُوا بَنِي أُمِّي صُدُورَ مَطِيِّكُم فَإِنِّي إِلى قَومٍ سِواكُم لأَمْيَلُ (و)

O gente della mia tribù, alzate i petti delle vostre cavalcature
perché io verso altri diversi da voi sono più incline.

- *muṭlaqa bi-ḫurūǧ* quando si trova una quiescente (*alif*, *w* o *y*) che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso (*ha* + *alif*, *hu* + *w*, *hi* + *y*). Come nella *muʻallaqa* di Labīd:[3]

وجَلا السُّيُولُ عَنِ الطُّلُولِ كَأَنَّها زُبُرٌ تُجِدُّ مُتُونَهَا أَقْلامُها

I torrenti hanno portato alla luce vestigia simili
a righe scritte e ripassate da una penna.

- *muṭlaqa murdafa* quando l'ultima lettera è preceduta da una quiescente (*alif*, *w* e *y*), che segue la vocale e precede immediatamente la lettera *rawī.* Come nel verso della *muʻallaqa* di ʻAmr ibn Kulṯūm (VI sec.):[4]

قِفِي قَبْلَ التَّفَرُّقِ يا ظَعِيْنَا نُخَبِّرْكِ اليَقِيْنَ وَتُخْبِرِيْنَا

Fermati prima che ci si separi, o donna del palanchino
ti dirò la verità e tu mi parlerai.

- *muṭlaqa bi-ridf wa-ḫurūǧ* quando si trova sia una lettera *ḫurūg* (quiescente *alif*, *w* o *y*, che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso), che una lettera *ridf.*

2. Al-Šanfarā, *Lāmiyyat al-ʻarab*, in *Dīwān*, v. 1, p. 27. Metro *ṭawīl.*

3. Labīd, *Muʻallaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-muʻallaqāt al-sabʻ*, v. 8, p. 207; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 8, p. 83, 116. Metro *kāmil.*

4. ʻAmr ibn Kulṯūm, *Muʻallaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-muʻallaqāt al-sabʻ*, v. 9, p. 240; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 8, p. 91, 125. Metro *wāfir.*

- *muṭlaqa mu'assasa* quando si trova una *alif ta'sīs* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata. Nel seguente verso di 'Urwa ibn al-Ward.[5]

أُقَسِّمُ جِسمِي فِي جُسُومٍ كَثِيرَةٍ وَأَحْسُو قَرَاحَ المَاءِ والمَاءُ بَارِدُ

Divido quel che ho in più parti [per nutrire gli ospiti]
e per me riservo solo dell'acqua pura, ancora fresca.

- *muṭlaqa bi-ta'sīs wa-ḫurūǧ* quando si trova sia una *alif ta'sīs* che una quiescente (*alif*, *w* o *y*) che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso (*hā*, *hū*, *hī*).

5. Ms. Vollers 870: 'Urwa ibn al-Ward, f. 27v; Id., *Una voce nel deserto*, p. 74. Metro *ṭawīl*.

I difetti della rima: *ʻuyūb al-qāfiya*

Gli *ʻuyūb* della *qāfiya* sono: *al-iqwā'*, *al-ikfā'*, *al-īṭā'*, *al-sinād*, *al-iǧāza*, *al-taḍmīn* e altri.[1]

AL-IQWĀ'

Deriva dall'utilizzo di una vocale differente per la lettera *rawī* in un'unica *qaṣīda*. Per esempio quando un verso termina in *raf'* (الأَسْوَدُ) e l'altro in *ǧarr* (مُزَوَّدِ). Quando invece un verso termina in *naṣb* prende il nome di *iṣrāf.*

AL-IKFĀ'

Deriva dalla mancanza di uniformità della lettera *rawī*, differente per i versi di un'unica *qaṣīda*. Molti poeti compongono in tal modo ma prestano attenzione all'utilizzo di lettere con un suono simile (per esempio ع e غ). Quando invece le due lettere sono foneticamente molto differenti, il «difetto» è definito *iǧāza* (es. la lettera *b* nel primo verso; la *l* nel secondo e la *š* nel terzo verso).

AL-ĪṬĀ'

Ha luogo quando nella *qāfiya* si utilizza la stessa parola, con il medesimo significato e a poca distanza tra i versi (es. رَجُل الرَّجُل). Secondo alcuni non è considerato *īṭā'* se i significati divergono (es. ذَهَب «oro/andare»).

1. Sui difetti della *qāfiya* si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 160 sgg.

AL-SINĀD

Riunisce cinque diversi *ʻuyūb* della *qāfiya*, legati alle vocali. L'origine del termine *sinād* rimanda all'idea di appoggiare qualcosa su qualcos'altro.

- *sinād al-ta'sīs* quando si trova una *alif al-ta'sīs* nella *qāfiya* di un verso ma non in quello successivo.

- *sinād al-ḥaḏw* quando la vocale che si trova prima del *ridf* non è uguale per tutti i versi della *qaṣīda*. In particolare è considerato difetto quando si ha una vocale *fatḥa* associata a una *ḍamma* o una *kasra*; non lo è tra una *ḍamma* o una *kasra*.

- *sinād al-tawǧīh* quando la vocale della lettera che precede il *rawī* (*muqayyad*) non è uguale per tutti i versi della *qaṣīda*; in particolare è difetto per al-Ḫalīl se si trova una *fatḥa* alternata con *ḍamma* o *kasra*. Quando invece si trova *ḍamma* con *kasra* non è ritenuto *sinād*. Tuttavia Saʿīd ibn Masʿada, tenendo conto della frequenza nella poesia degli arabi, non considera difetto questa circostanza.

- *sinād al-išbāʿ* quando la vocale *daḫīl* (consonante che separa la lettera *rawī* da *alif ta'sīs*) è una *fatḥa*, mentre in altri versi della stessa *qaṣīda* si trova *ḍamma* o *kasra*.

- *sinād al-ridf* quando la lettera quiescente *alif*, *w* e *y*, che segue una vocale e precede immediatamente la lettera *rawī*, non è presente in tutti i versi della *qaṣīda*.

AL-TAḌMĪN O TATMĪM

È così definito perché il significato si completa in due o più versi contigui. Il singolo verso arabo deve racchiudere un senso compiuto tale da essere indipendente da quelli che seguono e che compongono la medesima *qaṣīda*. Mancare tale regola è considerato un difetto di non poco rilievo.[2]

2. Al-Tibrīzī aggiunge che esiste un altro tipo di *taḍmīn*: quando il secondo verso spiega il significato del precedente. Si veda l'esempio di Imru' al-Qays, non considerato difetto (*Kitāb al-Kāfī*, pp. 166-167).

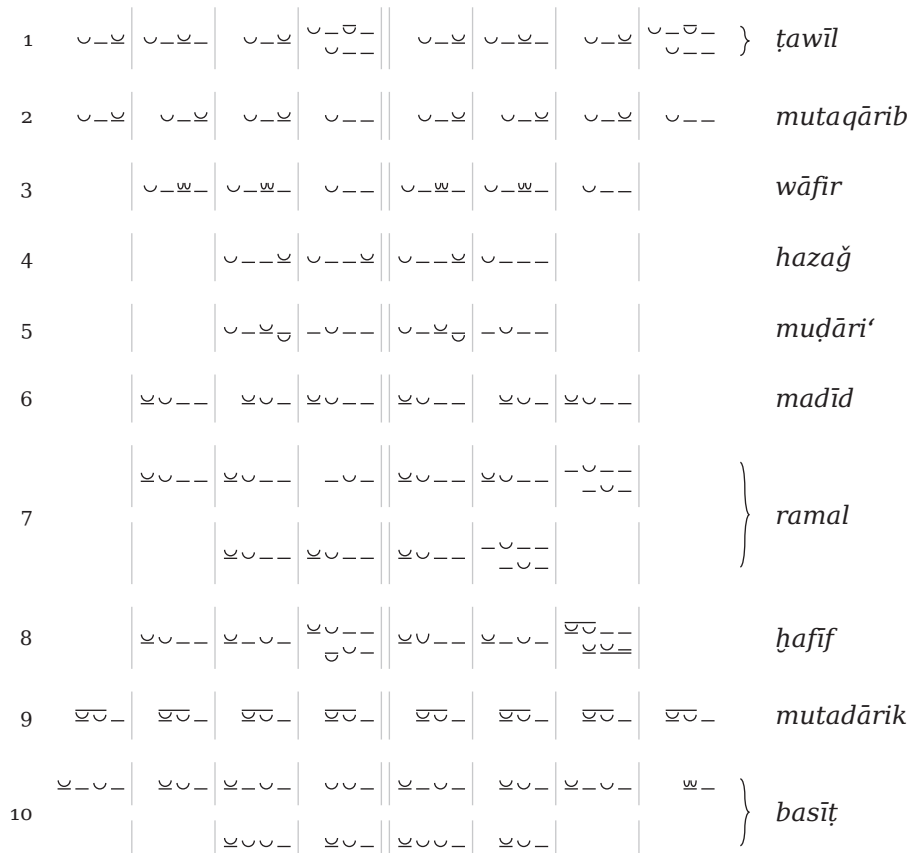
Silvestre de Sacy[3] invita a fare una distinzione tra quelle celebri *qaṣīde*, che per poter essere apprezzate e comprese nella loro pienezza necessitano di un legame tra i versi. L'importante, secondo lo studioso, è consentire una pausa alla fine di ogni verso; in tale sospensione il verso acquista piena nobiltà. Altro è invece leggere poesie che non contemplano alcuna pausa tra un verso e l'altro.[4]

3. Cfr. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, p. 660.

4. Talvolta gli studiosi di metrica «impongono» regole ancora più rigide nei versi che analizzano, cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 167.

Appendice

Tavola dei metri[1]



1. Tratto da Minganti, *Appunti di metrica araba*.

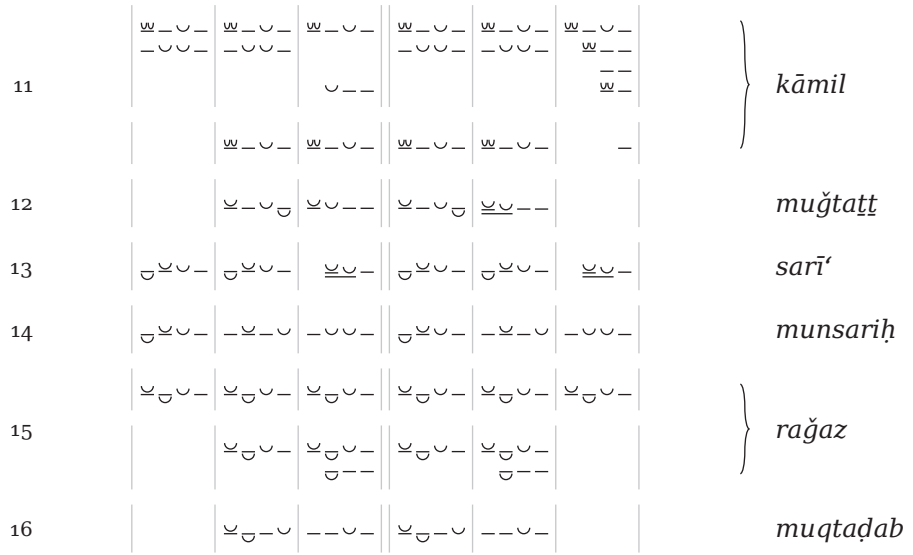

11
kāmil
12
muǧtaṯṯ
13
sarīʿ
14
munsariḥ
15
raǧaz
16
muqtaḍab

Tabella delle *ziḥāfāt*

AL-ZIḤĀFĀT AL-MUNFARIDA

ḫabn	caduta della seconda lettera quiescente del piede
waqṣ	caduta della seconda vocalizzata
iḍmār	quiescenza della seconda vocalizzata
ṭayy	caduta della quarta quiescente
qabḍ	caduta della quinta quiescente
ʻaql	caduta della quinta vocalizzata
ʻaṣb	quiescenza della quinta lettera
kaff	caduta della settima quiescente

AL-ZIḤĀFĀT AL-MUZDAWIĞA

ḫabl	composto da *ḫabn* e *ṭayy*
ḫazl	composto da *iḍmār* e *ṭayy*
šakl	composto da *ḫabn* e *kaff*
naqṣ	composto da *ʻaṣb* e *kaff*

Tabella delle *ʻilal*

AL-ʻILAL BI-L-ZIYĀDA

tarfīl	aggiunta di un *sabab ḫafīf* all'ultima parte del piede composta da un *watid maǧmūʻ*
taḏyīl	aggiunta di una lettera quiescente all'ultima parte del piede composta da un *watid maǧmūʻ*
tasbīġ	aggiunta di una lettera quiescente all'ultima parte del piede composta da un *sabab ḫafīf*

AL-ʻILAL BI-L-NAQṢ

ḥaḏf	caduta del *sabab ḫafīf* di un piede
qaṭf	caduta dell'ultima parte (*sabab ḫafīf*) del piede e quiescenza della lettera che lo precede
qaṣr	caduta della lettera quiescente dell'ultimo *sabab ḫafīf* del piede e quiescenza di quella che lo precede
qaṭʻ	caduta della quiescente del *watid maǧmūʻ* e quiescenza della lettera che lo precede
taš'īṯ	caduta della prima o della seconda lettera dell'ultimo *watid maǧmūʻ*
ḫaḏaḏ	caduta dell'ultimo *watid maǧmūʻ* del piede

ṣalm	caduta dell'ultimo *watid mafrūq* del piede
kašf	caduta della settima lettera vocalizzata del piede
waqf	quiescenza della settima lettera del piede

ʻILAL CHE SI COMPORTANO COME ZIḤĀFĀT

ḫazm	aggiunta di una o più lettere al primo emistichio del verso
ḫarm	caduta del primo *watid maǧmūʻ* del piede (che quando non si aggiunge altro cambiamento è definito *aṯlam*)
ṯarm	composto da *ḫarm* e *qabḍ* nel piede *faʻūlun*
šatr	composto da *ḫarm* e *qabḍ* nel piede *mafāʻīlun*
ḫarab	composto da *ḫarm* e *kaff* nel piede *mafāʻīlun*
ʻaḍb	caduta del primo *watid maǧmūʻ* del piede *mufāʻalatun*
qaṣm	composto da *ḫarm* e *ʻaṣb*
ǧamam	composto da *ḫarm* e *ʻaql*
ʻaqṣ	composto da *ḫarm* e *naqṣ*

Trasformazioni dei piedi per effetto di varianti[1]

فَعُولُن

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إِليه	ما يُنْقَل إِليه
القَبْض	فَعُولُ	⋆
القَصْر	فَعُولْ	⋆
الخَرْم	عُولُنْ	فِعْلُنْ
الثَّرْم	عُولُ	فِعْلُ
الحَذْف	فَعُو	فَعَلْ
الْبَتْر	فَعْ	⋆

1. Con ⋆ indico la stessa forma che si ritrova nella casella centrale. La tabella posta in fine di paragrafo è tratta da Cheikho, *Kitāb ʻilm al-adab*, vol. 1, *ʻIlm al-inšāʼ wa-l-ʻarūḍ*, pp. 370-371.

مَفَاعِيلُنْ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إليه	ما يُنْقَل إليه
القَبْض	مَفَاعِلُنْ	⋆
الكَفّ	مَفَاعِيلُ	⋆
الحَذْف	مَفَاعِي	فَعُولُنْ
الخَرْم	فَاعِيلُنْ	مَفْعُلُنْ
الشَتْر	فَاعِلُنْ	⋆
الْخَرَب	فَاعِيلُ	مَفْعُولُ
القَصْر	مَفَاعِيلُ	⋆

مُفَاعَلَتُنْ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إليه	ما يُنْقَل إليه
العَصْب	مُفَاعَلْتُنْ	مَفَاعِيلُنْ
العَقْل	مُفَاعَتُنْ	مَفَاعِلُنْ
النَقْص	مُفَاعَلْتُ	مَفَاعِيلُ
القَطْف	مُفَاعَلْ	فَعُولُنْ
العَضْب	فَاعَلَتُنْ	مُفْتَعِلُنْ
القَصْم	فَاعَلْتُنْ	مَفْعُولُنْ
الجَمَم	مَاعَتُنْ	فَاعِلُنْ
العَقْص	فَاعَلْتُ	مَفْعُولُ

فَاعِلاتُنْ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إِليه	ما يُنْقَل إِليه
الخَبْن	فَعِلاتُنْ	⋆
الكَفّ	فَاعِلاتُ	⋆
الشكْل	فَعِلاتُ	⋆
التَسْبيغ	فَاعِلاتُنْنْ	فَاعِلاتَانْ
الحَذْف	فَاعِلا	فَاعِلُنْ
الْقَصْر	فَاعِلاتْ	فَاعِلانْ
التَشْعيث	فَعْلاتُنْ	مَفْعولُنْ
البَتْر	فَاعِلْ	فِعْلَنْ

فَاعِ لَا تُنْ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إِليه	ما يُنْقَل إِليه
الكَفّ	فَاعِ لا تُ	⋆

فَاعِلُن

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إِليه	ما يُنْقَل إِليه
الخَبْن	فَعِلُن	⋆
القَطْع	فَاعِلْ	فِعْلُنْ
التَذْيِيل	فَاعِلُنْ	فَاعِلانْ
التَرْفِيل	فَاعِلُنْتُنْ	فَاعِلاتُنْ
التَشْعيث	فَعْلُنْ	⋆

مُسْتَفْعِلُنْ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إِليه	ما يُنْقَل إِليه
الخَبْن	مُتَفْعِلُنْ	مُفَاعِلُنْ
الطَيّ	مُسْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ
الخَبْل	مُتَعِلُنْ	فَعِلَتُنْ
التَذْييل	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلانْ
القَطْع	مُسْتَفْعِلْ	مَفْعولُنْ

مُتَفَاعِلُنْ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إليه	ما يُنْقَل إليه
الوَقْص	مُفَاعِلُنْ	⋆
الإضْمَار	مُتْفَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
الخَزْل	مُتْفَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ
التَرْفِيل	مُتَفَاعِلُنْتُنْ	مُتَفَاعِلاتُنْ
التَذْييل	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلانْ
الحَذّذ	مُتَفَا	فَعِلُنْ
التَشْعِيث	مُتَفَالُنْ	فَعِلاتُنْ
القَطْع	مُتَفَاعِلْ	فَعِلاتُنْ

مَفْعولاتُ

تَغْيِيرَاتُهُ	ما يَصير إليه	ما يُنْقَل إليه
الخَبْن	مَعوُلاتُ	فَعولاتُ
الطَيّ	مَفْعُلاتُ	فَاعِلاتُ
الصَلْم	مَفْعو	فِعْلُنْ
الكَشْف	مَفْعولا	مَفْعولُنْ
الخَبْل	مَعُلاتُ	فَعِلاتُ
الوَقْف	مَفْعولاتْ	مَفْعولانْ

مُسْتَفْعِ لُنْ		
تَغِيِيرَاتُهُ	ما يَصير إِليه	ما يُنْقَل إِليه
الكَفّ	مُسْتَفْعِ لُ	⋆
الشَكْل	مُتَفْعِ لُ	مَفَاعِ لُ
القَصْر	مُسْتَفْعِ لْ	مَفْعُولُنْ



جدول التغييرات التي تلحق بالاجزاء

فَعُولُنْ			مَفَاعِيلُنْ			مُفَاعَلَتُنْ			فَاعِلَاتُنْ		
تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما يُنقل اليهِ	تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ	تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ	تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ
القَبْض	فَعولُ *	«	القَبْض	مَفَاعِلُنْ	«	اَلعَصْب	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعِيلُنْ	اَلخَبْنُ	فَعِلَاتُنْ	«
القَصْر	فَعُولْ	«	اَلكفّ	مَفَاعِيلُ	«	اَلعَقْل	مُفَاعَتُنْ	مُفَاعِلُنْ	اَلكَفّ	فَاعِلَاتُ	«
اَلخَرْم	عُولُنْ	فعْلُنْ	الحذف	مَفَاعِي	فَعُولُنْ	اَلنَّقْص	مُفَاعَلَتْ	مَفَاعِيلُ	اَلشكل	فَعِلَاتُ	«
اَلثرم	عُولُ	فَعْلُ	الخرْم	فَاعِلُنْ	مَفْعُولُنْ	اَلقَطْف	مُفَاعَلْ	فَعُولُنْ	اَلتسبيغ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتَانْ
اَلحَذْف	فَعُو	فَعَلْ	الشتر	فَاعِلُنْ	«	اَلعَضْب	فَاعَلَتُنْ	مُفْتَعِلُنْ	اَلحَذْف	فَاعِلَا	فَاعِلُنْ
البَتر	فَعْ	«	الخَرب	فَاعِيلُ	مَفْعُولُ	اَلقَصْم	فَاعَلَتَنْ	مَفْعُولُنْ	اَلقَصْر	فَاعِلَاتْ	فَاعِلَانْ
			اَلقصر	مَفَاعِيلْ	«	اَلجَمّ	مَاعَتُنْ	فاعلُنْ	اَلتَّشْعِيث	فَعِلَاتُنْ	مَفْعُولُنْ
						اَلعَقْص	فَاعَلْتُ	مَفْعُولُ	اَلبَتر	فَاعِلْ	فِعْلَنْ

فَاعِ لَاتُنْ	
الكفّ	فَاعِ لَا تُ «

* ربما بقيت التفاعيل بعد الزحافات والعلل اللّاحقة بها على اوزان مأنوسة مستعملة فلا تنقل الى غيرها



تابع جدول التغييرات التي تلحق بالاجزاء

فَاعِلُنْ			مُسْتَفْعِلُنْ			مُتَفَاعِلُنْ			مَفْعُولَاتُ		
تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ	تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ	تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ	تغيراتهُ	ما يصير اليهِ	ما ينقل اليهِ
اَلخَبْن	فَعِلُنْ	«	الخَبْنُ	مُتَفْعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ	الوَقْص	مُفَاعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ	الخَبْنُ	مَعُولَاتُ	فَعُولَاتُ
اَلقَطْعُ	فَاعِلْ	فِعْلُنْ	الطيّ	مُسْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	الإضمار	مُتَفَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	الطيّ	مَفْعُلَاتُ	فَاعِلَاتُ
اَلتَّذْييل	فَاعِلُنْ	فَاعِلَانْ	الخَبْل	مُتَعِلُنْ	فَعِلَتُنْ	الخَزْل	مُتَفَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	الصَّلْم	مَفْعُو	فِعْلُنْ
اَلتَّرْفِيل	فَاعِلُنْتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	التَّذْييل	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	التَّرْفِيل	مُتَفَاعِلُنْتُنْ	مُتَفَاعِلَاتُنْ	الكشف	مَفْعُولَا	مَفْعُولُنْ
اَلتَّشْعِيث	فَعْلُنْ	فِعْلُنْ	القَطْع	مُسْتَفْعِلْ	مَفْعُولُنْ	التَّذْييل	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلَانْ	الخَبْل	مَعْلَاتُ	فَعِلَاتُ
			مستفع لُنْ			الحَذَذ	مُتَفَا	فَعِلُنْ	الوَقْف	مَفْعُولَاتْ	مَفْعُولَانْ
			الخَبْنُ	مُتَفْعِ لُنْ	مَفَاعِ لُنْ	التَّشْعِيث	مُتَفَالُنْ	فَعِلَاتُنْ			
			الكفّ	مُسْتَفْعِ لُ	«	القَطْع	مُتَفَاعِلْ	فَعِلَاتُنْ			
			اَلشكلُ	متَفْعِ لُ	مَفَاعِ لُ						
			اَلقَصْرُ	مُسْتَفْ لُ	مَفْعُولُنْ						

Trasformazioni dei piedi per effetto di varianti

Bibliografia

Manoscritti

Berlin, SBPK, Wetzstein 112, ff. 1r-97r: al-Tibrīzī, *Kitāb al-Wāfī*.
Berlin, SBPK, Petermann 130, ff. 1r-23v: Ibn Ǧinnī, *Kitāb al-ʿArūḍ*.
Leipzig, Universitäts-Bibliothek, ms. Vollers 8703, ff. 11r-34v: ʻUrwa ibn al-Ward al-ʻAbsī, *Šiʻr, ṣanʻat Ibn Yūsuf Yaʻqūb ibn Isḥāq al-Sikkīt*.

Opere di riferimento e riviste

Brockelmann, C., *Geschichte der arabischen Litteratur*, Weimar - Berlin, Asher, 1898-1902; *Supplementbänden*, 3 voll., Leiden, E.J. Brill, 1937-1942.
«Bullettin d'études orientales».
Cambridge History of Arabic Literature, Cambridge, Cambridge University Press, 1983-1990: 1, *Arabic Literature to the End of the Umayyad Period*, ed. A.F.L. Beeston et al.; 2a, *ʻAbbasid Belles-Lettres*, ed. A. Ashtiany et al.; 2b, *Religion, Learning and Science in the ʻAbbasid Period*, ed. M.J.K. Young et al.
Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics, ed. K. Versteegh et al., Leiden - Boston, Brill, 2006-2009.
Encyclopedia of Arabic Literature, ed. J.S. Meisami and P. Starkey, London - New York, Routledge, 1998, rist. anast. 2010.
Encyclopédie de l'Islam, n. éd., Paris - Leiden, Maisonneuve - Brill, 1960-2007.
Grundriss der arabischen Philologie, 2, *Literaturwissenschaft*, ed. H. Gätje, Wiesbaden, L. Reichert, 1987.
«Journal of Semitic Studies».
Kazimirski, A. de Biberstein, *Dictionnaire Arabe-Français*, Paris, Maisonneuve, 1860.
«Quaderni di studi arabi».
«Rivista degli studi orientali».

Fonti primarie

ʿAbīd ibn al-Abraṣ, *Dīwān*, ed. A.A. ʿAdra, Bayrūt, Dār al-Kitāb al-ʿArabī, 1994.

al-Abšīhī [al-Ibšīhī], Šihāb al-Dīn, *al-Mustaṭraf fī kull fann mustaẓraf*, ed. M.M. Qumayḥa, Bayrūt, Dār al-Kutub al-ʿIlmiyya, 1986[2].

— *al-Mostaṭraf*, trad. franç. G. Rat, Paris, Leroux, 1899-1902.

Abū al-ʿAtāhiya, *Dīwān*, Bayrūt, Dār Bayrūt, 1986.

Abū al-Faraǧ al-Iṣbahānī, *Kitāb al-Aġānī*, ed. M.M. Qumayḥa, Bayrūt, Dār al-Ṭaqāfa, 1983[6] (1959).

Abū Tammām, Ḥabīb ibn ʿAws al-Ṭāʾī, *Dīwān al-Ḥamāsa*, šarḥ al-Tibrīzī, ed. Ġ. al-Šayḫ, Bayrūt, Dār al-Kutub al-ʿIlmiyya, 2000.

— *Dīwān al-Ḥamāsa*, šarḥ al-Marzūqī, ed. A. Amīn e ʿA.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Laǧnat al-Taʾlīf wa-l-Tarǧama wa-l-Našr, 1967[2].

Abū ʿUbayda, Maʿmar ibn al-Muṯannā, *Naqāʾiḍ Ǧarīr wa-l-Farazdaq*, ed. A.A. Bevan, Leiden, Brill, 1905-1912.

ʿAdī ibn Zayd al-ʿIbādī, *Dīwān*, ed. M.Ǧ. al-Muʾaybid, Baġdād, Dār al-Ǧumhūriyya, 1965.

al-ʿAǧǧāǧ, *Dīwān*, ed. W. Ahlwardt, in *Sammlungen alter arabischer Dichter / Maǧmūʿ aš'ār al-ʿarab*, 2, Berlin, Reuther & Reichard, 1903.

al-Aḫfaš al-Awsaṭ, Abū al-Ḥasan Saʿīd ibn Masʿada, *Kitāb al-ʿArūḍ*, ed. ʿA.D. ʿAbd Allāh, al-Qāhira, Maktabat al-Zahrāʾ, 1989.

— *Kitāb al-Qawāfī*, ed. ʿI. Ḥasan, Dimašq, Wizārat al-Ṯaqāfa, 1970.

Ahlwardt, W., *The Divans of Six Ancient Arabic Poets: Ennābiga, ʿAntara, Tharafa, Zuhair, ʿAlqama and Imruulqays*, rist. anast., Osnabrück, Biblio Verlag, 1972 (1870).

ʿAmr ibn Kulṯūm, *Dīwān*, ed. ʿA. Abū Zayd, Dār Saʿd al-Dīn, Dimašq, 1991.

— *Muʿallaqa*, vedi al-Zawzanī.

ʿAmr ibn Maʿdīkarib, *Šiʿr*, ed. M. al-Ṭarābīšī, Dimašq, Maǧmaʿ al-Luġa al-ʿArabiyya, 1985.

ʿAntara ibn Šaddād, *Dīwān*, ed. K. al-Bustānī, Bayrūt, Dār Ṣādir - Dār Bayrūt, n.d.

— *Muʿallaqa*, vedi al-Zawzanī.

al-ʿArūḍī, Abū al-Ḥasan, *al-Ǧāmiʿ fī al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī*, ed. Z.Ġ. Zāhid e H. Nāǧī, Bayrūt, Dār al-Ǧīl, 1996.

al-Aʿšā, Abū Baṣīr, *Dīwān*, ed. M. Ḥusayn, al-Qāhira, Maktabat al-Ādāb, 1950.

al-ʿAṣmaʿī, Abū Saʿīd, *al-ʿAṣmaʿiyyāt*, ed. A.M. Šākir e ʿA.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1976[4].

al-Baġdādī, ʿAbd al-Laṭīf, *Ḫizānat al-adab wa-lubb lubāb lisān al-ʿarab*, ed. ʿA.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Maktabat al-Ḫānǧī, 1986.

al-Bakrī al-Andalusī, Abū ʿUbayd, *Muʿǧam mā istaʿǧam min asmāʾ al-bilād wa-l-mawāḍiʿ*, ed. M. al-Saqqā, Bayrūt, ʿĀlam al-Kutub, 1983[3].

Bišr ibn Abī Ḫāzim, *Dīwān*, ed. ʿI. Ḥasan, Dimašq, Wizārat al-Ṯaqāfa, 1960.

al-Buḥturī, Abū ʿUbāda, *Dīwān al-Ḥamāsa*, ed. K. Muṣṭafā, al-Qāhira, Makt. al-Raḥmāniyya, 1929.

al-Damāmīnī, Badr al-Dīn, *al-ʿUyūn al-ġāmiza ʿalā ḫabāyā al-rāmiza*, ed. Ḥ.Ḥ. ʿAbd Allāh, al-Qāhira, al-Madanī, 1973.

al-Damanhūrī, al-Sayyid Muḥammad, *al-Iršād al-šāfī = al-Ḥāšiya al-kubrā ʿalā*

matn al-Kāfī fī ʻilmay al-ʻarūḍ wa-l-qawāfī li-al-Kināʼī, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1957[2].
al-Ǧāḥiẓ, ʻAmr ibn Baḥr, *al-Bayān wa-l-tabyīn*, ed. ʻA.S.M. Ḥārūn, al-Qāhira, al-Ḫānǧī, 1985[5].
— *Kitāb al-Ḥayawān*, ed. ʻA.S.M. Ḥārūn, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1965-1969.
Ǧamīl ibn Maʻmar, *Dīwān*, ed. Ḥ. Naṣṣār, al-Qāhira, Maktabat Miṣr, 1979.
al-Ǧawharī, Abū Naṣr, *Kitāb ʻArūḍ al-waraqa*, ed. M. Çögenli, Erḍurūm, Ǧāmiʻat Atātūrk, 1994.
al-Ḫalīl ibn Aḥmad, *Kitāb al-ʻAyn*, ed. M. al-Maḫzūmī e I. al-Samarrāʼī, Qum, Hejrat Library, 1980-1985.
al-Ḥāriṯ ibn Ḥilliza, *Dīwān*, ed. I.B. Yaʻqūb, Bayrūt, Dār al-Kitāb al-ʻArabī, 1991.
— *Muʻallaqa*, vedi al-Zawzanī.
al-Hāšimī, al-Sayyid Aḥmad, *Mīzān al-ḏahab fī ṣināʻat šiʻr al-adab*, ed. Ḥ.ʻA.Ǧ. Yūsuf, al-Qāhira, Maktabat al-Ādāb, 1997.
Ḥassān ibn Ṯābit al-Anṣārī, *Dīwān*, ed. W. ʻArafāt, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1974.
al-Ḥuṭayʼa, *Dīwān*, ed. Ḥ. Tammās, Bayrūt, Dār al-Maʻrifa, 2005.
al-Ḫirniq bint Badr, *Dīwān*, riwāya Abī ʻAmr ibn al-ʻAlāʼ, ed. Y.ʻA. ʻAbd Allāh, Bayrūt, Dār al-Kutub al-ʻIlmiyya, 1990.
Ḫwarizmī, Abū ʻAbd Allāh, *Mafātīḥ al-ʻulūm* / *Liber Mafâtîh al-olûm*, auctore al-Kâtib al-Khowarezmi, ed. G. Van Vloten, Leiden, Brill, 1968 (1895).
Ibn ʻAbd Rabbihi, *al-ʻIqd al-farīd*, ed. ʻA.M. al-Tarḥīnī, Bayrūt, Dār al-Kutub al-ʻIlmiyya, 1987[3].
Ibn al-Anbārī, Abū al-Barakāt, *Nuzhat al-alibbāʼ fī ṭabaqāt al-ʻulamāʼ*, ed. I. al-Sāmarrāʼī, Baġdād, al-Maʻārif, 1959.
Ibn al-Ḥāǧib, *al-Maqṣid al-ǧalīl fī ʻilm al-Ḫalīl*, in Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*.
Ibn Barrī, ʻAlī ibn Muḥammad, *Šarḥ al-ġumūḍ min masāʼil al-ʻaruḍ*, ms. Esc. 410, ff. 22b-24a, in Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*.
Ibn Fāris, Abū al-Ḥusayn, *al-Ṣāḥibī fī fiqh al-luġa al-ʻarabiyya wa-masāʼilihā*, ed. ʻU.F. al-Ṭabbāʻ, Bayrūt, al-Maʻārif, 1993.
Ibn Ǧinnī, Abū al-Fatḥ ʻUṯmān, *Kitāb al-ʻArūḍ*, ed. Ḥ.Š. Farhūd, Bayrūt, Dār al-Qalam, 1972.
— *Kitāb al-Ḫaṣāʼiṣ fī al-naḥw*, ed. M.A. al-Naǧǧār, al-Qāhira, Dār al-Kutub, 1952-1957.
— *al-Lumaʻ fī al-naḥw*, ed. H. Kechrida, Uppsala, University of Uppsala, 1976.
Ibn Ḫallikān, Aḥmad ibn Muḥammad, *Wafayāt al-aʻyān wa-anbāʼ abnāʼ al-zamān*, ed. M.M.D. ʻAbd al-Ḥamīd, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1948-1949.
— *Biographical Dictionary*, Eng. trans. M.G. de Slane, Paris, Oriental Translation Fund, 1843-1871.
Ibn Hišām, Abū Muḥammad, *al-Sīra al-nabawiyya*, ed. M. al-Saqqā et al., al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1955[2].
— *The Life of Muhammad*, Eng. trans. A. Guillaume, Oxford, Oxford University Press, 1955.
Ibn Manẓūr, Ǧamāl al-Dīn, *Lisān al-ʻarab*, ed. ʻA.A. al-Kabīr et al., al-Qāhira, Dār al-Maʻārif, 1981.
Ibn al-Muʻtazz, *Ṭabaqāt al-šuʻarāʼ*, ed. ʻA.S.A. Farrāǧ, al-Qāhira, Dār al-Maʻārif, 1981.

Ibn al-Nadīm, Muḥammad ibn Isḥāq, *al-Fihrist*, ed. R. Tağaddud, Bayrūt, Dār al-Masīra, 1988[3].
— *The Fihrist of al-Nadīm. A Tenth Century Survey of Muslim Culture*, Eng. trans. B. Dodge, New York - London, Columbia University Press, 1970.
Ibn Qutayba al-Dīnawārī, *Kitāb al-šiʿr wa-l-šuʿarāʾ*, ed. M.J. de Goeje, Leiden, Brill, 1904.
— *ʿUyūn al-aḫbār*, al-Qāhira, Dār al-Kutub al-Miṣriyya, 1925-1930.
Ibn Rašīq al-Qayrawānī, *al-ʿUmda fī maḥāsin al-šiʿr wa-ādābihi*, ed. M. Qarqazān, Bayrūt, Dār al-Maʿrifa, 1988.
Ibn Sallām, Muḥammad al-Ğumaḥī, *Ṭabaqāt fuḥūl al-šuʿarāʾ*, ed. M.M. Šākir, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1952.
Ibn ʿUṣfūr al-Išbīlī, *Ḍarāʾir al-šiʿr*, ed. I. Muḥammad, s.l., Maktabat al-Andalus, 1980.
Iḫwān al-Ṣafā, *Rasāʾil*, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1957.
Imruʾ al-Qays ibn Ḥuğr, *Dīwān*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1958.
— *Muʿallaqa*, vedi al-Zawzanī.
al-Kalbī, Hišām ibn Muḥammad, *Ğamharat al-nasab / Das geneaologische Werk des… al-Kalbī*, ed. W. Caskel, Leiden, Brill, 1966.
Labīd ibn Rabīʿa al-ʿĀmirī, *Muʿallaqa*, vedi al-Zawzanī.
al-Marzubānī, Abū ʿUbayd Allāh, *al-Muwaššaḥ*, ed. ʿA.M. al-Bağāwī, al-Qāhira, Nahḍat Miṣr, s.d.
— *Nūr al-qabas al-muḫtaṣar min al-Muqtabas* / *Die Gelehrtenbiographien des Abū ʿUbaidallāh al-Marzubānī*, ed. R. Sellheim, Wiesbaden, F. Steiner, 1964.
Mubarrad, Abū al-ʿAbbās, *al-Kāmil fī al-luġa wa-l-adab*, ed. Z. Mubārak e A.M. Šākir, rist. anast., al-Qāhira, Makt. al-Imām al-Buḫārī, 2008 (1936-1937).
al-Mufaḍḍal al-Ḍabbī, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, ed. A.M. Šākir e ʿA.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 2006[9] (1942).
— *The Mufaḍḍaliyyāt. An Anthology of Ancient Arabian Odes*, ed. C. Lyall, Oxford, Clarendon Press, 1918.
Muhalhil ibn Rabīʿa, *Dīwān*, ed. Ṭ. Ḥarb, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1993.
al-Mutanabbī, Abū al-Ṭayyib, *Dīwān*, ed. ʿA. ʿAzzām, al-Qāhira, Lağnat al-Taʾlīf wa-l-Tarğama wa-l-Našr, 1944.
al-Nābiġa al-Ḏubyānī, *Dīwān*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1985.
al-Qiftī, al-Wazīr Ğamāl al-Dīn, *Inbāh al-ruwāh ʿalā anbāʾ al-nuḥāh*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1950.
al-Qināʾī, Abū al-ʿAbbās, *al-Kāfī fī ʿilmay al-ʿarūḍ wa-l-qawāfī*, ed. M. Ḫafāğī, al-Qāhira, Ṣubayḥ, 1973.
Qudāma ibn Ğaʿfar, *Kitāb Naqd al-šiʿr*, ed. S.A. Bonebakker, Leiden, Brill, 1956.
al-Rabaʿī al-Naḥwī, Abū al-Ḥasan, *Kitāb al-ʿArūḍ*, ed. M.A.F. Badrān, Bayrūt, al-Kitāb al-ʿArabī, 2000.
al-Ṣāḥib ibn ʿAbbād, Abū al-Qāsim, *Kitāb al-Iqnāʿ fī al-ʿarūḍ wa-taḥrīğ al-qawāfī*, ed. A. al-Idkāwī, al-Qāhira, al-Taḍāmun, 1987.
— *Dīwān*, ed. M.H. Āl Yāsīn, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1964.
al-Sakkākī, Abū Yaʿqūb, *Miftāḥ al-ʿulūm*, ed. ʿA.Ḥ. Hindāwī, Bayrūt, Dār al-Kutub al-ʿIlmiyya, 2000.
al-Šanfarā, *Dīwān*, ed. I.B. Yaʿqūb, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1991.

al-Šantarīnī, Abū Bakr ibn al-Sarrāǧ, *al-Miyār fī awzān al-aš'ār*, ed. M.R. al-Dāya, Bayrūt, Dār al-Anwār, 1968.
Sībawayhi, 'Amr b. Uṯmān, *al-Kitāb*, ed. 'A.S.M. Hārūn, al-Qāhira, al-Hay'a al-Miṣriyya al-'Āmma li-l-Kitāb, 1968-1977.
al-Sukkarī, Abū Sa'īd, *Šarḥ aš'ār al-Huḏaliyyīn*, ed. 'A.F.A. Farrāǧ e M.M. Šākir, al-Qāhira, Dār al-'Urūba, 1965.
al-Suyūṭī, Ǧalāl al-Dīn, *al-Muzhir fī 'ulūm al-luġa wa-anwā'ihā*, ed. Ǧād al-Mawlā et al., al-Qāhira, 1985[3].
— *Buġyat al-wu'āh fī ṭabaqāt al-luġawiyyīn wa-l-nuḥāh*, ed. M.A. Ǧād al-Mawlā et al., al-Qāhira, 'Īsā al-Ḥalabī, 1958[4].
— (attr.) *al-Kanz al-madfūn*, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1991.
al-Tanūḫī, Abū 'Alī al-Muḥassin, *Kitāb al-Qawāfī*, ed. 'U. al-As'ad e M.D. Ramaḍān, Bayrūt, Dār al-Iršād, 1970.
Ta'abbaṭa Šarran, *Dīwān*, ed. Ṭ. Ḥarb, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1993.
Ṭarafa ibn al-'Abd, *Dīwān*, ed. M.M. Nāṣir al-Dīn, Bayrūt, Dār Ṣādir, 2002.
— *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
al-Tibrīzī, al-Ḫaṭīb, *Kitāb al-Kāfī fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, ed. Ḥ.Ḥ. 'Abd Allāh, al-Qāhira, al-Ḫānǧī, 1978.
'Urwa ibn al-Ward, *Dīwān*, ed. M.F. Fa'nā', al-Qāhira, al-Ḫānǧī, 1995.
— *Una voce nel deserto*, a cura di O. Capezio, Milano, Ariele, 2011.
Yāqūt al-Rūmī, Šihāb al-Dīn, *Iršād al-arīb ilā ma'rifat al-adīb* (*Mu'ǧam al-udabā'*) / *Dictionary of Learned Men*, ed. D.S. Margoliouth, London, Luzac, 1907-1931.
al-Zabīdī, Murtaḍā, *Tāǧ al-'arūs min ǧawāhir al-qāmūs*, ed. 'A.S.A Farrāǧ, al-Kuwayt, Wizārat al-I'lām, 1965-2001.
al-Zaǧǧāǧ, Abū Isḥāq, *Kitāb al-'Arūḍ*, ed. S.A. Abū Sitta, al-Riyāḍ, Maktabat al-Rušd, 2004.
al-Zamaḫšarī, Ǧār Allāh, *al-Qusṭās fī 'ilm al-'arūḍ*, ed. F.D. Qabāwa, Bayrūt, Maktabat al-Ma'ārif, 1989[2].
al-Zawzanī, Abū 'Abd Allāh, *Šarh al-mu'allaqāt al-sab'*, ed. M.'A. Ḥamd Allāh, Bayrūt, al-Maktaba al-Umawiyya, 1963.
al-Zubaydī, Abū Bakr, *Ṭabaqāt al-naḥwiyyīn wa-l-luġawiyyīn*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Ma'ārif, 1973[2].
Zuhayr ibn Abī Sulmā, *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
— *Dīwān*, rec. A'lam al-Šantamarī, ed. F.D. Qabāwa, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, 1992.

Studi

Ahsan, M.M., *Social Life under the Abbasids*, London - New York, Longman, 1979.
'Akkāwī, Riḥāb, *al-Ḫalīl ibn Aḥmad al-Farāhīdī al-Baṣrī*, Bayrūt, Dār al-Fikr al-'Arabī, 2003.
Alvarez, L., «Ibn 'Abd Rabbihi», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 302-303.
Amaldi, D., *Le mu'allaqāt*, Venezia, Marsilio, 1991.
— *Tracce consunte come graffiti su pietra. Note sul lessico delle Mu'allaqāt*, Napoli, Università L'Orientale, 1999.

— *Storia della letteratura araba classica*, Bologna, Zanichelli, 2004.
Anīs, Ibrāhīm, *Mūsīqā al-šiʿr*, al-Qāhira, Makt. al-Anglū–al-Miṣriyya, 2010.
al-Asad, Nāṣir al-Dīn, *Maṣādir al-šiʿr al-ǧāhilī wa-qīmatuhā al-taʾrīḫiyya*, Bayrūt, Dār al-Ǧīl, 1996[8].
Basset, R., *La Khazradjiah*, Alger, P. Fontana, 1902.
Bauer, T., «ʿAbīd ibn al-Abraṣ», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 153.
Bencheikh, J.E., *Poétique arabe*, Paris, Anthropos, 1975.
Blachère, R., *Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe: notes sur la terminologie primitive*, «Arabica», 6, 1959, pp. 132-151.
— *Métrique et prosodie arabes à la lumière de publications récentes*, «Arabica», 7, 1960, pp. 225-236.
— *Histoire de la littérature arabe des origines à la fin du XV^e siècle de J.-C.*, Paris, Maisonneuve, 1952-1966.
— *Al-Ǧawharī et sa place dans l'évolution de la lexicographie arabe*, in *Analecta*, Damas, IFEAD, 1975, pp. 21-29.
Bohas, G., *La Métrique arabe classique*, «Linguistics», 140, 1974, pp. 59-68.
— *De la mesure en arabe: une description unifiée*, «Bulletin d'études orientales», 59, 2010, pp. 33-60.
Bohas, G., Paoli, B., *Aspects formels de la poésie arabe*, Toulouse, Amam, 1997.
Bohas, G., Guillaume, J.-P., Kouloughli, D., *The Arabic Linguistic Tradition*, London - New York, Routledge, 1990.
Capezio, O., *«Una tenda di parole»: osservazioni sulla terminologia della metrica araba*, «Quaderni di studi arabi», n.s., 5-6, 2010-2011, pp. 217-233.
Carter, M.G., «Ibn Jinnī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 339-340.
— «al-Jawharī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 414.
Cheikho, L., *Kitāb ʿilm al-adab*, 1, *ʿIlm al-inšāʾ wa-l-ʿarūḍ*, Bayrūt, Maṭbaʿat al-Abāʾ al-Yūsufiyyīn, 1902[4].
Choukr, D., Paoli, B. (coord.), *La métrique arabe au XIII^e siècle après al-Ḫalīl*, «Bulletin d'études orientales», 59, 2010.
Clericus [Clarke], S., *Scientia metrica et rhythmica, seu tractatus de prosodia Arabica*, Oxonii, excudebat H.H. Academiæ Typographus, 1661.
Codazzi, A., *Il trattato dell'arte metrica di Giovanni Leone Africano,* in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1956, 1, pp. 180-198.
Cowell, D.C., *Ibn ʿAbd Rabbih and His Ghazal Verse*, «Journal of Arabic Literature», 5, 1974, pp. 72-82.
Ḍayf, Šawqī, *Taʾrīḫ al-adab al-ʿarabī*, 3, *al-ʿAṣr al-ʿabbāsī al-awwal*, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1975[5].
Darwīš, ʿAbd Allāh, *Dirāsāt fī al-ʿarūḍ wa-l-qāfiya*, al-Qāhira, s.d.
De Ritis, V., *I metri arabi*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 3/1, Napoli, Stamperia Reale, 1833.
Ewald, H., *De Metris carminum Arabicorum libri duo*, Brunsvigæ, L. Lucius, 1825-1845.
Fleisch, H., *L'Arabe classique. Esquisse d'une structure linguistique*, Beyrouth, Dar el-Machreq, 1968.
Freytag, G., *Darstellung der arabischen Verskunst*, rist. anast., Osnabrück, Biblio Verlag, 1968 (1830).

Frolov, D., *Classical Arabic Verse, History and Theory of ʿArūḍ*, Leiden - Boston - Köln, Brill, 2000.
— «Meter», in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, 3, Leiden - Boston, 2008, pp. 207-215.
Gabrieli, F., *Storia della letteratura* araba, Firenze, Sansoni, 1962.
— *ʿAdi ibn Zaid il poeta di al-Ḥīra*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», 1948, pp. 81-96.
— *Ǧamīl al-ʿUḏrī: Studio critico e raccolta dei frammenti*, «Rivista degli studi orientali», 17, 1938, pp. 40-71.
Garcin de Tassy, *Rhétorique et prosodie des langues de l'Orient musulman*, Paris, Maisonneuve, 1873.
Gelder, G.J.H. van, «Poetic License», in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, 3, 2008, pp. 647-652.
— «al-Khaṭīb al-Tibrīzī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 440.
— *Beyond the Line. Classical Arabic Literary Critics on the Coherence and Unity of the Poem*, Leiden, Brill, 1982.
— *Sound and Sense in Classical Arabic Poetry*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2012.
Ghersetti, A., *Établir les sources ou de la façon d'écrire correctement: les Kitāb al-ḫaṭṭ d'Ibn al-Sarraǧ et d'al-Zaǧǧāǧī*, in Klemm V., al-Sha'ar N. (ed.), *Sources and Approaches across Disciplines in Near Eastern Studies*, Leuven, Peters, 2013, pp. 403-421.
Guadagnoli, Ph., *Breves Arabicae Linguae Institutiones*, Romæ, ex Typographia Sac. Congregationis de Propaganda Fide, 1642.
Guyard, S., *Théorie nouvelle de la métrique arabe*, Paris, Imprimerie Royale, 1877.
Heinrichs, W., *Poetik, Rhetorik, Literaturkritik, Metrik und Reimlehre*, in *Grundriss der arabischen Philologie*, 2, *Literaturwissenschaft*, ed. H. Gätje, Wiesbaden, L. Reichert, pp. 177-207.
Huart, C., *Littérature arabe*, Paris, A. Colin, 1912.
Iones [Jones], G., *Poeseos Asiaticæ commentariorum*, Lipsiæ, apud Hæredes Weidmanni et Reichium, 1777.
Jacob, G., *Altarabisches Beduinenleben*, rist. anast., Hildesheim, G. Olms, 1967 (1897).
Jayyusi, S.K. (ed.), *The Legacy of Muslim Spain*, Leiden, Brill, 1992.
Kennedy, H., *When Baghdad Ruled the Muslim World,* Cambridge (Mass.), Da Capo Press, 2006.
Kennedy, P.H., «Abū al-ʿAtāhiya», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 27-28.
Kremer, A. von, *The Orient under the Caliphs*, Philadelphia, Porcupine Press, 1977 (1920).
Lo Jacono, C., *Storia del mondo islamico (VII-XVI sec.)*, 1, *Il Vicino Oriente da Muḥammad alla fine del sultanato mamelucco*, Torino, Einaudi, 2003.
Maling, J.M., *The Theory of Classical Arabic Metrics*, «al-Abhāth», 26, 1973-1977, pp. 29-106.
al-Marʿī, ʿAqīl, *al-Qarīb am al-mutadārik? Dirāsa ǧadīda fī ʿarūḍ al-Ḫalīl fī ḍaw' Kitāb al-ʿArūḍ li-Abī al-Ḥasan Aḥmad ibn Muḥammad al-ʿArūḍī*, Ḥalab, Dār al-Qalam al-ʿArabī, 2004.

Mārūn, Ǧurǧ, *ʻIlmā al-ʻarūḍ wa-l-qāfiya*, Ṭarābulus (Lubnān), al-Muʼassasa al-Ḥadīṯa li-l-Kitāb, 2008.
Minganti, P., *Appunti di metrica araba*, a cura di M. Vallaro, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979.
Muṣṭafā, Maḥmūd, *Ahdā sabīl ilā ʻilmay al-Ḫalīl*, al-Qāhira, Ṣubayḥ, 1975[4].
Naṣṣār, Ḥusayn, *al-Qāfiya fī al-ʻarūḍ wa-l-adab*, al-Qāhira, Dār al-Maʻārif, 1980.
al-Nowaihi, M., *A Reappraisal of the Relation between Form and Content in Classical Arabic Poetry*, in *Atti del terzo Congresso di studi arabi e islamici*, 1966, Napoli, Istituto U. Orientale, 1967, pp. 519-540.
Paoli, B., *De la théorie à l'usage. Essai de reconstitution du système de la métrique arabe ancienne*, Damas, IFEAD, 2008.
— *Nouvelle contribution à l'histoire de la métrique arabe: la terminologie primitive, l'analyse statistique et le répertoire des mètres de la poésie ancienne*, «Bulletin d'études orientales», 59, 2012, pp. 77-100.
Rippin, A., «al-Zamaḫšarī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 820-821.
Rowson, E.K., «al-Ṣāḥib ibn ʻAbbād», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 675-676.
Ryding, K.C. (ed.), *Early Medieval Arabic: Studies on al-Khalīl ibn Aḥmad*, Washington, Georgetown U.P., 1998.
al-Sayyid, Amīn ʻA., *Fī ʻilmay al-ʻarūḍ wa-l-qāfiya*, al-Qāhira, Dār al-Maʻārif, 1999[5].
Seidensticker, T., «al-ʻAǰǰāj», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 67.
Sellheim, R., «al-Ḫalīl b. Aḥmad», in *Encyclopédie de l'Islam*, 4, 1978, pp. 994-996.
Semah, D., *The Rhythmical Function of the watid and the fāṣila*, «Journal of Semitic Studies», 28, 1983, pp. 321-335.
Silvestre de Sacy, A.I., *Grammaire arabe*, Tunis, Institut de Carthage, 1905[3] (1831).
Stoetzer, W.F.G.J., *Theory and Practice in Arabic Metrics*, Leiden, Het Oosters Institut, 1989.
— «Prosody», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 619-622.
Talmon, R., *Arabic Grammar in Its Formative Age*, Leiden, Brill, 1997.
Thiesen, F., *A Manual of Classical Persian Prosody*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1982.
Trabulsi, A., *La critique poétique des Arabes*, Damas, IFD, Beyrouth, 1955.
Ullmann, M., *Untersuchungen zur Raǧazpoesie: ein Beitrag zur arabischen Sprach- und Literaturwissenschaft*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.
Vadet, J., *Contribution à l'histoire de la métrique arabe*, «Arabica», 2, 1955, pp. 313-321.
Weil, G., *Grundriss und System der altarabischen Metren*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1958.
— «ʻArūḍ», in *Encyclopédie de l'Islam*, 1, 1960, p. 688.
Weipert, R., *Al-Ḫalīl ibn Aḥmad – A Poet?*, «Oriens», 35, 1996, pp. 65-104.
Yaʻqūb, I. Badīʻ, *al-Muʻǧam al-mufaṣṣal fī ʻilm al-ʻarūḍ wa-l-qāfiya wa-funūn al-šiʻr*, Bayrūt, Dār al-Kutub al-ʻIlmiyya, 1991.